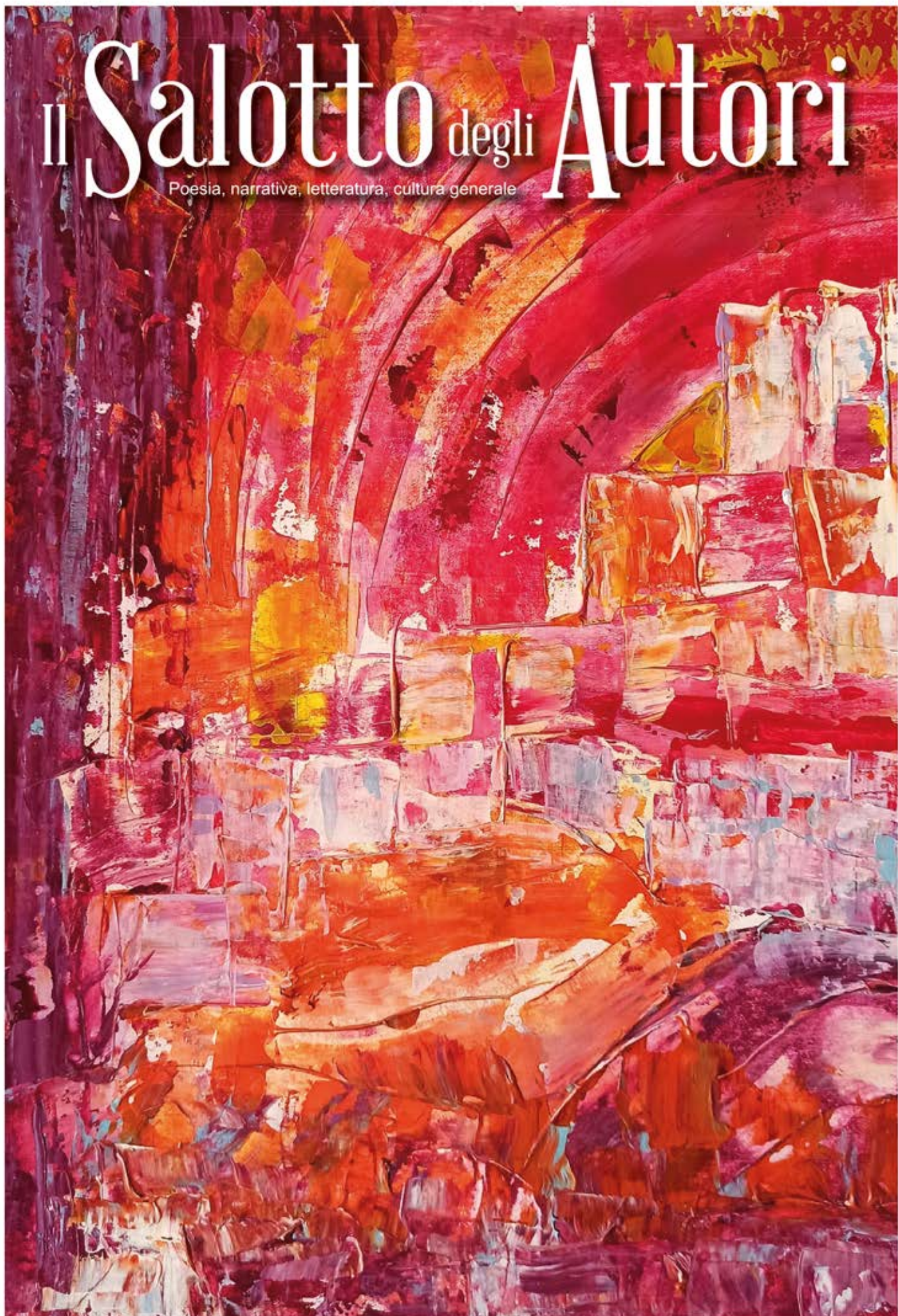


Il Salotto degli Autori

Poesia, narrativa, letteratura, cultura generale



IL SALOTTO DEGLI AUTORI

ISSN: 2280-2169

ANNO XVIII- N. 73 - Autunno 2020

Editore: **Carta e Penna - Torino**

Inviare la corrispondenza a:

Casella Postale 2242 - 10151 - Torino

Cell.: 339.25.43.034

E-mail: redazione@ilsalottodegliautori.it

Registrato presso il Tribunale di Torino

al n. 5714 dell'11 luglio 2003

Direttore: Donatella Garitta

Stampato da Universalbook srl

Contrada Cutura, 236 - 87036 Rende (Cs)

I testi pubblicati sono di proprietà degli autori che si assumono la responsabilità del contenuto degli scritti stessi. L'editore non può essere ritenuto responsabile di eventuali plagii o irregolarità di utilizzo di testi coperti dal diritto d'autore commessi dagli autori. La collaborazione è libera e gratuita. I dati personali sono trattati con estrema riservatezza e nel rispetto della normativa vigente. Per qualsiasi informazione e/o rettifica dei dati personali o per richiederne la cancellazione è sufficiente una comunicazione al Direttore del giornale, responsabile del trattamento dei dati, da inviare presso la sede della testata stessa.

Siti Internet:

www.ilsalottodegliautori.it

www.cartapenna.it

E-mail:

redazione@ilsalottodegliautori.it

cartapenna@cartapenna.it

SOMMARIO

| | |
|--|----|
| La vetrina dei libri | 2 |
| Quattro chiacchiere col Direttore..... | 6 |
| Quattro chiacchiere tra Autori | 8 |
| ...a proposito di Corona Virus | 12 |

Storia della letteratura:

| | |
|---|----|
| Giacomo Leopardi | |
| di Carlo Alberto Calcagno | 16 |
| La didattica a distanza e la centralità della scuola nel mondo della tecnologia | |
| di Maria Assunta Oddi | 22 |
| Teatro Andromeda Stanto Stefano | |
| di Quisquina (AG) di Sandra Guddo..... | 25 |
| Cosa si può, cosa può di Giovanni Reverso | 28 |
| Città di epoca diversa di Alessandra Palisi | 29 |
| Joseph Duveen di Massimo Spelta | 34 |
| Impariamo a diffidare di Franco Viviani..... | 36 |

Racconti:

| | |
|---|----|
| Randagio in cammino due (sesto episodio) | 38 |
| Piovano parole gentili di Arianna Citron | 39 |
| La foresta settentrionale di Maria Ferrara..... | 39 |
| Il morto e l'adolescente | |
| di Maddalena Frangioni | 41 |
| Dove finisce il cielo di Adalgisa Licastro..... | 41 |
| La canzone di Stefania di Massimo Orlati..... | 43 |
| Proseguimento de La tonaca | |
| di Lina Palmieri | 45 |

Recensioni di:

| | |
|---------------------------------|----|
| Fulvio Castellani | 47 |
| Francesca Luzzio..... | 47 |
| Maria Elena Mignosi Picone..... | 49 |

Premi Letterari

Poesie di:

| | |
|--|--|
| Giuseppe Dell'Anna (11) Maria Rizzotti (15) Franca Beni (15 e 37) Antonino D'Accorso Li Destri (21) Giovanni Reverso e Graziano Sia (23) Maria Salemi (24) Donato De Palma, Dora Saporita, Anna Maria Rimondotto (27) Grazia Fassio Surace, Massimo Spelta, Alessandra Palisi (31) Patrizia Riello Pera, Antonia Izzi Rufo, Alessandra Maltoni, Nerina Anastasi, Franco Tagliati (35) Lercherich, Jean Seramea, Maria Teresa Felletti (37) | |
|--|--|

Nostalgie di campane al tramonto

| | |
|--|----|
| di Calogero Cangelosi con acquerelli di Cinzia Romano La Duca..... | 46 |
|--|----|

Quattro passi tra le rime

| | |
|-----------------------------|----|
| di Cristina Sacchetti | 32 |
|-----------------------------|----|

In copertina: IL TUNNEL acrilico 50x40 su cartone di Cinzia Romano La Duca

La vetrina dei libri



Il mare nella poesia - Antologia poetica

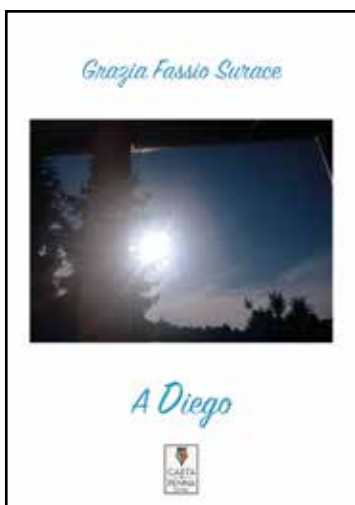
Sessantadue autori hanno dato vita a questa nuova antologia di Carta e Penna, dedicata al mare, alle sensazioni che da sempre suscita in noi, alle sue peculiarità, alla sua storia.

Dalla prefazione di Fulvio Castellani: La voce del mare è un sussurro di luce, un itinerario dentro la storia, un abbraccio di libertà, di sogno, di bellezza... che, purtroppo, sottende anche dolore, tragedie, sconvolgimenti, mistero... Un tutto, pertanto, che stuzzica (e lo ha sempre fatto) la sensibilità innata di quanti scrivono poesie, magari sfuggendo ad una realtà quotidiana di vuoti affettivi oppure tuffandosi con voracità tra le braccia delle onde, del vento che bacia le acque e che è alla ricerca di un'oasi d'amore.

Questo, in pratica, hanno scritto in un ieri abbastanza lontano, e prossimo, poeti che vanno per la maggiore e che vengono presi ad esempio dai poeti d'oggi... Ecco così che alle capriole di nuvole si aggiungono, in silenzio e voracemente, gentili parole d'invito, di ringraziamento, di colorate fantasie, di profumi che finiscono per inondare ricordi, presenze, amicizie, l'infinita bellezza di un azzurro cangiante, dolce, sorridente che si confonde a tratti con la sabbia e la fragranza di quell'infinito che ci sovrasta e che increspa di luce il nostro Io, prensile e votato alle carezze e alle labbra rugiadose del mare che ci sollecita a volare con la fantasia sulle ali di una realtà d'amore...

È il mare a spingere i pensieri di un poeta, a raccontare storie e canti ancestrali nel sogno di un'armonia musicale che veste d'azzurro anche i ricordi. Di certo, comunque, i ricordi sono legati anche ad un mare in tempesta, ai nubifragi, ai tanti profughi che cercavano un approdo nei porti sicuri e che hanno trovato la morte in quelle acque che per loro significavano fuga dalle guerre e dalla fame...

ISBN: 978-88-6932-220-4, Prezzo: 15,00 €.



A Diego di Grazia Fassio Surace

Grazia tesse in versi uno struggente dialogo con il compagno ammalato:

IL TARLO

Nella scrivania c'era troppo sole...

...ma un sentore di tempesta era nella mia testa.

ATTIRAVAMO STRALI

Capelli bianchi
la mano nella mano
e penso a noi com'eravamo
ti amo tanti
e poi bisticci di parole
amore e non amore
ingrati alla benevole sorte
attiravamo strali.

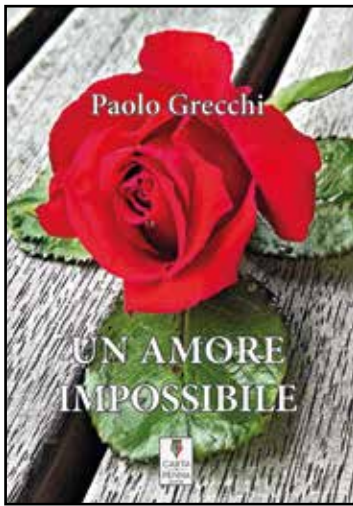
QUEL MALEDETTO 23 OTTOBRE

Era l'albore di un mattino chiaro
quand'hai percepito un vuoto dolore.

L'ora ingrata era infine scoccata.

ISBN: 978-88-6932-214-3, Prezzo: 5,00 €.

Tutti i libri pubblicati da Carta e Penna sono presentati sia al sito: www.cartapenna.it sia in queste pagine. I lettori interessati all'acquisto dei testi possono contattare la segreteria che provvederà a far recapitare il libro direttamente dall'autore. Per ulteriori informazioni sia per la stampa, sia per l'acquisto dei libri contattare la segreteria dell'associazione al cellulare n. 339.25.43.034 o inviare un e-mail a cartapenna@cartapenna.it.



Un amore impossibile di Paolo Grecchi

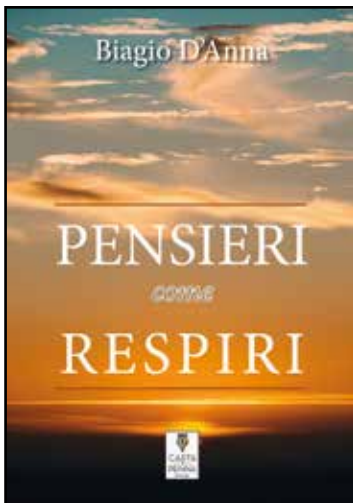
Nuova antologia poetica per Paolo Grecchi, dedicata ancora una volta all'Amore, che la presenta così:

L'amore, anche quando è impossibile da concretizzare, è comunque un sentimento che cerca la sua legittimazione nell'ideale. Le belle poesie romantiche sono limpide, piene di respiro in una continua dichiarazione d'amore ed in un susseguirsi di emozioni espresse senza retorica, un amore tra sogno e realtà, un sentimento che sublima per la forte poetica verità, trasparente in superficie e profonda nel cuore.

E NULLA È PIÙ COME PRIMA

Il tuo sorriso... / la rugiada del mattino / che rende brillante il mio cuore. / Il tuo sorriso... / un soffio di vento / che spazza via la polvere dal mio cuore. / Il tuo sorriso... / un raggio di sole / per una nuova primavera del mio cuore. / Il tuo sorriso... / e nulla è più come prima.

Prezzo: 8,00 €.



Pensieri come respiri di Biagio D'Anna

Caro pubblico, sono Biagio D'Anna e a voi mi presento come dedico con attenzione ed amore ciò che ho sentito, raccogliendo durante il percorso della mia vita, descrivendo con l'anima i versi di un mondo inquadrato a largo raggio, dove all'orizzonte delle vedute ognuno di noi, scavalcando, si può ritrovare a volte nudo, spoglio d'ogni indumento materiale, avvertendo la voce di un'umanità per sintonie sull'onda vicina, aprendoci alle varie correnti di una frequenza e non chiudendoci da sordi, muti e ciechi, quando assistiamo da indifferenti alla sorte di chi ancora oggi sopporta un peso da pagare ai comandanti del denaro. La vita va goduta dall'alba al tramonto coi suoi colori ad un nuovo giorno, il nostro tempo con le sue sfumature, quando prendono in volo la nostra anima e decoliamo leggeri come gabbiani, sognando, vedendo dall'alto, approdando nei luoghi dove troviamo la nostra serenità come pace da un mondo con i suoi inquinamenti, con le sue frenesie e nessuno può contraddire il nostro spazio, noi l'infinito di un attimo, come magia ad un lampo, come fiaba a lieto fine.

ISBN: 978-88-6932-219-8 - Prezzo: 18,00 €.



La luna nelle mani di Matilde Ciscognetti

In questa raccolta di favole (Premio G. Bufalino, Premio Vallesenio - Romagna, Premio A.L.I.A.S. Melbourne (Australia), Premio Città di Moncalieri, Premio Città di Bitetto, Premio Speciale Giuria "Il Litorale", Premio Città di Caserta, ed altri) emerge una tensione verso una forma narrativa legata a momenti visionari e surreali, con una originalità espressiva convincente.

Le favole, strutturate come veri racconti dalla valenza allegorica, sono caratterizzate da una scorrevolezza del testo e da una riflessione sul senso dell'esistenza che spesso si risolve in liricità e interrogazione costante attraverso il linguaggio. Attraverso figure di fantasia e immagini personali si delinea una sorta di dimensione mitologica personale, fondamentalmente ottimistica, legata alle potenzialità che l'essere umano ha per esprimersi e sperimentare nella sua breve ma intensa esistenza.

E-book: ISBN 978-88-6932-218-1 - E-book - Prezzo: 4,99 €.



Il Carnevale di Likilu Nefato ovvero: Italia a Parlamento di Lercherich

Dalla prefazione: "Non è facile entrare nel vivo della poesia di questo autore italiano che usa uno pseudonimo decisamente strano e, al tempo stesso, stuzzicante.

Va detto, comunque e subito, che i versi risultano forti, intensi dal punto di vista dei contenuti, quasi un concerto che si rinnova ad ogni appuntamento, ad ogni sosta riflessiva e tonificante, fatta di immediatezza e di sottile ironia.

Anche i personaggi chiamati in causa, e che in pratica fanno parte di un Carnevale che ha preso corpo entrando a contatto diretto con la realtà che ci viene offerta dall'oggi politico, sociale, culturale, storico... hanno la stessa fisionomia. È un gioco sottile, questo; un gioco che Lercherich vive en plein aire e di cui si avvale per cavalcare alla grande l'ieri, la voracità di chi vorrebbe il tutto e subito, di chi non ha tempo (a suo avviso) per meditare, per offrirsi alla società nel segno di un possibile dopo che, purtroppo, corriamo (e non da oggi) il rischio di vederci sfuggire dalle mani. La poesia è costruita con cura, si fa leggere e gustare per l'immediatezza dei concetti e dei sottintesi, dei girotondi attorno alle parole che volano ma che lasciano un segno indelebile in chi riesce a captarne il senso, i perché..

ISBN 978-88-6932-210-5 - Prezzo: 20,00 €. - 253 pag.



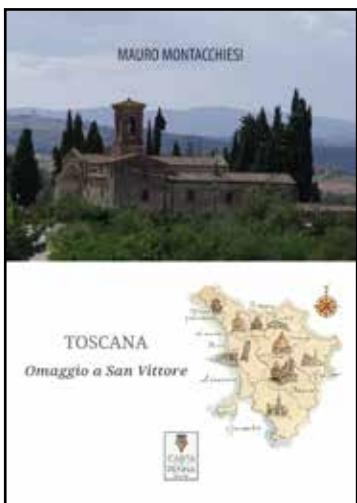
Le lacrime del sole di Giuseppina Iannello

Dalla presentazione dell'autrice: Ho ritenuto bello dare al mio volumetto il titolo: "Le lacrime del sole" perché credo nell'azione benefica, rigenerante e riequilibratrice del sole su ogni essere vivente. Attraverso le emozioni delle quali il meraviglioso astro ci elargisce, l'anima può finalmente sentirsi libera, in armonia con se stessa e con gli elementi dell'universo. Mi sento di poter scrivere:

"E dopo la tempesta che vide cose strane, / risplenderà l'azzurro meae lacrimae solaris."

La mia poetica si accosta ai toni dolci dei poeti decadenti e crepuscolari. È evidente l'influenza di Giovanni Pascoli, specie riguardo alla musicalità dei versi, nonché di Guido Gozzano, relativamente ai testi dal linguaggio pacato e malinconico. La mia formazione culturale, rientra in un'etica che, alla luce del Cristianesimo approfondisce i rapporti individuali sulla base di una legge morale. La poesia, in quanto esplicazione del sentimento, è l'unico mezzo che ci permette di confutare l'io persona con l'io individuale, consentendo di cogliere il nesso tra la dimensione umana e il trascendente.

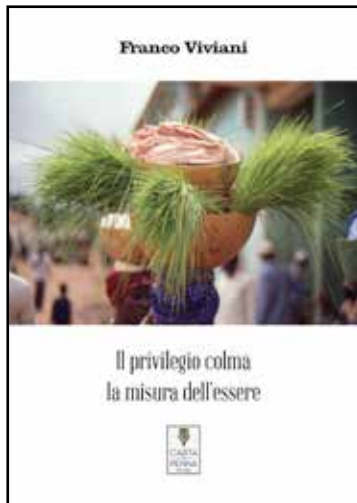
ISBN: 978-88-6932-211-2, Prezzo: 20,00 €.



Toscana - Omaggio a San Vittore di Mauro Montacchiesi

Questa è una raccolta ibrida che riguarda personaggi storici e contemporanei, che ho avuto la fortuna, l'onore ed il piacere di conoscere, nativi della Toscana o ad essa strettamente collegati. Raccolta ibrida perché contiene poesie, saggistica breve e recensioni. Nel mese di maggio del 2007, per la prima volta, ho messo piede a Rapollano Terme (SI) e, più precisamente, nel fantastico, straordinario Due Mari Hotel & Benessere AQVADEI, di Luigi Meucci, nel cuore delle Crete Senesi, in un territorio immerso nella natura, ricco di storia, di tradizioni, di folklore. La mattina successiva all'arrivo, come ormai mia consuetudine da anni, mi sono alzato molto presto e sono uscito a fare una passeggiata esplorativa del luogo. Una pace, una quiete surreali per me che vivo a San Pietro-Vaticano, frenetico cuore pulsante di Roma. Preso un caffè presso l'unico bar aperto a quell'ora, ho proseguito la mia camminata e, poco dopo, ho visto un cartello turistico che indicava "Pieve di San Vittore", poco più avanti e lì sono andato. E' così che ho conosciuto una perla romanica della nostra Storia dell'Arte, immersa nel verde, nel silenzio, in un'atmosfera di contemplativo idillio...

ISBN: 978-88-6932-222-8, Prezzo: 30,00 €.



Il privilegio colma la misura dell'essere di Franco Viviani

Sillogi di racconti dell'autore... in giro per il mondo: l'e-book si può scaricare dalle maggiori piattaforme on-line e leggerne le prime pagine:

VENDA, LIMPOPO, SUD AFRICA

Una delle regioni al mondo in cui le ragazze se la tiravano, senza però sfoggiare un *make-up* da faraone egizio, era il Limpopo, tra i Venda. Zona marginale del Sudafrica, nella quale vige la credenza che, se appendi un *condom* pieno d'acqua al Sole, al suo interno si svilupperanno i microbi che portano l'AIDS. Per cui la creduloneria popolare bandisce quegli orribili così di gomma, diffondendo sia i virus da *fake news*, sia quelli veri. Le Venda non se la tiravano per appagare il loro ego o la loro vanità e non erano neanche definite tali da maschi che, giocando alla volpe e l'uva, per paura di far fiasco con una troppo bella, affermerebbero, anche sotto giuramento che, tanto, l'uva era acerba. Qui no...

ISBN: 978-88-6932-215-0, Prezzo: 7,99 €.



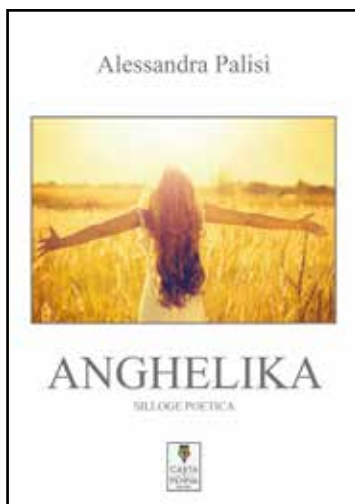
Scrivo e scriverò di te di Franco Tagliati

Dalla prefazione:

Tra Guastalla e il Po c'è un feeling storico e moderno, c'è un concerto di musica semplice e genuina, c'è un cielo che s'infiamma e graffia il tempo con "la semplicità di un bambino / quando parla della mamma"... È, in parole semplici, una primavera di sussurri, di abbracci, di sogni che rinnovano su una vetrina di cristalli che colorano di stupore ogni sguardo, ogni carezza, ogni sfumatura, ogni ricordo che, quasi in segreto, rianima "l'esuberanza dell'estate" e "l'odore metallico della neve"...

È, questo, un *continuum* di emozioni e di immagini che Franco Tagliati ci consegna attraverso una poesia dal calco dialogante e tale da mettere in piena evidenza la sua non comune capacità di coinvolgerci e di trasmetterci voli alti, ardenti strette di mano, paesaggi anche intimi di una bellezza a tratti confidenziale e talvolta (più spesso, per la verità) pulsanti e vibratili come ali di libellule.

ISBN: 978-88-6932-216-7, Prezzo: 18,00 €.



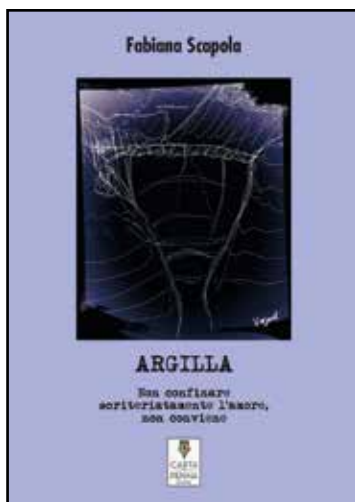
Anghelika di Alessandra Palisi

Inizia con un sogno e termina con il risveglio, la nuova fatica poetica di Alessandra Palisi. In tale spazio temporale, in un certo qual modo, si muove un concerto di momenti lirici che si concretizzano musicalmente nel segno di una bellezza espressiva che colora il cielo, e il cuore, del lettore con tonalità alte, vibranti di luce, di autentica gioia... Il percorso, che si apre con “canti angelici e dolci melodie”, si struttura via via fra il candore di un'alba ed il frastuono iridescente di un tramonto, testimone silente di giornate calde e vibranti.

Scrivere poesia è, quasi sempre, mettere a nudo la propria sensibilità, i propri impulsi più intimi, il proprio Io che assai spesso viene condizionato dalla quotidianità e cerca, perciò, una via d'uscita.

Questa via d'uscita ce la mostra, in maniera esemplare, anche Alessandra Palisi che con un accavallarsi di tessere tra loro intersecanti è riuscita, ancora una volta, a costruire un mosaico scritturale, e di contenuti, alato e scorrevole, raffinato, dialogico...

ISBN: 978-88-6932-217-4, Prezzo: 12,00 €.



Argilla - Non confinare scriteriatamente l'amore, non conviene di Fabiana Scapola

Qui c'è la scelta coraggiosa di una vita che non vuole rinnegare l'amore; come San Lorenzo morì per difendere l'eucarestia così l'autrice nei panni di un giocatore di rugby che corre a far meta ce le prende da tutte le parti ma non molla la palla... l'amore. “Una palla che ha senso solo quando si è in campo e che ora guardo a fine partita sedendo in panchina.

L'amore di certo non è una palla e l'amore non è un'ostia, almeno se non consacrata, ma io non sono un giocatore di rugby”. Eppure è la fine di una partita “fra Secolo e Consacrati” nessuno dei due conosce l'amore: parità 0-0. Il libro è la storia di questa partita.

L'autrice è al suo sesto libro ma qui si presenta in una veste nuova non l'abito claustrale con il bel mantello bianco della festa al di sopra dello scapolare che avrebbe dovuto indossare alla fine dell'università ma l'abito del “Comunque andare” dell'Amoroso: “Comunque andare anche solo per capire o per non capirci niente, però poter dire all'Amore ho vissuto nel tuo nome”.

ISBN: 978-88-6932-221-1, Prezzo: 25,00 €.



Arcobaleno di Anna Ribezzo e Al tempo che passa di Mauro Montacchiesi

Silloge poetica a quattro mani: la prima parte del libro ospita le poesie di Anna Ribezzo. La seconda parte ospita le poesie di Mauro Montacchiesi con il commento critico di Anna Ribezzo.

AL TEMPO CHE PASSA, Commento di Anna Ribezzo:

Versi che viaggiano sul filo di ricordi, emozioni e sensazioni. Questa Poesia è una sintesi incredibile che rende tutti simili davanti al repentino coinvolgimento di mente e cuore nel trascorrere del tempo.

ISBN: 978-88-6932-212-9, Prezzo: 20,00 €.

AL TEMPO CHE PASSA

Mauro Montacchiesi (RM)

Fresca cade la pioggia dalle nubi plumbee; voci,
vibrazioni umane smettono di ascendere al cielo!
Del calesse non s'ode più lo stridulo clamore,
né della giovin contadina s'innalza più in alto il canto,
il canto gioioso del suo agreste idillio!
Dal campanile della pieve, d'un cupo acuto,
si disperde tra la brezza il tempo,
simile al respiro d'una vita lontana dalla luce!
Beccano due passeri solitari sui cristalli
velati di bruma!



Quattro
Chiacchiere

Quattro chiacchiere col Direttore

Carissima Donatella, dopo aver saltato l'invio del materiale per la Rivista scorsa, eccomi nuovamente a scriverti ed a scrivere per "Il Salotto degli Autori".

Forse stiamo sentendo più ora, rispetto ad altri anni, il bisogno sia di stare con noi stessi che con i nostri simili, di parlarci, di raccontarci i nostri vissuti e di "osservare" la natura che ci ospita (Ne sono prova gli Articoli precedenti scritti da diversi autori sulla scorsa Rivista n° 72). È una sensazione di risveglio e di riconquista di quanto negli anni abbiamo costruito come persone nel campo evolutivo. Ho scritto qualcosa nel merito nell'apposita rubrica "Quattro chiacchiere tra autori".

Auguro a te, collaboratori e lettori un buon inizio d'Autunno!

Giuseppe Dell'Anna (TO)

Care Autrici, cari Autori, non c'è bisogno di sottolineare che quest'anno bisesto sia stato oltremodo molesto!

Nel mondo la pandemia da Coronavirus continua a mietere vittime e il ritorno alla normalità sembra una chimera.

Una volta tanto l'Italia è un'isola quasi felice poiché, in confronto a Francia e Spagna abbiamo un numero di contagi di molto contenuto.

Riceviamo complimenti da illustri giornali stranieri e dall'Organizzazione Mondiale della Sanità... una volta tanto siamo citati quale esempio virtuoso (più degli inglesi che ci avranno anche insegnato a rispettare la fila ordinatamente, uno dietro l'altro, fuori da musei e uffici ma, in questo frangente, in nome di una voglia di libertà, attendendo l'immunità di gregge, rischiano un nuovo lockdown).

Come potrete leggere nelle pagine successive alcuni nostri autori hanno scritto poesie, filastrocche e racconti legati a questo particolare periodo. Bello sarebbe se il nostro mondo cambiasse come racconta Matteo Filannino... o riuscissimo a farci fare compagnia da una governante con l'ironia di Fosca Andraghetti!

Attendo i vostri pensieri, articoli, poesie o racconti sia per il gior-

nale sia per la nuova antologia dedicata al pianeta Terra.

Ricordo che il materiale può essere inviato alla mail cartaepenna@cartaepenna.it oppure a

**Carta e Penna
Casella Postale 2242
1015 - Torino**

Nelle pagine dedicate ai concorsi ne presentiamo due molto particolari:

Poesia al bar, giunto alla decima edizione e coordinato da Alessandra Maltoni

e
Salva Studi, un salvadanaio per l'Università e la ricerca.

Leggete con attenzione i progetti e... partecipate, partecipate, partecipate... anche al nostro concorso *Leggiadramente!*

Augurando buona scrittura a tutti vi rammento che potete trovare questo giornale in formato elettronico al link

www.cartaepenna.it/RIVISTA/salotto.html

Donatella Garitta

Amiamo ancora il pianeta Terra?

Dopo la giornata mondiale dedicata alla sostenibilità e all'ecologia, ossia all'ambiente che ci ospita da millenni, abbiamo pensato (in ciò sollecitati anche da diversi poeti e autori che da tempo seguono le nostre iniziative) di dare vita ad una nuova antologia dal titolo **Amiamo ancora il pianeta Terra?** Si invitano, pertanto, quanti hanno a cuore il *verde* dell'ambiente, ossia la cura della nostra Terra che, non è un caso, sta brontolando (e non poco) a causa di un'incuria generalizzata e di uno sfruttamento energetico a dir poco massacrante, a collaborare nel segno di un grido d'allarme e di un invito a guardare in faccia la realtà che ci coinvolge.

Vi invitiamo, pertanto, a farci avere, sul tema dell'ambiente, poesie, riflessioni, suggerimenti, quesiti, opinioni e quant'altro rientri nel *verde* che ci riguarda.

Indichiamo alcuni temi e quesiti ai quali potreste fare riferimento:

- 1) Il Covid 19 ci ha lanciato uno sguardo nel vuoto del disinteresse generalizzato che in questi ultimi decenni ha accompagnato la corsa allo sfruttamento di ogni e qualsiasi fonte energetica della Terra?
- 2) Quale potrebbe essere una via l'uscita per evitare ulteriori e irreversibili danni ambientali?
- 3) Ognuno di noi dovrebbe avere il coraggio di guardare in faccia la realtà e non limitarsi ad inseguire il progresso, il tutto e subito, il menefreghismo per il dopo...?
- 4) È stato detto, tra l'altro, di fare attenzione all'uso incontrollato dell'acqua, di ricominciare a muoversi più spesso a piedi, ad usare i mezzi pubblici... L'aria è sempre più inquinata, i ghiacciai si stanno sbriciolando, l'effetto serra è or-

mai una realtà in ogni parte della Terra...

5) Cosa vorrebbe poter dire, e lasciare, ai giovani d'oggi, a quanti ritengono che tutto è possibile, che i tanti gridi allarmanti sono sceneggiate, che vivere nel Duemila significa in massima parte usare ogni e qualsiasi tecnologia per evitare la fatica?

6) Uno degli ambienti che merita di essere visitato o che ha visto trasformarsi in negativo: lo descriva con versi e parole non superficiali. Gli autori che desiderano aderire all'iniziativa possono inviare i propri elaborati alla mail cartaepenna@cartaepenna.it, scrivendo nell'oggetto: AMIAMO ANCORA IL PIANETA TERRA? oppure a

Carta e Penna
Casella Postale 2242
10151 - Torino

Si raccomanda di indicare sempre chiaramente negli allegati alla mail i propri dati: nome, cognome,

indirizzo postale completo, e-mail.

Partecipando con *poesie* se ne potranno inviare un massimo di tre, composte da non più di 105 versi complessivi; partecipando con testi di *prosa o in stile giornalistico* attenersi entro le 5.400 battute (spazi inclusi).

I testi possono essere corredati da fotografie.

Si possono anche proporre delle *foto significative* ed inerenti al tema dell'antologia, corredate dalla dichiarazione di esserne l'autore/autrice e di possederne i diritti d'uso.

Non è prevista tassa di partecipazione ma l'acquisto di due copie dell'antologia che avrà un prezzo di copertina compreso tra i 15 ed i 20 euro.

I testi dovranno essere recapitati entro il

31 DICEMBRE 2020
(per invii postali farà fede il timbro postale)





Quattro
Chiacchiere

Quattro chiacchiere tra Autori

Fosca Andraghetti (BO)

IO E LA GOVERNANTE

Rigorosamente distanziate e impossibilitate a chiacchierare senza disturbare gli altri passeggeri, stavamo sedute al secondo piano del *City red bus* ascoltando l'audioguida. In basso, adagiata nell'ampia conca, Bologna ci appariva in tutto il suo splendore di torri, campanili, palazzi e tetti uniti in un unico e grande abbraccio, quello che ancora non era concesso a chi, come me, non aveva parenti a portata di mano.

Eravamo un gruppo di amiche, rimaste in città nel caldo agostano, che stava riscoprendo strade, vicoli, storia e costumi di questa città nota come la Dotta, la Grassa, la Rossa, la Turrita e che vanta la più antica Università del mondo (1088).

“Che dice la Governante?”. aveva chiesto una di loro alle mie spalle. “Ammutolita come me!”. avevo risposto ridacchiando.

L'argomento coronavirus non era più così presente nei nostri discorsi, lo stavamo superando ognuna a modo suo, secondo le capacità e il contorno sociale e familiare. Anche la Governante aveva perso un po' del suo smalto.

“Lei è la mia convivente!”, comu-

nicavo compunta la sua presenza in casa mia.

“Ma come? Ma da quando?”, chiedevano al telefono dopo un attimo di sbigottimento. Ben comprensibile del resto: era noto quanto ci tenessi alla mia indipendenza, al vivere da sola con i normali lati positivi e negativi.

Chiarito l'equivoco, questo personaggio immaginario era diventato oggetto di curiosità e battute di vario genere ma, soprattutto, mio fantasioso quanto straordinario compagno di viaggio in epoca coronavirus.

Essere anziani, se si ha buona salute e nessuna difficoltà economica, significa avere l'opportunità di vivere serenamente, ormai lontani i sacrifici spesso affrontati e ancora più lontani i rumori della guerra che ci ha visto nascere o comunque ha accompagnato i nostri primi anni di vita.

Impensabile una pandemia per noi, impensabile per me, rinchiusa in una bolla luminosa e protettiva. Incredula. Inconsciamente ottimista. Ho faticato a capire che il mio lucente involucro si stava coprendo di macchie grigie di varie tonalità, come le nuvole in cielo quando si avvicina un temporale.

Amo la mia casa, il mio bozzolo, la mia sicurezza. Un insieme di certezze che stavano diventando

un pretesto per restarmene al chiuso quando finalmente ci era stato concesso di uscire, di allontanarci dalle nostre abitazioni anche oltre i duecento metri.

La Governante era così entrata nel mio mondo, un rapporto inizialmente non facile; con il tempo, avevo affinato diverse tecniche di approccio. Già, perché mettersi in discussione, analizzarsi, criticarsi senza sconti non è facile. S'impara, se si vogliono superare gli ostacoli che incrociamo lungo il nostro cammino. Ecco che il nostro doppio, il sesto senso se l'abbiamo, la nostra coscienza o come la chiamiamo, diventano la possibilità di proseguire lungo la via superando timori, ansie, tachicardie, alternanze di sonnoveglia. No, non è stato facile. Oltre i dialoghi immaginari con questo personaggio mi hanno aiutato la passione per la scrittura e l'ironia, sempre il primo input di ogni mia risalita.

Gli esordi del coronavirus, con il conseguente isolamento nelle nostre case, erano caratterizzati da scambi di ricette, comuni spettacoli di Vip televisivi, videochiamate che, se le ricevi appena alzata, compari con la faccia distorta come nel gioco degli specchi. Ho così iniziato a scrivere pure il diario, un quaderno dalla copertina rossa con alternanze

su Facebook, sul Moleskine o sul computer. Sorrido rileggendo gli scambi di opinioni con Governante; di sicuro sempre meglio che parlare con il muro che è come tacere, cioè è come togliermi l'aria, impedirmi di respirare. Quel mondo che, stando alle varie opinioni degli 'esperti', avrebbe dovuto renderci tutti migliori, non ha dato i risultati sperati. Per me, rare e brevi uscite, coscienziosa nel rispetto delle regole. Piccole difficoltà nel camminare che andavano ad aggiungersi a quelle precedenti.

"Inventiamoci qualcosa di disaccrate!" ho detto a Governante e quel plurale è stato la cifra che ha caratterizzato questa convivenza insolita.

In principio mi chiamava signora Fosca, poi abbiamo preso confidenza e il tu ha originato situazioni esilaranti, scontri come se fossimo in guerra, ma anche incoraggiamenti a non lasciarmi abbattere.

Simpatia? Beh, sì. A volte un po' tedesca e scorbutica come una grattugia arrugginita, ma questa convivenza si stava rivelando un ottimo antidoto quando il senso di scoramento prende il sopravvento. L'ho umanizzata, ho mantenuto il personaggio senza diventarne succube. Dopotutto è la vocina della mia coscienza, quella che, quando mi siedo sui talloni lasciando dilagare lo sconforto e la malinconia da lacrime, mi ricorda che ho superato ben altro.

"Fai del tuo meglio, combatti come hai sempre fatto!"

Ho due scelte: piangermi addosso o reagire. In genere prediligo la seconda possibilità.

A volte la sbeffeggio; lei fa altrettanto con me, ha la supremazia e mi ricorda che, quando l'ascolto, supero meglio le difficoltà legate

alle regole restrittive delle uscite, dei distanziamenti, del supermercato piccolo e vuoto sotto casa mia.

Un giorno nel mio diario ho scritto: 'Hanno spento anche le strade'. Era il momento in cui i canti alle finestre, con gli inviti a partecipare, erano spariti. Sembrava tutto così facile. No, non era così. Poco per volta il silenzio era diventato pesante, un nemico invisibile come il coronavirus. Nelle strade, nemmeno i passi delle persone facevano più rumore mentre i camion con le bare nascoste dietro i tendoni bui spaventavano come le Rsa. Di notte sembravano spariti persino i camion della spazzatura. I bollettini ufficiali mi spaventavano così ho smesso di ascoltarli. Di TG ne guardavo uno al giorno.

Governante mi dice cose tipo: "Stai con la schiena dritta così eviti di impietosirti quando di sicuro ti farà male", oppure:

"Per piacere sorridi, stare imbronciata non ti serve a nulla!"

Davanti allo specchio del bagno ci confrontiamo: abbiamo entrambe il sorriso sghembo e lo stesso numero di rughe.

Dialoghi, scaturiti dalla mia mente come zampilli di acqua fresca. Beneficiano il mio umore altalenante.

Su Facebook ho scritto le mie proteste relative alla ventilata possibilità di divieto, per gli anziani, di uscire di casa fino a settembre in quanto considerati fragili in blocco, cioè bersaglio facile per il virus. Il buonsenso e le indicazioni mediche, hanno poi prevalso: rinchiudere un anziano, abituato a fare trekking, crociere e ballo, discussioni al circolo e altro, significa procurargliele le fragilità: di testa perché gli si toglie il contatto visivo e verbale con le persone, e motorie

perché camminare, significa anche non irrigidire i muscoli.

Passano i giorni, le ore, i minuti. E anche i mesi. 5 maggio: fine del lockdown. Fuori ci si va e le mascherine non sono più introvabili. Tolgono i lucchetti ai cancelli del parco, scompaiono i limiti di circolazione, posso andare in un supermercato e acquistare ciò che non occorre e pure di più. Riprendo le mie lunghe camminate al parco con le inseparabili racchette, qualcuno guarda storto me e Sergio seduti su una panchina e con la mascherina chirurgica ben messa.

Non so come, ma sono tornate le tachicardie e le notti sonnoveglia. Governante continua a consolarmi, a spronarmi a camminare oltre.

Questa mattina sul portone di casa ho incontrato un inquilino. Uno scambio di battuta sulla Carta Smeraldo, che ci sarà consegnata a giorni, per utilizzare al meglio il cassonetto della differenziata...

Ci sorridiamo con Governante: niente sarà più come prima, ma la vita va avanti. Deve!

Quattro chiacchiere tra Autori

Giuseppe Dell'Anna (TO)

Sto accorgendomi che il tempo attivo, pieno di vigor fortis, della mia vita è in fase di tramonto. Anni addietro mi sembrava che il tempo non scorresse, o meglio, mi sembrava di avere davanti una lunga prateria da percorrere ed io ero lì per andare... andare... andare. Ora mi dico: fin dove? Fino a quando? Ora che ho superato i 60 anni tutto va più lentamente... Ma non disdegno questo "lentamente"; è soltanto una presa d'atto, un verificare che la mia vita sta cambiando; ora mi accorgo di più delle cose che accadono in me ed attorno a me; ad es. ora so di "gustare" un caffè, ora mi rendo conto di gustare qualsiasi altra cosa, oppure di gioire per la vista di un panorama o di un quadro o di una poesia o di una lettura, o di gioire per la presenza di una persona o soltanto di lasciarmi andare ad accarezzare la cagnolina avvertendo la gioia di vederla correre; anche una passeggiata, anche un lungo tratto di strada mi fanno gustare il cammino, gustare la presenza degli alberi e la loro maestosità, gustare la presenza dell'erba e degli insetti sui fiori, ecc. Quello che voglio dire è che ora mi sento più presente nelle cose, nelle circostanze, le vivo e le gusto con maggiore intensità rispetto a prima. Non so se con questo io voglia imbonire il tempo affinché sia più misericordioso con me, però mi dico che il tempo non si può definire, è soltanto ciò che mi è dato vivere, e ciò che mi è dato vivere è frutto di storia millenaria della Terra e della sua evoluzione. Ecco l'EVOLUZIONE

non è spesso afferrata dall'uomo, l'esistenza sembra qualcosa di "dovuto" ma così non è. La Terra non è mia, non è nostra. Tutto il lavoro di costruzione del pianeta è alquanto lungo e straordinario (come anche M.R. Laganaro ci ha esposto nel suo articolo scorso "Il mondo in ginocchio"). Comincio a constatare più attenzione alla parte ecologica del nostro pianeta, altrimenti forse ci estingueremo come avvenuto per i dinosauri? L'aria non ci è dovuta: il processo di Ossigenazione è stato lunghissimo e noi uomini siamo gli ultimi del regno animale ad essersi sviluppati (200.000 anni fa la comparsa dell'homo sapiens, mentre la crosta terrestre e l'atmosfera si sono formate in 4.600 milioni di anni), però siamo anche coloro che stanno modificando in modo rapido ed anomalo il concetto di "evoluzione" della Terra; in un solo secolo (il XIX) abbiamo invertito i parametri di stabilità ed instabilità dei processi terrestri con immissione massiccia di CO2 e riduzione del verde.

Ritornando al mio pensiero iniziale, desidero esprimere che mi sento più cosciente e responsabile della vita che mi è stata data dai miei genitori, più presente nelle cose che vivo, più rispettoso di quanto mi sta intorno, e quanto più il mio "grazie" è profondo, tanto più in me viene elargita serenità per ciò che ho vissuto, per ciò che vivo e per ciò che più non vivrò...

Desidero esprimere un "grazie" particolare per l'Articolo dell'Antropologo Franco Viviani in merito al Covid 19, sulla Rivista N° 71, dove minuziosamente ha

spiegato l'evoluzione dell'homo erectus e la sua prosperità e sopravvivenza avvenuta per la sua ricerca insistente e metodica di cooperazione sociale, spiegando inoltre quanto la restrizione fisica all'isolamento, in questo periodo di Covid, ci sia sembrata così innaturale e strana, così coercitiva, proprio perchè ci siamo sviluppati per prenderci cura, per scambiare i nostri successi ed insuccessi, per sederci attorno ad un falò ed oggi attorno ad un tavolo, e quanto invece le persone che vivono senza interazione sociale si sentano invece più sole e depresse. Una bella conferma a quanto personalmente percepisco sull'evoluzione dell'uomo e a quanto avverto che le persone desiderino cooperare per migliorare il nostro Pianeta.

Complimenti a...

Fa piacere segnalare i successi dei nostri associati al concorso *Massa, città fiabesca di mare e di marmo* - XIV edizione 2020, organizzato dal professor Giuliano Lazzarotti

Adalpina Fabra Bignardelli ha ottenuto col libro di poesie *Aurora* (Carta e Penna) la Menzione speciale a Opere segnalate dalla Critica;

Patrizia Riello Pera col libro *François... sempre nei pasticci* (Armando editore)

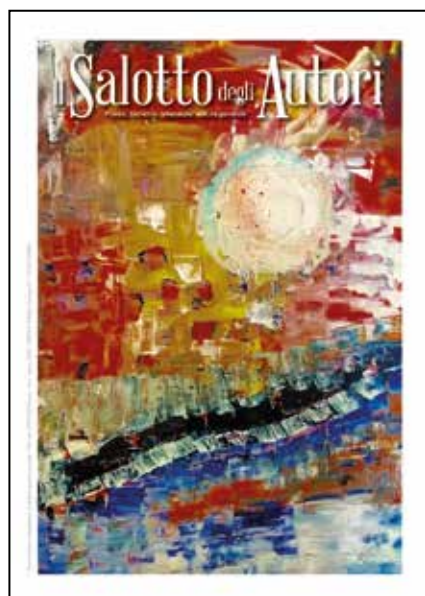
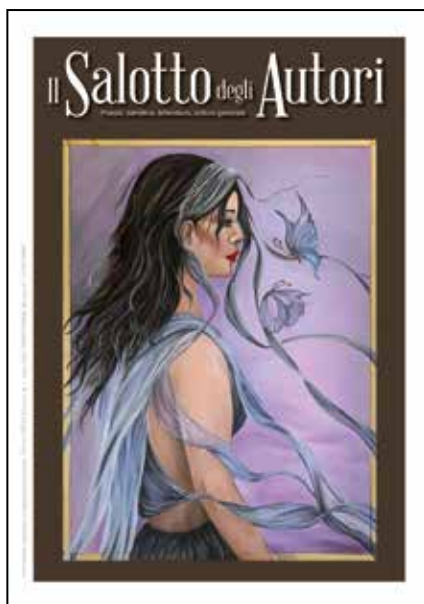
e

Bruno Volpi con *“Mamma ti racconto una storia - Fiabe per bambini dai 3 ai 99 anni”* (Laura Capone Editore)

hanno ottenuto il Premio speciale a Opere di Letteratura per ragazzi.

Complimenti!

**Segnalate
i vostri
successi!**



Giuseppe Dell'Anna

COLORI DI PRIMAVERA

(Ispirata dalla copertina del n° 71 Primavera 2020 di questa rivista)

Riflette il mio sguardo
bagliori di emozioni
che possano in me albergare
e trema il mio pensiero
se l'animo mio
non sappia trovar riparo...
Lascio che il vento
i miei capelli rabuffi
ad incontrare voli
anche soltanto di farfalle
e danzar con esse
tra i colori della vita
e sostenere
ed amare
ed affermare
quanto io
aspetti il suo ritorno...

CONFIDENZE ALLA LUNA

Sono precipitati gli eventi
ed il tempo ha eroso
sogni
pensieri
nostalgie
e non so da cosa
in breve ripartire
ed in cosa confidare.
Non ho ora fuochi
da accendere alla luna
ma – immagino – per le sere a
venire
che sarà la luna
a tenermi – discreta e silente –
la sua compagnia...

(Ispirata dalla copertina del n° 72 Estate 2020 di questa Rivista)

... a

P
R
O
P
O
S
I
T
O

di

C
O
R
O
N
A

V
I
R
U
S

GREEN

Matteo Filannino (CR)

Durante il tragico caso della pandemia mondiale, causata da un virus, creato in laboratorio da alcuni scienziati, pagati da un capitalista magnate del petrolio, era stato eletto come Presidente degli Stati Uniti lo psicologo Bruce Wind.

Era un uomo eclettico con una forte personalità, adorava il jazz e suonava il sax, lavorava come psicoterapeuta nello stato di New York, dove aveva il suo studio.

Quando Bruce si era insediato alla Casa Bianca aveva cinquantasette anni, sua moglie Annie e i suoi due figli Jessica e Raul ricambiavano tutto l'amore e le attenzioni che Bruce dava loro.

Era appena diventato uno degli uomini più potenti del mondo e questa cosa non lo spaventava, anzi lo affascinava, gli piacevano le sfide, ma la situazione che doveva gestire lo aveva colto impreparato. Il virus che uno scienziato, per via del suo colore verde intenso, aveva chiamato Greenvid20, stava causando una situazione surreale nel mondo, aveva uno scopo per niente simile a quelli del passato poiché questo riusciva a mettere in atto una manipolazione psicologica. Rendeva i contagiati più agguerriti e intolleranti alla prepotenza, li costringeva a combattere tutte le realtà che provocavano inquinamento, li rendeva coscienti del fatto che il mondo è l'unica possibilità di sopravvivenza per l'essere umano e che tutto quello che poteva influenzare la propria vita doveva essere fermato.

Gli scienziati all'inizio avevano creato un virus che colpiva le difese immunitarie, che avrebbe provocato morte e distruzione.

Prima di iniziare la diffusione avevano creato anche il vaccino pensando a lauti guadagni ma, per un motivo inspiegabile, il virus mutò e diventò Green.

Il virus si trasmetteva come una semplice influenza, il focolaio partì dalla Cina e un po' alla volta contagiò tutti gli Stati del Mondo. In Cina adottarono fin dall'inizio delle misure restrittive, soprattutto perché il problema più grande era legato agli asintomatici, cioè quei soggetti contagiati che non avevano sintomi, ma che ospitavano il virus nel loro corpo fino a quattordici giorni, per poi trasmetterlo a soggetti sani.

In quindici, venti giorni il corpo che ospitava il virus produceva gli anticorpi e guariva, ritornando ad essere normale: non combatteva più, ma la mente del paziente era stata rieducata ad affrontare la quotidianità, in modo attento e sensibile al NON INQUINAMENTO.

Questo tipo di comportamento poteva nuocere molto agli affari e alla politica quindi, una volta scoperti, i Green venivano fermati e trasferiti in strutture isolate per sottoporli a sorveglianza strettissima. Il motto di questa nuova schiera di persone/green era "Sacrificare il piccolo per difendere il grande"; cercarono di infettare il maggior numero di persone, per ingrossare le fila dei nuovi difensori del mondo.

Politici, capitani d'industria, petrolieri... tutti si sentivano minacciati dai Green poiché questi avevano iniziato a sequestrare e infettare coloro che - stoltamente - continuavano a inquinare il mondo. Non essendoci cura una volta contaminati non si poteva tornare indietro e questa situazione minacciava l'economia mondiale.

I virologi lavoravano giorno e

notte alla ricerca di un vaccino ma erano necessarie risorse e tempo: le prime facilmente reperibili, un po' meno disponibile il tempo!

Le lobby che da sempre intermediavano tra economia e politica fecero pressioni sui governi per isolare i Green cercando in questo modo di salvaguardare l'incolumità di coloro che rappresentavano.

Fu dato l'ordine di quarantena e coprifuoco, la gente poteva recarsi in farmacia o al supermercato con l'uso di guanti e mascherine, non si poteva interagire con nessuno, si doveva restare isolati in casa, in modo da sconfiggere il virus.

Tutti gli Stati presero esempio dalla Cina e il mondo intero si fermò. Il Presidente degli Stati Uniti era riuscito nella scalata al potere, attraverso promesse e compromessi, che andavano contro i suoi ideali. Bruce era diventato Presidente perché conosceva esattamente il metodo speculativo per convincere la gente e raggirare il potere. Erano passati tre mesi dall'inizio della pandemia e una mattina prima di uscire dalle stanze private, Bruce fu raggiunto da suo figlio Raul con una rivista tra le mani che gli disse: "Papà guarda sono arrivati i delfini a New York."

"Hai ragione, è molto bello!" e gli accarezzò viso.

Raul rivolto al padre disse: "Mi prometti che aiuterai quei delfini?"

"Te lo prometto, ma ti assicuro che farei loro un torto aiutandoli!"

Mentre si avviava nella sala meeting per incontrare i suoi collaboratori e decidere le sorti dell'America, la sua mente ritornava alla richiesta del figlio.

Lavorò tutto il giorno con i suoi collaboratori e discussero molto sul da farsi, quali soluzioni adottare, quali condizioni stabilire e come fronteggiare il problema, considerando solamente gli in-

teressi degli U.S.A. conclusa la riunione il Presidente comunicò a tutti che avrebbe preso una decisione il giorno successivo perché voleva ancora vagliare le varie opzioni e valutarne i pro e contro. Prima di cena gli erano stati consegnati tutti i dati relativi alla ricerca che aveva chiesto ad un suo collaboratore all'inizio di quella lunga giornata ad un suo stretto collaboratore. Mentre ascoltava del jazz e sorseggiava un bicchiere di whisky continuava a pensare a quei delfini.

Prese il suo sax e cominciò a suonarlo; nel suo studio si creò una situazione surreale, dove il sottofondo malinconico e di speranza si scontrava con la realtà di entusiasmo e paura che stava vivendo. Più tardi sedette alla scrivania, dopo aver messo sul piatto del giradischi *The Köln Concert* del pianista jazz Keith Jarrett; quella musica, improvvisata dal solista, lo aiutava a concentrarsi. Inserì la penna usb nel pc e rimase letteralmente sbigottito nel leggere i risultati della ricerca che il suo collaboratore aveva puntualmente stilato in merito ai cambiamenti dovuti alla pandemia. Aveva riassunto le molte analisi dati in cinque semplici punti:

1) il cielo da giallo sta tornando ad essere azzurro.

2) Aria pura, città più vivibili.

3) Lo smart working è una soluzione green, che condiziona positivamente l'inquinamento.

4) Riduzione dell'anidride carbonica e dei principali gas serra.

5) La natura si riprende la terra.

Bruce si rese conto di avere il potere per poter migliorare il mondo; mise a fuoco nella sua mente che il potere e l'ambizione devono soccombere di fronte alle esigenze e alle necessità del popolo. Aria, acqua e terra appartengono a tutti noi e solamente grazie a loro riu-

sciamo a vivere.

I delfini che si avvicinano a New York, rappresentano tutto questo.

"Ho sempre pensato che il potere sia solamente legato alla ricchezza economica ma mi sbagliavo, il potere sta nella salvaguardia del mondo e soprattutto nella gente che lo gestisce."

Una settimana dopo Bruce tenne per un'ora il mondo intero davanti alla TV, parlò dei vantaggi che il virus aveva portato all'Ecosistema, poi dichiarò quanto era importante salvaguardare la popolazione mondiale.

Concluse dicendo:

"Abbiamo il sacrosanto dovere e la grande responsabilità di difendere e tutelare il nostro mondo, perché esso è l'unico luogo dove i nostri figli e i figli dei nostri figli vivranno. Il mondo si ribellerà se lo trattiamo male, le sue armi di vendetta sono i virus, le malattie, le calamità climatiche e la sofferenza. Solamente quando diventeremo consapevoli di questo saremo felici, perché un mondo sano è fatto da gente felice.

Nel giro di qualche mese fu scoperto e realizzato un vaccino che sconfisse il Greenvid20.

Bruce, insieme ai suoi collaboratori, creò un programma che avrebbe tutelato l'ecosistema e naturalmente lo chiamò GREEN.

Il virus, prima di essere sconfitto riuscì ad infettare il 58% della popolazione mondiale, tra cui molti capitalisti, politici e magnati dell'industria e della finanza, ma nonostante la guarigione, la loro vita sarebbe per sempre cambiata, assieme al destino del mondo.

Il mondo, grazie al Greenvid20 e alle decisioni di Bruce, si stava indirizzando verso la riconquista della felicità collettiva.

FILASTROCCA PER CHI A SCUOLA TORNA

Maria Assunta Oddi (AQ)

Il 14 settembre, con il ripristino delle lezioni in presenza, si avvicina. Molto resta ancora da fare. Tuttavia alla scuola che sta per ricominciare, oltre alle misure per l'emergenza e alla riflessione su tempi, spazi e modalità didattiche, occorre spostare il baricentro dall'insegnamento all'apprendimento per fare del lockdown occasione di crescita culturale e sociale. Con l'augurio di vivere con fiducioso ottimismo il prossimo inizio di anno scolastico dedico a tutti una filastrocca.

Filastrocca per chi a scuola torna e nel suo cuore sogna
Che un caldo abbraccio cirondi il mondo d'amicizia ed affetto.
Filastrocca per chi a scuola torna immaginando di salire su una navicella
Per un viaggio nello spazio iniziando il conto alla rovescia con a bordo
Amici vecchi e nuovi per trascorrere una giornata piena d'allegria bella
Per traghettare ogni sapere in alto tra le stelle, sulla luna e su un altro pianeta.
Che magia esplorare il mondo in classe senza oltrepassare del tempo la linea di seta
Viaggiare con la fantasia senza muoversi dal posto, senza treno né aeroplano.
Giocare in compagnia con il bianco, il nero e il giallo sull'aquilone delle parole
Sorridere con gli occhi lucenti come l'aria anche se mascherati come in una festa.
Filastrocca per chi a scuola torna con le tasche piene di brecce e lucciole, di viole e sole
Per amare ogni paese e ogni città con tutta la gente che ci sta.

LA MIA TESTIMONIANZA SU QUESTA CLAUSURA FORZATA

Cristina Sacchetti

Io, che per indole sono una gironzolona, che una ne pensa e cento ne fa, che corrovo a ogni chiamata di amiche o parenti che avessero bisogno di qualsiasi genere d'aiuto tipo: essere accompagnati dal dentista, o a fare spesa, (molte amiche non posseggono l'auto) che facevo volontariato (ma ho dovuto smettere perché ho gravi patologie) che non c'era sabato che non mi vedessi con le amiche per l'aperitivo o un giro di shopping in centro. Insomma: io che ero uno spirito libero, mi sono ritrovata

improvvisamente chiusa in casa a doppia mandata da una chiave denominata... Coronavirus!

Una chiave invisibile che mi ha permesso di non incontrare il nemico che tutto il mondo teme. La mia fortuna è stata il giardino che circonda la casa, pieno di piante e ortaggi.

Ho meditato, pregato, scritto e letto.

Ma ho anche pianto silenziosamente per la lontananza dai miei cari figli, nipoti e pronipoti, da mia sorella, dagli amici cari e non per ultimi in ordine d'im-

portanza, ho pianto per tutte le morti ingiuste.

Centinaia di persone sconosciute che sento come "fratelli".

Mi sono sentita una privilegiata perché ordinavo, e ordino tutt'ora, cibo e farmaci che mi sono sempre arrivati a casa celermente. Il mio pensiero è tutt'ora rivolto alle persone in prognosi riservata e a chi non può più lavorare.

Ora che ho rivisto i miei figli con le famiglie sono un tantino più serena.

Ma il futuro lo vedo ancora nero. Un caro saluto

I GIORNI DELLA MASCHERINA

Maria Rizzotti

Mascherina, mascherina
che m'attendi ogni mattina,
ed incombì sulle mie giornate
lunghe o corte e indaffarate.
C'è chi ti porta sotto il mento,
pronto ad alzarti sopra il naso
ove si presenti il caso
d'avvicinar troppo chicchessia,
o entrar in macelleria
per acquistare l'occorrente,
oppure al supermercato
per far la spesa corrente.
Ma, più spesso, per la strada,
c'è anche chi ti porta legata al braccio,
come se fossi un trofeo,
per rispettar, almeno apparentemente,
la nota severa disposizione,
e non dover pagare
una detestabile sanzione.
Ma, oltre ad invader ogni mia giornata,
tu sei alquanto da tutti detestata,
dacché è cambiata la tua funzione
che a lungo ha rappresentato
divertimento ed evasione;
ora, però, sei diventata obbligatoria
e non servi più solo a far baldoria,
ma a sottostare ad un'antipatica imposizione,
per combattere un alquanto
misteriosa infezione.
Dover indossarti continuamente
mi toglie pure la possibilità
di respirare aria pura,
di cui abbonda all'aperto la natura.
Perciò, non offenderti se
la tua odiosa compagnia
è diventata una jattura,
al punto che avrei proprio voglia
di mandarti in un certo posticino,
che non voglio nominare,
per non diventar troppo volgare.

Letta su Facebook:

Quando andavo a scuola io, se ci fosse stato il coronavirus, mamma mi avrebbe detto: "Vai che è meglio che lo prendi da piccola!"
Altri tempi!

CORONAVIRUS

Franca Beni (FI)

Oggi è giunta una brutta notizia:
un virus nato in Cina sta incutendo terrore.
Ma l'egoismo umano ha le proprie difese:
non arriverà qua!

Il virus rise.

Lui, che conosce ogni strada del mondo,
percorrendo un placido fiume
giunse al mare per inondare la Terra.

Notti di pianto, notti di paura
senza sogni fra grigio torpore.
Ma sarà tutto vero?
Saremo tutti morti?
Reagire, reagire... combattere, combattere...
questa è un'odierna guerra!
Ma siamo privi d'armi,
lo so, ci dobbiamo arrangiare
chiudendogli ogni porta, ogni fessura.

Quanto tempo è passato?
Il mostro è ancora qua,
ma c'è la mascherina, ci sono le distanze
...abbondan gli incoscienti, e chi lo nega?!

Basta! Non chiamiamolo mostro:
ora non ride più.
Sospira, poggiato al vecchio cuore della
Terra.
A volte si addormenta, a volte muore,
ma in fondo un dubbio c'è:
che non sian gli umani ad averlo chiamato?



Storia della Letteratura

GIACOMO LEOPARDI (1798-1837)

Carlo Alberto Calcagno (GE)

VITA ED OPERE IN SINTESI

Giacomo Taldegardo Francesco Salesio Xaverio Pietro dei conti Leopardi Nasce a Recanati nelle Marche il 29 giugno del 1798; il padre è un nobile (conte Monaldo), antigiacobino, provinciale, pontificio, che scrive poesie, tragedie, memorie erudite d'interesse locale. La madre Adelaide Antici, marchesa, si occupa di rassettare il patrimonio familiare dissipato dal marito.

Ha quattro fratelli ma egli resterà legato in particolar modo a Carlo e a Paolina.

Da piccolo Giacomo è molto devoto. Il padre gli mette a disposizione la sua biblioteca ed egli impara per conto suo ebraico, latino¹ e greco, tanto che redige due componimenti in quest'ultima lingua e poi finge che siano di ignoto autore (Inno a Nettuno e Odae adespotaee).

Si fa presto fama di filologo anche fuori da Recanati, tanto che negli anni futuri molte Università in Europa richiederanno i suoi servizi.

Con sette anni di studio matto e disperatissimo (1809-1816) crea le premesse per i problemi nervosi e la cecità futura; si rovina inoltre nel fisico, rimanendo deforme.

A quattordici anni Giacomo non aveva più niente da imparare dai suoi precettori: alle lingue antiche aveva aggiunto la conoscenza dell'inglese, dello spagnolo e del francese.

Scriva in questo periodo: due tragedie (1812), *Virtù indiana* e il *Pompeo in Egitto*, *Storia dell'astronomia* (1813), il *Saggio sopra gli errori popolari degli antichi* (1815). A Recanati vive però in un forte isolamento: significativi per la sua poetica i suoi primi incontri femminili (con la cugina sposata e maggiore d'anni; con la figlia di un cocchiere e con una tessitrice). A livello maschile coltiva dal 1817 un'amicizia epistolare con Pietro Giordani (che incontrerà solo nel 1818), un classicista di Piacenza.

Nel 1818 partecipa alla polemica romantica con il *Discorso di un Italiano sulla poesia romantica* e compone due canzoni civili: *All'Italia* e *Sopra il monumento di Dante*.

Il padre non vuole che egli abbandoni Recanati e quindi Giacomo progetta una fuga presto scoperta (1819).

Solo nel 1822 raggiunge Roma in compagnia degli zii materni ma ha una pessima impressione degli intellettuali papalini tanto che

sempre rifiuterà di farsi chierico e di risiedere in quella città.

Nel 1824 compone le *Operette morali*.

Da questo momento in poi (1825-28) si reca a Bologna, Milano, Firenze, Pisa; anche se, con brevi puntate, ritornerà spesso a Recanati.

A Milano per l'editore *Stella* cura un'edizione delle rime del Petrarca, due *Crestomazie* e un'edizione di opere di Cicerone; conosce il Monti, il Manzoni.

Intesse due sfortunate storie d'amore a Pisa con Fanny Targioni Tozzetti e a Bologna con Teresa Carniani Malvezzi.

Lo storico napoletano Colletta (1775-1831) gli propone, a nome di tutti gli studiosi toscani, un prestito perché rimanga stabilmente a Firenze; pubblica quivi *I Canti* nel 1830, dopo che l'Accademia della Crusca preferì alle sue *Operette Morali*, la *Storia d'Italia dal 1789 al 1814* del Botta.

A Firenze conosce il Ranieri (uno scrittore di romanzi neri e di tendenze anticlericali) e in seguito ad una ennesima delusione d'amore parte con lui (1830) per un breve soggiorno a Roma e poi si trasferisce definitivamente a Napoli nel 1833.

Nel 1836 con la sorella Paolina e il

Ranieri si reca a Villa Ferrigni tra Torre del Greco e Torre Annunziata (campagna vesuviana) perché il colera minacciava Napoli.

Il suo fisico debilitato non regge alla tisi che da tempo lo incalza e muore il 14 giugno del 1837.

Non è molto chiaro dove fu sepolto; per alcuni nella chiesa di San Vitale a Pozzuoli, per altri in una fossa comune per colerici.

Alle opere predette va aggiunto lo *Zibaldone*, i *Pensieri* e l'*Epistolario*.

LE IDEE IN GENERALE

Aspirazione del Leopardi fu sempre quella di darsi una ragione, una giustificazione della propria vita; la sua concezione pessimistica è al proposito soltanto in parte collegata alle sue condizioni fisiche.

Leopardi vive in un'epoca di crisi, di trapasso da un sistema di vita ad un altro; ciò determina molta incertezza per gli uomini del suo tempo, incertezza che facilmente può divenire pessimismo.

Per Giacomo il fine supremo dell'uomo è il piacere, la felicità (l'abbondanza delle sensazioni e delle emozioni che la natura ci dona).

Il poeta però intuisce che il piacere, la felicità, tendono all'infinito nella loro intensità e durata; dal momento che l'uomo è invece limitato ne deriva che il piacere non può essere raggiunto; la felicità è in altre parole un'esigenza insopprimibile ma irraggiungibile.

Collegato al tema della felicità è anche il rapporto che l'uomo intrattiene con la natura; in Leopardi questo rapporto ha un diverso significato, a seconda dei momenti.

In un primo tempo la natura è vista come una madre amorosa che ci ha creati per essere felici; è la società ed il progresso umano

che hanno determinato la nascita della tristezza.

La natura aveva creato delle illusioni (v. anche la posizione di Foscolo al proposito) che ci avevano impedito di vedere la nostra limitatezza, fatta di morte, vecchiaia, malattia, piccolezza del nostro mondo.

Con il razionalismo in altre parole l'uomo è divenuto consapevole della sua fragilità e quindi annoiato della vanità di tutte le illusioni e della vita stessa.

Nello *Zibaldone* Leopardi mette a confronto l'innocente e felice stato di natura con la condizione attuale dell'uomo, corrotta dal razionalismo della civiltà moderna, radice appunto dell'infelicità dell'uomo.

Dal 1824 e con *Le operette Morali* la concezione leopardiana sembra cambiare: la natura è sempre una forza vitale che si esprime nella bellezza del mondo e nel fare palpitare i cuori, ma è anche una forza meccanica e fatale (un perenne ciclo di trasformazione della materia).

L'uomo non ha nulla da sperare dopo la morte ed in vita non è in grado di capire i meccanismi che soprassedono alla natura.

L'infinito tanto desiderato è solo ciò che non esiste; il piacere in questa prospettiva coincide con la momentanea assenza di dolore.

L'uomo non può realizzare le sue illusioni ma dimostra comunque la sua grandezza perché è in grado di concepirle.

La poesia in questo caso serve proprio a riaffermare i valori creati dall'uomo.

Dopo il 1830 il pensiero leopardiano ha un ulteriore mutamento: credere nel progresso della società per Leopardi vuol dire ritenere che la colpa delle sconfitte sia dell'uomo. In realtà la responsabilità del male di vivere è della natu-

ra. L'uomo deve avere il coraggio di affrontare la realtà senza dover credere in compensi ultraterreni (a ciò serve la ragione). Deve vedere inoltre nel dolore qualcosa che unisce tutti gli uomini e da cui ripartire per costruire un mondo di affetti, di solidarietà, di ideali; mondo contrapposto a quello che ci vuol far vivere la natura.

LE OPERE

ZIBALDONE

Tra l'estate del 1817 ed il dicembre del 1832 Leopardi, su consiglio del Vogel (un sacerdote alsaziano) stese una serie di appunti, pensieri, notazioni da varia natura, che andarono a formare un impressionante materiale (ben 4526 pagine!) che rimase inedito fino al 1898, anno in cui fu pubblicato ad opera di una commissione presieduta da Carducci.

Si tratta in altre parole di un diario e di un ideario, un quaderno gigantesco che portò con sé in tutti i suoi viaggi ed in cui annotò alla rinfusa osservazioni sulle più varie materie; un quaderno a cui lo stesso autore dà il titolo *Zibaldone di pensieri* nel 1827.

Segna il tracciato intellettuale e psicologico, riflessivo di uno dei pensatori più acuti dell'Ottocento, sicuramente a livello di Nietzsche e di Kierkegaard; è fondamentale per capire tutte le altre opere del Leopardi (in particolare *I Canti* e *Le Operette morali*) ed è originale sia dal punto di vista speculativo che da quello letterario, in rapporto alla tradizione retorica.

Ma spesso in quest'opera Leopardi finge di riferirsi ad un immaginario interlocutore: anche da ciò si evince che tratto essenziale della sua vita fu il grande isolamento ed il tentativo di fare parte agli altri di ciò che egli provava.

I CANTI

Abbiamo due edizioni² in cui Leopardi ordina la sua produzione lirica secondo un criterio estetico che è anche cronologico; viene scartata la poesia della puerizia e quella giovanile perché troppo legata all'imitazione scolastica dei classici.

Tale raccolta prende le mosse quindi dal 1818, anno in cui si verifica la conversione letteraria del poeta dall'“erudizione al bello”; tale conversione è propiziata dalla lettura di alcuni classici (Omero, Dante, e Foscolo) e da due eventi autobiografici: l'amicizia con Pietro Giordani e l'amore per la cugina trentenne Gertrude Cassi, amore non corrisposto, come saranno quelli futuri, infelici o puramente immaginari.

Ma per capire fino in fondo la poetica di Leopardi si deve in primo luogo far riferimento al Discorso di un Italiano sulla poesia romantica (1818), in cui assume - nell'ambito della polemica classico-romantica - un atteggiamento equidistante sia dai classici che dai romantici.

Leopardi dichiara la sua avversione per qualsiasi imitazione, antica o moderna, che non sia quella della natura, e sostiene l'astrattezza di regole e modelli prestabiliti.

Individua nel diletto il fine della poesia e nell'immaginazione la vera facoltà che si oppone alla ragione, strumento della filosofia.

La vera poesia è quella degli antichi fondata sulla natura, sul primitivo, sull'immaginazione fanciullesca, sui sensi, sul visibile; chi la vuole professare deve ritornare allo stato primitivo e quindi fanciullo; la ragione è un ostacolo a tale ritorno.

Il libro de *I Canti* si apre con le canzoni patriottiche “All'Italia” e “Sopra il monumento di Dante”,

entrambe del 1818³ e con la canzone “Ad Angelo Mai”, scritta nel 1820.

In esse cerca di contrapporre il tempo presente, fiacco di ideali e privo di virtù, alla grandezza di un antico amor di patria. Il patriottismo di Leopardi è qui di impostazione libresca, l'oratoria è astratta in quanto ricalca vari modelli (Petrarca, Foscolo).

L'impeto ottimistico della prima canzone già si incrina dopo le prime strofe della seconda, lasciando il posto ad un tono cupo, specie nella terza.

L'entusiasmo combattivo del poeta viene meno anche in relazione alla malattia (nevrastenia che toglie al poeta la possibilità di leggere e di scrivere) ed al tentativo di fuga abortito (luglio del 1819); si determina un più accentuato senso dell'infelicità, un dolorante ripiegamento sulle condizioni dell'uomo, un ostinato desiderio di illusioni senza sbocco in un tempo storico che il poeta considera desolante.

Su questo fondo pessimistico nasce l'esperienza dei “piccoli idilli”⁴ - scritti tra il 1819 ed il 1821 - con cui Leopardi cerca, a livello estetico, di riacquistare l'abito degli antichi, di abolire ogni sovrapposizione intellettualistica, di far parlare il cuore e di dar vita agli impulsi dell'animo.

A livello espressivo alla grandiosa eloquenza delle canzoni si sostituisce uno stile meno ardito e più musicale, capace di aderire al dato emozionale nella sua pienezza ed immediatezza.

La matrice di queste liriche è psicologica, lo stesso Leopardi le ha definite come “esperimenti, situazioni, affezioni, avventure storiche dell'animo mio”. Proprio nell'introspezione si percepisce la distanza tra il Leopardi ed i tradizionali modelli greci di Teocrito

e Mosco, da cui ha Leopardi ha preso il nome per questa silloge (“idillio” significa in greco “quadretto”).

La natura in Leopardi si trasforma, in altre parole, in un paesaggio interiore, in un pretesto per il cuore e per la mente; nei poeti greci l'intento descrittivo esauriva il componimento poetico; il quadretto campestre o pastorale escludeva ogni ambizione allusiva; restava una trascrizione perfetta ma priva di profondità.

Nel periodo 1818-22 insieme ai primi idilli convivono altre due canzoni - scritte nel 1821 - che hanno le stesse caratteristiche delle prime tre⁵: si tratta di *Nelle nozze della sorella Paolina*⁶ (ott.-nov. 1822) e *A un vincitore nel pallone* del novembre del 1822 (in cui si descrive un gioco allora in voga, ben diverso dal calcio).

La prima è un'esortazione alle donne italiane perché educino i loro figli al riscatto della patria e la seconda è una celebrazione del gioco sportivo come lezione di virilità e di vigoria.

Il motivo della miseria dei tempi che ritroviamo ne *A un vincitore di pallone*, sta alla base insieme alla condanna dell'uomo ad una infelicità senza remissione, del Bruto Minore (dicembre 1821) che tratta anche della caduta delle illusioni⁷, e soprattutto dell'*Ultimo canto di Saffo*.

Quest'ultima lirica fu composta a Recanati nel maggio del 1822 e pubblicata a Bologna nel 1824. Secondo le parole del poeta questo componimento “intende rappresentare l'infelicità di un animo delicato, tenero, sensitivo, nobile e caldo, posto in un corpo brutto e giovane”.

Saffo è la grande poetessa greca del VII secolo⁸ disperatamente e vanamente innamorata di Faone, secondo una tradizione, e morta

suicida per l'impossibilità di essere amata a causa della sua bruttezza⁹; il Leopardi identificandosi in lei (v. l'uso del pronome personale "noi"), immagina qui l'ultimo canto prima di morire.

Nello *Zibaldone*, in una nota del 1821, l'anno precedente a questa poesia, si legge: «L'uomo d'immaginazione, di sentimento e di entusiasmo, privo della bellezza del corpo, è verso la natura appresso e poco quello ch'è verso l'amata un amante ardentissimo e sincerissimo, non corrisposto nell'amore. Egli si slancia fervidamente verso la natura, ne sente profondissimamente tutta la forza, tutto l'incanto, tutte le attrattive, l'ama con ogni trasporto, ma quasi che egli non fosse punto corrisposto, sente ch'egli non è partecipe di questo bello che ama ed ammira, si vede fuor della sfera della bellezza, come l'amante escluso dal cuore, dalle tenerezze, dalle compagnie dell'amata... Egli sente quasi che il bello e la natura non è fatta per lui, ma per gli altri».

Mai come qui, in modo così scoperto, Leopardi ha cantato l'orrore della propria esclusione dalla vita e dall'amore: si ritiene che il movimento profondo di tutta la poesia del Leopardi venga proprio dal sentimento atroce di questa esclusione; il personaggio di Saffo (giovane poetessa rappresentata appunto brutta) permette a Leopardi di guardarsi allo specchio, con evidenza terribile.

È importante però notare come, se da un lato l'esilio dalla vita porta il rifiuto inorridito del proprio stato e della natura, dall'altro determina la nostalgia del vivere e dell'amare che riempie d'incanto struggente tante situazioni della poesia leopardiana.

Veniamo ora ai *Grandi Idilli*¹⁰: La provvisoria uscita da Recanati e

quindi l'ampliarsi delle relazioni sociali, le permanenze a Bologna, Milano, Firenze, Pisa, l'esperienza meditativa delle operette, la nascita di un primo fervido amore, mitigano la negatività della riflessione leopardiana.

In Leopardi rinasce la speranza ed il senso della solidarietà e ciò si traduce in un accomodamento estetico, cioè in una nuova concezione della poesia: essa diviene impeto, entusiasmo, ispirazione e la sua fonte di ispirazione è da considerarsi la rimembranza («nessun oggetto è poetico se non desta rimembranza e questa è essenziale al sentimento poetico, perché il presente non è poetico e solo nel vago, nell'indefinito, nel lontano consiste il poetico»).

A Pisa il poeta registra la rinascita dell'ispirazione con un primo componimento dal titolo indicativo: *Il risorgimento*.

In esso canta il ritorno dei «dolci affanni», dei «teneri/moti del cor profondo», del sentimento del dolore che «al mondo/grato il sentir ci fa»; il tutto con espressioni gioiose che ricalcano il Metastasio.

Vi enumera bensì le sventure dell'"infausta verità" (la sordità della natura, l'assenza della pietà, l'ignoranza del secolo, il silenzio degli spazi siderali), ma annota con stupore: «Pur sento in me rivivere/ gli inganni aperti e noti/ e de' suoi proprii moti/ si maraviglia il sen».

Nell'ultima parte della poesia leopardiana¹¹ la coscienza della sua superiorità morale rafforzata dalla sopportazione di ulteriori malanni fisici e sostenuta da un pessimismo senza ritorno, spinge Leopardi verso l'esercizio di una poesia sempre più polemicamente risentita e avversa alle correnti ottimistiche del suo tempo «superbo e sciocco».

Appellandosi al suo rigore ra-

zionalistico, Leopardi ribadisce definitivamente la fallacia del mito progressista e conferma con le armi dell'ironia e della satira, la sua filosofia «disperata ma vera», riscattata dall'unico esercizio possibile: quello di una verità coraggiosamente ed eroicamente perseguita e virilmente posseduta.

LE OPERETTE MORALI

Il progetto di scrivere le Operette morali¹², per gran parte del 1824¹³, ha origini lontane; già nel 1819 Leopardi pensa di scrivere «dialoghi satirici alla maniera di Luciano¹⁴» (in altre parole dello scrittore che aveva consacrato nei Dialoghi una visione ironica e cinica del mondo) prendendo «i personaggi e il ridicolo dai costumi presenti e moderni».

Nel 1820 in una lettera al Giordani parla di alcune «prosette satiriche».

Nel 1821 annota nello *Zibaldone*: «Ne' miei dialoghi io cercherò di portare la commedia a quello che finora è stato proprio della tragedia» e specifica alcuni temi di cui vuol trattare: «i vizi dei grandi» di cui il poeta non parlerà, «i principii fondamentali della calamità e delle miserie umana, gli assurdi della politica» v. supra, «le sconvenienze appartenenti alla morale universale, e alla filosofia, l'andamento e lo spirito generale del secolo, la somma delle cose, della società, della civiltà presente, le disgrazie e le rivoluzioni e le condizioni del mondo, i vizi e le infamie non degli uomini ma dell'uomo, lo stato delle nazioni». Nell'affrontare tutti questi temi Giacomo utilizzerà le armi del ridicolo¹⁵, più forti della passione e del ragionamento; la scelta coincide con la sospensione della scrittura in versi: la musa poetica del Leopardi tace dal 1822 al 1828. Questo ridicolo che è più forte

del ragionamento lo differenzia da quello Luciano (a cui Leopardi dice di volersi ispirare) perché Luciano era un razionalista, aveva cioè comunque fiducia nella ragione; il Leopardi delle Operette invece non ha fiducia nemmeno in quest'ultima.

L'ironia nasce appunto dalla coscienza che non esistono valori, anche se possiamo "illuderci" di risuscitarli con l'azione; l'ironia nasce dalla coscienza che però con la letteratura si può far diventare arte il proprio dolore, la propria disperazione.

Nelle Operette vi sono molti nuclei tematici ed alcuni temi ritornano con particolare insistenza: la felicità, l'amore, il piacere, la speranza, l'indifferenza della natura. L'importanza delle operette risiede nella capacità di fondere, in una struttura dinamica e varia, i convergenti apporti dell'intelletto, fantasia, sentimento, con una misura stilistica originale, con una sintassi semplice e musicale. Il *Dialogo di un venditore di almanacchi e di un passeggiere* (1832) è il penultimo dell'opera: in esso Leopardi contrappone il ruvido senso pratico del commerciante (venditore di almanacchi) che considera l'almanacco (calendario) come una semplice merce e usa, senza rendersene conto, le speranze dell'uomo per incrementare le proprie vendite, alla capacità di astrazione dell'acquirente (passeggiere), che vede invece nell'almanacco appunto un simbolo del fluire della vita e delle vuote e false speranze che si ripongono nel futuro e che cerca poi, durante il dialogo, inutilmente, di far riflettere il venditore.

L'unica vera ed infallibile speranza, ci comunicherà Leopardi, nell'ultimo dialogo (*Dialogo di Tristano e di un amico*) è la morte che ci può liberare dal peso della

vita. Proprio la consapevolezza che tale peso non durerà in eterno permette all'uomo di andare avanti e di comprendere che è inutile combattersi tra compagni della medesima sventura, ma è molto meglio amarsi ed aiutarsi a vicenda.

NOTE

1) A nove anni Giacomo scriveva al padre lettere devote in latino.

2) Quella fiorentina del 1831 e quella napoletana del 1835.

3) Entrambe stampate a Roma.

4) Sono cinque: 1) L'Infinito; 2) Alla luna; 3) La sera del dì di Festa; 4) La vita solitaria; 5) Lo spavento notturno.

5) All'Italia", "Sopra il monumento di Dante" e "Ad Angelo Mai".

6) Nozze che non ebbero mai luogo.

7) Il monologo di Bruto (eroe alfiere della libertà), gridato e concitato, si configura come un'implacabile condanna delle illusioni e delle virtù eroiche, che fa seguito alla scoperta della loro vanità. Riconosciuti e rinnegati tali "errori" Bruto si suicida (a Filippi, in Macedonia) per protestare contro le leggi naturali e religiose che pretendono di obbligare gli uomini all'infelicità proibendogli di darsi la morte.

8) Visse nell'isola di Lesbo dove fondò un collegio femminile detto "Tiaso", in cui si insegnavano le belle arti, la letteratura, la musica e la danza; tutto ciò che doveva imparare una donna aristocratica. Di lei c'è pervenuta una sola ode intera e 213 frammenti in

dialetto eolico. La strofa saffica legata al suo nome è composta da tre versi di endecasillabi ed un quinario.

9) Tale riferimento sembra infondato ma è comunque accolto dal Leopardi. In realtà Saffo non era brutta (Alceo ce la descrive dolce e coronata di viole) ma in una società maschilista come la sua non poteva trovare un'adeguata collocazione; conseguentemente i commediografi attici la rappresentano brutta e deforme. La sua fortuna fu comunque enorme presso i posteri: Platone la definisce la decima musa, Catullo traduce una sua lirica nell'ode "Ille mi par esse deo videtur" (un dio mi sembra quello che è seduto) ed anche Foscolo si cimenta nella traduzione delle sue opere.

10) Sono composti tra il 1828 ed il 1830: 1) A Silvia; 2) Le Ricordanze; 3) La quiete dopo la tempesta; 4) Il sabato del villaggio; 5) Canto notturno di un pastore errante dell'Asia.

11) Vi appartengono: 1) Paralipomeni della Batrocomiomachia (note marginali della Battaglia tra topi e rane, dove i topi rappresentano i liberali napoletani dei moti del '20-'21 ed i granchi che vengono in aiuto alle rane gli Austriaci; si tratta di un poemetto in ottava ispirato ad un'opera di Omero tradotta da Leopardi); 2) I nuovi credenti (componimento in terzine contro alcune conversioni al cattolicesimo di mediocri intellettuali napoletani atei che accusavano Leopardi di offendere le bellezze della vita); gli ultimi canti: 1) Palinodia (cioè finta ritrattazione del pessimismo e presa in giro del mito progressista) al marchese Gino Capponi; 2) la Ginestra; 3) Sopra un basso rilie-

vo antico e Sopra il ritratto di una bella donna (la seconda e la terza sono canzoni sepolcrali in cui si affrontano con toni commoventi ed interrogativi i motivi della bellezza caduca, della miseria umana, della vita come sventura) 4) Il tramonto della luna (idillio dove però mancano i riferimenti autobiografici ed ambientali, la spinta memoriale; è un'alta meditazione sulla parabola umana che va inarrestabilmente verso la morte).

12) Un titolo analogo lo abbiamo in Plutarco ed un altro modello può essere stato Platone.

13) Ne abbiamo tre edizioni: 1) quella milanese del 1827 (22 Operette); 2) quella fiorentina del 1834 (24 Operette); 3) quella napoletana pubblicata nel 1845 (per problemi di censura) e curata dal Ranieri.

14) Luciano (Samosata, Siria 120 ca. - dopo il 180 d.C.), scrittore e sofista greco. In gioventù si dedicò allo studio della retorica e della filosofia, poi viaggiò in tutto l'Impero romano tenendo brillanti conferenze. La sua fama è legata soprattutto ai dialoghi, operette satiriche che fondevano il dialogo di tipo filosofico con la commedia. Nei Dialoghi degli dei e nei Dialoghi marini realizzò vivaci istantanee di vita divina sullo sfondo dell'Olimpo e del mare. I Dialoghi dei morti rivelano invece un maggior spessore satirico, a livello sia morale sia religioso, mentre i Dialoghi delle cortigiane sono un vivace e realistico ritratto di quel mondo e dei suoi personaggi. La storia vera è una garbata parodia dei romanzi d'avventura, allora molto in voga: le avventure più fantastiche e strane si susseguono con ritmo serrato e avvincente, conducendo

il lettore su un'isola in cui scorrono fiumi di vino, nel ventre di una balena, e poi nelle contrade dei Beati, dei Sogni, delle Zampe d'Asino e infine nel continente degli Antipodi, anticipando opere come il Pantagruel di François Rabelais e I viaggi di Gulliver di Jonathan Swift. È dubbia l'autenticità del romanzo Lucio o l'asino, racconto di un uomo che vuole diventare uccello con una pozione magica, ma che per la sbada-

taggine di un'ancella si trasforma in asino e, dopo molte peripezie, ritorna uomo mangiando petali di rose; lo stesso tema fu ripreso dalle Metamorfosi di Apuleio. Lo stile di Luciano è improntato alla sobrietà e al rifiuto di ogni eccesso.

15) Perché il poeta non ha voglia di discutere, persuadere o polemizzare.

CORRI CAMPIONE

Antonino D'Accorso

Li Destri (VA)

Ad Alex Zanardi

Corri campione
con le gambe del vento
il mondo sospira
la strada ti aspetta,
combatti guerriero
il cuore ancora batte
dentro la corazza
non arrenderti mai
non mollare proprio adesso.
Il tuo sorriso ritornerà
a splendere come il sole
e rallegrerà questi
giorni bui e tristi.
Forza campione vincerai
anche questa scommessa
corri più veloce che puoi
la meta è il traguardo della vita.
Insegnaci a lottare
ad avere coraggio
a guardare lontano
oltre i propri limiti,
le proprie preoccupazioni;
insegnaci a sopportare
le nostre miserie,
le nostre sconfitte.

LA DIDATTICA A DISTANZA E LA CENTRALITÀ DELLA SCUOLA NEL MONDO DELLA TECNOLOGIA

Maria Assunta Oddi (AQ)

L'emergenza sanitaria rendendo necessaria, per contrastare la diffusione dell'infezione del coronavirus, la didattica a distanza ha accentuato le disuguaglianze preesistenti creando povertà educativa e accelerando un processo di riforma pedagogica che, benché fosse ancora latente, era già presente nelle istituzioni scolastiche. Il cambiamento improvviso ed imprevedibile delle metodologie e dei contenuti nella rimodulazione dei programmi, ha messo in crisi le vecchie certezze facendo emergere i bisogni di una "Nuova Educazione" mediata da strumenti tecnologici. La scommessa formativa sospesa tra globalizzazione e territorialità, tra istanze formali e richieste sostanziali, ha cercato di rispondere in modo adeguato, predisponendo piani specifici ai fini dell'inclusività, varie opportunità di crescita. La drammatica esperienza che stiamo vivendo potrebbe essere considerata un'occasione per riflettere sulle carenze del sistema nazionale sanitario e di quello scolastico spesso inadempienti verso i diritti dei bambini e delle loro famiglie. Soprattutto la scuola pubblica deve arginare le disuguaglianze sociali per la mancanza di accesso alla didattica digitale in assenza di strumenti informatici e di connessioni ma soprattutto preparando all'uso consapevole ed efficace dei nuovi strumenti. Occorre nella progettualità formativa inserire capacità intellettuali, conoscenze etico-relazionali, sensibilità affettiva-emotiva utilizzando mezzi moderni ma

nel contempo tenendo conto della tradizione del passato. Se è necessario che la scuola si adegui alle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione è pur vero che è nella sua capacità di istaurare rapporti sociali reali e non virtuali il senso della sua presenza nella società moderna. Alla scuola da sempre spetta la costruzione di un palcoscenico comune con regole e stili di vita collettivi capaci di assicurare la sopravvivenza del sistema sociale tramite la costruzione dell'identità personale di ognuno e di tutti. Con la molteplicità di autorità cognitive, la "res publica" si apre a flussi di informazione esogeni che riceve dal mondo politico ed economico e che necessitano di una regolamentazione. In una comunità che si nutre dei frammenti della digitalità la scuola deve educare ai valori formativi della tradizione occidentale aprendoli alla pluralità di segni linguistici ed iconici. La globalizzazione si può controllare mediante una nuova progettazione culturale capace di educare a scelte giustificabili non solo per la loro realizzabilità tecnica ma per il profilo della loro significatività etico-sociale. A chi auspica la fine della scuola ormai superata da infinite ed eterogenee agenzie educative contaminate da ideologie e forze economiche nazionali ed internazionali, ne ribadisco la valenza per la civiltà. Il lavoro dei cosiddetti professionisti dell'educazione scolastica è insopprimibile perché necessario ad evitare la dispersione nel vasto universo della virtualità

mantenendo la coesione sociale della collettività tramite i simboli della cultura che genera bellezza. Contro l'individualismo e l'utilitarismo la scuola rappresenta la resistenza alla mercificazione della vita. Proprio nella società della rete l'aula scolastica acquista centralità perché "vivaio di relazioni umane". Certamente per essere efficace e produrre effetti nella nuova condizione esistenziale è necessario che attui delle "riforme": 1) accogliendo i mezzi tecnologici come strumenti didattici e formando i docenti all'utilizzo efficace (i ragazzi prima di imparare a leggere e scrivere sono soggetti digitali); 2) abbandonando l'idea di essere una mera "riproduzione di valori" come "semplice trasmissione di conoscenze" per "sperimentare" processi cognitivi e pratici con nuove forme di aggregazione in presenza rispondenti alle trasformazioni tecnologiche del villaggio globale; 3) rinunciare alla trasmissione di saperi definitivi e duraturi per "garantire" la comprensione della complessità e della relatività; 4) sostituire la scuola dei contenuti alla scuola dei principi organizzatori che permettano di collegare i saperi e di dare loro senso ((Montaigne diceva che è meglio una testa ben fatta che una testa piena); 5) operare per una "educabilità condivisa" in sinergia con le famiglie sollecitate ad adempimenti formativi soprattutto etico-sociali per evitare condizionamenti e assenze di significato. La nuova autorità dell'insegnante nel mondo globale dipende dalla sua ca-

pacità di accompagnare il singolo discente nella lettura del cambiamento rispondendo al “bisogno di significato” nel paradigma dell’identità multipla dell’uomo di oggi. La pandemia creando il rischio di esclusione sociale ha posto la necessità di rispondere alla descolarizzazione tecnologica con una adeguata alfabetizzazione digitale e un rinnovato

”umanesimo” come capacità di potenziare la propria individualità aprendosi agli ideali del cosmopolitismo solidale e fraterno. Il filosofo Heidegger all’inizio del novecento affermava: “occorre che il corpo docente si muova verso le postazioni più avanzate del pericolo che sono costituite dall’incertezza permanente del mondo”. Concludendo lasciate-

mi dire che l’insegnamento, pur operando sulla complessità nel mondo della precarietà esistenziale, resta sempre un incontro privilegiato con le nuove generazioni a cui parafrasando Edgar Morin:”si insegna ad accettare la parte prosaica e a vivere la parte poetica della nostra vita”.

SENTIRSI SOLI

Giovanni Reverso (TO)

Sentirsi soli, cosa significa questo modo di sentirsi, di essere, di considerarsi, di agire, fare, subire, accettare d’essere? Io direi che non si è mai soli. Perché dico così? Perché, finché si è con se stessi, non si può considerare di essere soli. Ognuno di noi consta di tre parti: la parte che si nutre (essendo vivi) per pensare, la parte che pensa per agire, la parte che agisce per fare, cioè vivere. Dicendo: “Agisci, solo nell’azione è la serenità” si afferma che si è vivi, e vivendo non si può essere soli, ma sempre con se stessi. Solamente quando non si è più se stessi, cioè quando non si pensa più, si è soli, in una forma di inesistenza, di non essere più. La solitudine può essere in un certo senso voluta, magari anche (sbagliando) desiderata, e allora non sembra neanche solitudine, almeno fino a quando le forze fisiche sono autosufficienti e si può combattere, cioè vivere in piedi. La solitudine non voluta né cercata, ma imposta da forze o casi imprevedibili è sempre spiacevole, deprimente e soffocante. Essere soli e non volerlo è sempre desolante, perché manca qualcosa che dà sostegno e forza. La solitudine è, in sostanza, sempre un male, anche quando non la si considera così. Anche quando non ci si sente soli, in fondo lo si è, noi stessi possiamo aiutarci, sostenerci, sentirci forti, ma non basta, abbiamo sempre bisogno di qualcos’altro che ci sostenga. SENTIRSI SOLI: è un sintomo triste e negativo, una battaglia in più da fare con tutte le altre per portare la vita verso un senso positivo.

MUGGHIA IL MARE

Graziano Sia (Svizzera)

Il mare che contemplo stamani
Non è quello delle remote estati,
le onde mugghiando gemono.
Mare, mare! Che pena mi fai...
Contemplo la tua immensa distesa
E rimembro com’eri un tempo,
e contemplantoti ora come sei
penso sia l’ultima volta.
Mentre respiro l’acre odore,
la mia tristezza nasce dal sapere
cosa c’è nei tuoi fondali...
“Dicono ch’anno inabissato
Tante navi di veleni.”
Affondati negli abissi i cadaveri
Di tanti migranti... il mondo sopra
Loro scorre, dalle loro bocche
Fiumi di parole e di promesse.
L’occhio è obbligato a vedere,
a vedere, ciò che galleggia
dalla plastica a ogni lordura...
mare, mare, il tuo soffrire
è mio. Su questa spiaggia erma
e silente, ove ho gioito un tempo
insieme a te soffro... il dolore
mi strazia, pur non avendo colpa.
Angustiato, provo nausea e rancore
Se penso all’immoralità di certa gente
Nasce un odio profondo... Maledette
Mafie! Maledetta “Ndrangheta!
Nefasta rovina della nostra terra
E maledetti politici collusi.”
“Dimmi uomo d’onore
Se con il tuo sporco danaro,
salverai la tua progenie
dai tumori maligni!... E quali mari
proporranno i medici
per curare i nostri malanni?”

Maria Salemi (BZ)

OH FIUME

Oh fiume che passi di vallata in vallata,
vorrei poter seguire il tuo cammino,
lasciare questo primitivo luogo
per cercare l'ignoto... Ma dimmi un poco,
non sei stanco tu di camminare?
Dal monte scendi a valle ed infine arrivi al
mare...
E' lunga la via per te tracciata eppur la segui
senza una fermata.
Ascoltami, fermati un minuto, descrivimi
tutto quello che hai veduto...
Non puoi mi dici, non ti puoi fermare?
Peccato, vorrei poterti tanto ascoltare!

LA NUVOLETTA

Oggi nel cielo azzurro s'è trovata
una piccola nuvola argentata,
arrivata fin lì non si sa come
ora non trova più le sue compagne
e si ferma ad osservare affascinata
la vista dello Spazio... incantata...
Avendo il vento voglia di scherzare
e non sapendo con chi poter giocare,
spinge con un sol soffio sopra al mare,
la nuvoletta che dapprima spaventata
pian, piano prende gusto alla trovata.
Ma quando il sole dietro ai monti scende,
ed ogni stella su nel ciel s'accende,
la nuvola rimane tutta sola, e piange
ma nessuno la consola.
il vento allora mosso a compassione
la fa salire sul soffice suo alone
e dopo un breve girovagare nel cielo,
le amiche nubi scopre tra la nebbia,
avvolte dentro un velo.

(L'autrice ha scritto queste poesie quando
aveva 13 anni)

A MIA SORELLA LINA

*(deceduta il 10 giugno scorso
per infarto)*

Maria Salemi (BZ)

Eri tu nel tramonto?
vedevo contro il sole la tua ombra
... inafferrabile...
cercavo di raggiungerti ma eri di nuvola,
profumavi di viole e non era stagione...
Ti ho lasciata andar via
a trattenerti era il mio dolore,
ogni tanto ritorni
avverto il tuo profumo
un alitar di vento poi più nulla...
ma ti sento vicina...
sei tu che spegni il lume che io accendo
davanti alla tua fotografia.

Maria

Maria Salemi



Girovagando



TEATRO ANDROMEDA SANTO STEFANO DI QUISQUINA (AGRIGENTO)

Sandra Guddo (PA)

Mi viene incontro un uomo dall'andatura dinoccolata e con un cappello dalle larghe falde a difesa dei suoi occhi di un colore indefinito. E' lui: Lorenzo Reina, l'ideatore visionario, il costruttore e "architetto" del meraviglioso Teatro Andromeda.

Un sogno, una sfida, una vittoria riconosciuta e celebrata anche dalla prestigiosa rivista *National Geographic* che ne parla nel secondo numero del 2020 annoverandola tra le meraviglie del nostro pianeta e indicandola come meta turistica di notevole pregio per l'impatto emozionale che la sua visione suscita nel visitatore. Una costruzione ardita, interamente calata nel paesaggio che l'accoglie e la circonda fino a diventare essa stessa parte integrante dell'ecosistema senza soluzione di continuità. Posta poco distante dalla ridente cittadina di Santo Stefano di Quisquina, tra i monti Sicani ad un'altezza di circa mille metri dal livello del mare, assicura a chi sale lassù la vista di un panorama mozzafiato, ricco di simboli che si richiamano all'infinito.

Le porte di accesso all'intero parco e al teatro in questione sono strettissime e consentono il passaggio di una persona per volta, in quanto, mi spiega Lorenzo, l'incontro tra uomo e natura deve essere confidenziale, quasi intimo, come due amanti che hanno smesso di frequentarsi per poi ritrovarsi più innamorati che mai in un abbraccio panico e avvolgente. Un terrazzo naturale che guarda alle stelle e al panorama circostante e riempie gli occhi e gli animi

di ammirato stupore per tanta bellezza! Gli occhi di Lorenzo brillano di orgoglio quando mi racconta la sua storia.

Egli è riuscito in un'impresa che tutti ritenevano impossibile. Un ragazzo costretto ad abbandona-



nare gli studi per fare il pastore e contribuire al mantenimento della sua famiglia, ma non che smette di coltivare i suoi sogni e così, con grandi sacrifici, mettendo da parte soldo su soldo, inizia la costruzione del teatro Andromeda.

E nasce il teatro all'aperto dedicato alla costellazione di Andromeda, una tra le principali costellazioni dello zodiaco nell'infinita Via Lattea, distante da noi circa 88 anni luce, che rimanda all'infelice storia della principessa incatenata allo scoglio dal padre, il crudele Cefeo, re d'Etiopia. Egli, per placare l'ira di Poseidone, che era stato offeso dalla moglie Cassiopea, offre la figlia Andromeda in pasto alla famelica Balena Ceto ma verrà salvata dall'eroe Perseo che di lei si era infatuato.

Un mito che mi ha sempre affa-

scinata perché racconta la storia di una giovane donna, vittima di violenza da parte di un sistema sociale sicuramente misogino ma dove infine a prevalere sarà l'amore!

E che cosa sarebbe questo teatro se non un'autentica dichiarazione d'amore verso le donne e verso l'intero universo?

Sì! Ma anche un atto d'amore verso la sua terra, la Sicilia a cui Lorenzo è profondamente legato. Una risposta a chi ci accusa di immobilismo creativo: le nostre opere d'arte, teatri e anfiteatri, ville e monumenti, chiese e castelli risalgono infatti ad epoche lontane, antiche vestigia di un glorioso passato. Ed ecco che il Teatro Andromeda, di recentissima costruzione, è la risposta migliore a tale accusa che, si deve ammettere, non manca di un certo fondamento!

Nel parco sono state sistemate alcune originali sculture, opera dello stesso Lorenzo Reina che richiamano non soltanto la cultura panellenica in cui la Sicilia è immersa ma anche quella precolombiana. Viene così donato al visitatore un effetto di magica suggestione che emoziona e travolge tra il naturale gioco della luce del sole e delle stelle che, per parafrasare il noto romanzo di Joseph Cronin, look down.

In tale simbologia trovano spiegazione le 108 pietre, tante quante sono le stelle della costellazione di Andromeda, che fungono da sedili mentre al centro del palcoscenico, dove si sono esibiti già tanti artisti, spicca il punto centrale della scena, "l'omphalos", attorno a cui, come

l'ombelico del mondo, sembra girare l'universo.

Ed è inevitabile per me, essere immersa in quel mare di cui parlava Giacomo Leopardi nella sua celeberrima poesia, composta tra il 1818 il 1819, di cui riporto i versi che meglio di qualsiasi altra descrizione, raccontano le mie emozioni:

L'INFINITO

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
spazi di là da quella, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo, ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo' comparando: e mi sovvien l'eterno
e le morti stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce il questo mare.



*Pietra su pietra, il sogno diventa realtà!
Teatro Andromeda*

CHE CALDO CHE FA!

Donato De Palma (TO)

Ma sì, prendi un pezzo di anguria fresca,
un piccolo tavolinetto vicino al balcone,
con le finestre opposte aperte per un po' di aria,
comincia a tagliare un fettina fresca per volta,
e così, un va e un viene, una va e una viene
e l'anguria ti rinfresca e ti ristora .

MA, QUESTO ESSERE UMANO!

Fa caldo,
ma che caldo che fa!
Fa freddo,
ma che freddo che fa!
Viene la pioggia,
ma quant'acqua che fa!
Viene la neve,
ma quanta neve che fa!

Ma quest'uomo
non è mai contento.

Forse, vorrebbe tutto,
ma al suo comando!
Vorrebbe qualcosa
come un quadro elettrico,
con tante manopole di comando :
Una manopola regolabile
per il caldo, da usare a suo piacere.
Una manopola regolabile
per il freddo, da usare a suo piacere.
Una manopola regolabile
per la pioggia, da usare a suo piacere.
Una manopola regolabile
per la neve, da usare a suo piacere;

Ma poi, ad un certo momento,
si interrompe l'energia
per l'alimentazione del quadro,
e tutto si ferma,
non funziona più niente.

E allora ?
Meglio che a queste cose,
ci pensi il TEMPO!

Adesso, d' Estate prendiamoci il caldo,
e poi, d' Inverno ci prenderemo il freddo!
E la vita passa,
su questo nostro Mondo!

FIGLIO/A INFINITO D'AMORE

Dora Saporita (PA)

Figlio/a,
che nasce e prende forma nelle tue viscere,
e diventa sostanza della tua essenza,
e col quale le esistenze,
sembrano a volte sdoppiarsi,
o confluire invece;
in un infinito....
D'AMORE!!!

FIABA

Anna Maria Rimondotto (TO)

Lo sai, mi piace
questo passeggio sull'acqua
è luce sulle dune
segnano la calma della nebbia,
non si conosce il confine del cielo
è un'incertezza disegnata sui giorni
serve il vento
regala il nuovo
pulisce il globo sul verde lontano.

Saprò incontrare la noia
sul vuoto delle ore
costruire un castello, se vuoi
potrai essere il mio principe,
per te disegnerò un sogno
se l'aquilone colora
basterà poco, sarà il sorriso
a inventare
l'isola che non c'è.

Oasi naturalistica
di Torre Cerrano, 28 agosto 2019

I tre fondamentali della felicità sono:
qualcosa da fare, qualcosa da amare
e qualcosa in cui sperare.

Joseph Addison

COSA SI PUÒ, COSA PUÒ...

Giovanni Reverso (TO)

Cosa si può fare, cosa non si può fare, cosa può essere, cosa può non essere. Sono questi i dilemmi compagni della nostra vita, che non ci mollano fino alla fine della stessa. Quando chiudiamo gli occhi per non riaprirli più finiscono di accompagnarci. Sono dilemmi vitali dunque e, pertanto, molto importanti e preziosi nel nostro vivere, partecipando alla vita combattiva fino all'ultima fermata. Qualunque azione si presenti nel nostro cammino, farla o non farla può cambiare tutto. Qualunque cosa che la vita ci pone di fronte per essere giudicata, la stessa, può essere o non essere: essere in positivo, o non essere in negativo. Un essere c'è per chi ci crede, e non essere non c'è per chi non ci crede. Passiamo adesso a considerare alcune situazioni. Cosa si può fare quando si perde la pazienza? Accettare i due proverbi: "La pazienza è necessaria se si vuole arrivare" e "La pazienza assicura il successo". Cioè quando si perde la pazienza, bisogna ritrovarla perché è necessaria per fare e quindi non fermarsi. Possiamo ascoltare Balzac: "La pazienza è ciò che nell'uomo più assomiglia al procedimento che la natura usa nelle sue creazioni". Noi siamo creature della Natura che è la forza base d'ogni forma di vita, per cui ascoltandola possiamo fare. Lucrezio in "De rerum natura" ha scritto: "La goccia scava la pietra". Ma come la scava? Con la pazienza, goccia dopo goccia. Cosa può fare tanta pazienza. Essere pazienti conoscendo la forza della pazienza può considerarsi anche una virtù, una virtù necessaria che non tutti possiedono. Infatti il Metastasio

ha scritto: "Nel mondo / o virtù non si trova / o è sol virtù quel che diletta e giova".

Approvare Michelangelo: "Come fiamma più cresce più contesa / dal vento, ogni virtù che 'l cielo esalta, / tanto più splende quant'è più offesa". Scherza Nietzsche: "Quando la virtù ha dormito, si alza più fresca". Ha ragione Alfredo Panzini: "Tutte le volte che una virtù non piace più, le si cambia nome". Piacevole Rousseau: "Le piccole precauzioni, conservano le grandi virtù".

Quante cose si potrebbero fare supportati da una forte volontà. Senza volontà si può fare poco o nulla, per questo bisogna sforzarsi di averla sempre una volontà capace di agire bene e con serenità. Come tante cose, e forse anche tutto, anche la volontà nasce da un'idea".

Una cosa si può o non si può fare, l'ha detto un'idea. Quest'idea ora può essere realizzata, e solo la volontà può decidere di farlo. Volere e potere è molto importante. Più vogliamo e più realizziamo e otteniamo. Volendo tenacemente raggiungere un obiettivo, siamo sulla buona strada per realizzarlo e raggiungerlo. La rinuncia è sempre una mancanza di volontà. Dopo un sereno ragionamento di possibilità, mai rinunciare a nulla, ma proseguire il cammino che porta ad ottenere ciò che si era prefisso, senza cedimenti negativi e rinunce al proseguimento deciso in partenza. Mai spaventarsi di fronte alle avversità. Nell'incertezza proseguire ugualmente: "Se sono rose fioriranno. Se sono spine pungeranno" Stanislaw J. Lec. Nel primo caso sorrideremo, nel secondo non piangeremo,

perché le lacrime sono inutili, ma elimineremo le spine prima che ci pungano. Certe cose non si possono fare. Questo dipenderà dalla nostra coscienza e dalla nostra cultura. "La coscienza è la perfetta interprete della vita" ha detto Karl Barth ed ha ragione, vivere con coscienza è vivere serenamente, in pace con se stessi, e dormire sonni tranquilli. Interpretare la vita con coscienza è viverla pienamente nel buono e nel cattivo, sempre in piedi e non piegarsi alle avversità ma combatterle sempre. Combattere le avversità significa combattere la vita, e purtroppo non sempre si vince, perché la vita è sempre la più forte, ma tentare occorre sempre, perché la vita è sempre la più forte, ma tutto sembra perduto e noi stiamo per soccombere. Tentiamo sempre dunque, e non fermiamoci mai. Pirandello rispettando gli altri ha scritto: "E non vuoi capire che la tua coscienza significa appunto gli altri dentro di te". Anche la cultura determina cosa si può fare e cosa non fare e cosa può o non può essere. Essere ignoranti è triste, e anche dannoso lo dice Wolfgang Goethe: "Non c'è niente di più pericoloso di un'ignoranza attiva". Concludo "Cosa si può, cosa può..." esortando tutti a seguire le leggi della Natura, cosa si può o non si può fare e cosa può essere o non essere, ce lo dirà la Natura e non sbaglia mai, solo se non l'ascoltiamo sbagliamo.

CITTÀ DI EPOCA DIVERSA

Alessandra Palisi (PD)

LA CITTÀ GRECA

Fu tra le prime ad essere caratterizzata da una precisa struttura: strade rettilinee e perpendicolari tra loro e una distinzione tra città alta e città bassa.

Nella parte bassa si trovava l'agorà, la piazza in cui si svolgevano il mercato e le assemblee dei cittadini. Nel punto più alto sorgevano il centro economico e culturale, l'acropoli con gli edifici più importanti come i templi per il culto degli dei e il teatro. Particolarmente famosa in tutto il mondo è l'acropoli di Atene con il Partenone, il tempio dedicato alla dea Atena che domina ancora oggi la capitale greca.

LA CITTÀ ROMANA

Molte città di origine romana, come Torino, Lisbona e Parigi presentano ancora oggi nell'area centrale la tipica pianta a scacchiera. Quando gli eserciti romani conquistavano nuove terre, trasformavano in costruzioni stabili i loro accampamenti militari, detti *castra*, fondando così nuove città. La pianta rimaneva la stessa con due strade perpendicolari, *il cardo* e *il decumano* e nelle mura perimetrali si aprivano quattro porte. Le abitazioni erano riunite in *insulae*, raggruppamenti rettilinei circondati da strade. Da qui deriva il nome isolato. Attorno alla piazza centrale, il *foro*, sorgevano edifici destinati al culto (i templi), al commercio (i mercati), alle attività culturali e sociali (anfiteatri, teatri e terme...) e poi una fitta rete di infrastrutture, tra cui strade lastricate, fognature e acquedotti.

LA CITTÀ MEDIEVALE

Nelle città medievali l'abitato era chiuso da mura e le vie erano strette e tortuose per riparare meglio dalle intemperie. La pianta, spesso irregolare, poteva essere radiale come una serie di strade che partivano a raggiera dal centro e altre ad andamento circolare o poligonale con le mura che ne delimitavano il contorno. Molti piccoli centri, sorti a scopo di difesa sulla cima delle colline, seguivano l'andamento del rilievo. Nelle città fortificate lo spazio disponibile era limitato e quindi le città crescevano in altezza. Alcuni borghi nacquero attorno al castello del signore del luogo. Il castello aveva una struttura fortificata facilmente difendibile, circondata da possenti mura che racchiudevano anche spazi destinati ai servi e alle stalle. Qui, in caso di assedio, trovava rifugio la popolazione del borgo. Inoltre, il castello era spesso protetto da un fossato pieno di acqua. Caratteristica costruzione religiosa è la cattedrale che si eleva sopra i tetti delle case circostanti, visibile da lontano. Le cattedrali erano spesso costruite dapprima in stile romanico e successivamente in stile gotico, che si manifesta in alte strutture con guglie, coperte da volte a crociera che permettono di alleggerire i muri con ampie vetrate colorate. All'esterno, la muratura è irrobustita da possenti contrafforti.

LA CITTÀ RINASCIMENTALE

Nel XV e nel XVI secolo in buona parte dell'Europa si ha un generale miglioramento delle condizioni economiche. La popolazione aumenta e le città devono allargarsi oltre le mura con nuovi quartieri.

Anche le fortificazioni sono adattate alle nuove esigenze: l'introduzione dei cannoni rese necessarie mura molto più robuste e le città vengono racchiuse entro possenti bastioni. I signori abbelliscono il centro cittadino facendosi costruire imponenti palazzi e i primi urbanisti modellano la pianta dei centri secondo le nuove esigenze. Al posto dei vecchi quartieri, si aprono vie rettilinee contornate da grandi edifici e l'architettura religiosa perde importanza.

LA CITTÀ BAROCCA

Sorte nel XVII e XVIII secolo, hanno pianta regolare, con strade ampie e dritte. La disposizione delle vie viene studiata per creare effetti scenografici e i palazzi diventano imponenti e ricchi di decorazioni. I regnanti di tutta Europa fanno a gara nel farsi costruire nei pressi della capitale residenze sfarzose circondate da lussureggianti parchi, come la reggia di Versailles a Parigi, i Palazzi di Posdam a Berlino, il Palazzo di Inverno a San Pietroburgo, il castello di Windsor, le Residenze sabaude di Venaria Reale e Stupinigi a Torino.

LA CITTÀ OTTOCENTESCA

Dalla fine del XVIII secolo in varie regioni d'Europa si registra un grande sviluppo delle attività industriali: Rivoluzione industriale. Le condizioni di vita di buona parte della popolazione migliorano e si verificano massicci trasferimenti dalle campagne verso le città in cui sorgono le fabbriche. Di conseguenza le città dell'Ottocento si ampliano con grande rapidità e si estendono sul territorio circostante. Spesso si abbattono le

mura per far posto ad ampi viali. La crescita delle città avviene a macchia d'olio senza un adeguato piano urbanistico e nelle periferie sorgono quartieri operai malsani e privi di servizi. Si tentano varie soluzioni, tra cui le città-giardino, quartieri periferici con piccole costruzioni circondate da orti e collegate al centro dalla ferrovia, destinate alle famiglie operaie.

L'Ottocento è anche il periodo dei primi grattacieli, sorti tra il 1870 e il 1880 a Chicago e poi anche in alcune città europee. Cambia la tipologia delle costruzioni: capannoni industriali, stazioni ferroviarie grandi gallerie in vetro e in ferro, come il Crystal Palace di Londra. L'utilizzo del ferro permette di costruire edifici più alti e resistenti. Gli ingegneri sostituiscono gli architetti, come nella costruzione della Torre Eiffel a Parigi e la Mole Antonelliana a Torino.

LE CITTÀ DI OGGI

Se negli anni dopo la Seconda Guerra mondiale si pensa solo a ricostruire senza prestare attenzione all'aspetto estetico e al coordinamento dei vari interventi, nei decenni successivi vengono messi a punto appositi piani regolatori per organizzare lo sviluppo delle città. Verso la fine del XX secolo attorno ai centri storici sorgono nuovi centri direzionali e residenziali che si integrano nella realtà esistente senza cancellarla. Vetro, cemento e nuovi materiali caratterizzano le nuove costruzioni: grattacieli, palazzi per gli uffici, impianti sportivi e per lo spettacolo, centri commerciali e musei. Alcuni edifici assumono forme plastiche: la Casa danzante di Praga, a causa delle pareti sinuose e ondeggianti o il Museo Guggenheim di Bilbao in Spagna, divenuto simbolo della città. Appare più come una scultura che un edificio.

LE CITTÀ DI DOMANI

Come saranno le città del futuro? Si sta già manifestando la necessità di spostare alcune attività e servizi in centri vicini, collegati alla città principale da vie e mezzi di comunicazioni sempre più veloci. In molti casi sarà sfruttato in modo massiccio il sottosuolo, dove troveranno posto infrastrutture, uffici, centri commerciali, metropolitane e altre vie di comunicazione. Infine, la progettazione urbanistica deve essere sempre più improntata a garantire uno sviluppo sostenibile. Questo si traduce anche in nuovi modi di costruire le case utilizzando nuove tecniche di produzione e di risparmio dell'energia e impiegando nuovi materiali che garantiscano durata e sicurezza maggiori rispetto agli attuali.

Nella foto: palazzina di caccia e parco di Stupinigi



L'INFELICITÀ È COLLOSA

Grazia Fassio Surace (TO)

L'infelicità è spesso collosa
la stessa di ieri
quando cala scura uggiosa la sera
e il grigio cuce rammendi sul cuore.

L'infelicità è spesso vischiosa
come ventosa alla pelle s'incolla
e non ti lascia facilmente
non scivola via...

L'INTRUSO

Massimo Spleta (CR)

Ieri ho scoperto
la tua presenza,
un piccolo essere
così potente
da sconfiggere
le mie difese.

Non hai sesso né età,
ti chiamano con tanti nomi
ma sei solo
una presenza ostile
che annienta le mie carni.

Ti alimenti del mio cibo
della mia malinconia
alternata allo sconforto
dove la parola muore
e si scioglie in gola.

Intruso
nel mio corpo
tieni la mia vita
sospesa ad un filo,
però non perdo la speranza
che ti possano estirpare.

*Dedicata a tutte le persone
malate di tumore*

FRAMMENTI

Alessandra Palisi (PD)

Nel buio antico del mio cuore,
forti ed intense emozioni, al pari
di cavalli bianchi e neri, galoppo
per conquistare la mia identità.
E' finita un'altra stagione della
Vita! E, nell'ormi vicina maturità
Penso e ripenso alle vicende passate.
Strade tortuose e ciottolose mi hanno
Reso la via difficile da percorrere.
Un iter, un cammino, che doveva forse
Essere compiuto a piedi, per lasciare
Tracce di testimonianza della mia vita.
Ora, finalmente, godo della pace dei sensi
E ciò mi procura una dolce felicità e una
Misteriosa tranquillità.
L'atto del consolare non mi giunge, dal
mio io, ma dal libero, eppure, ordinato
sfogo delle mie antiche passioni.
Attimo, dopo attimo avverto che il mio io è
Stato il bersaglio di una battaglia, che si è
Combattuta, appunto, dentro me.
La sofferenza, il dolore non hanno solo
scavato valli di angoscia, di tristezza e di
timore.
Quest'ultimo, poi, al pari della paura, è stato
Via via spazzato da un vento di burrasca.
E le onde di quel mare in tempesta hanno
travolto ogni cosa, anche, la rosa che mi era
stata donata.
Quel mare in tempesta ha ferito nel profondo
il mio cuore che con costanza veniva lenito e
consolato dal movimento ritmico di onde.
Il loro rumore era una dolce litania, capace
Di riportarmi ai canti di culla e ad un passato
Per me inconoscibile.
Ora, avverto solo frammenti di un'esistenza
Giunta alla sua essenza più profonda: l'umiltà,
la semplicità e l'amore verso gli altri.
Sentimenti nuovi che rinascono dal mio essere
Più profondo.

QUATTRO PASSI TRA LE RIME

Cristina Sacchetti (TO)

I DESIDERI DELL'ANIMA LA FIAMMA DELL'ODIO

Vorrei essere una gazza ladra
per rapirti il cuore
e di esso nutrire
i miei giorni futuri
oppure una cinciallegra
per stordirti per ore
parlandoti d'amore.

Vorrei essere vento
e sfiorarti
con la sua
invisibile irruenza
o trasformarmi in sole
per scaldarti in silenzio
senza futili parole.

Vorrei essere neve
per avvolgerti
con i suoi fiocchi lievi
e danzare con te
nell'infinito cielo.

Vorrei essere alba
e poi tramonto...

... la tua nuova alba
i tuoi nuovi tramonti!

CUORE NELLA BUFERA

Un cielo appena velato
da lembi di candide nuvole
mi avvolge e mi culla
come tenero abbraccio di mamma,
sentimento estremo per me
fragile creatura
dal cuore martoriato.

E si che "LUI"
ha tenacemente amato.

Depongo il cuore
nel trasparente velo
che da bianco diventa nero!

Oriente dalle spezie
e sete variopinte,
di sensuali danze
e nenie senza tempo,
di sabbia che muta
coll'alitar del vento.

L'Oriente che da sempre
popola i miei sogni
si è dissolto nel nulla al suo posto...
cenere

La fiamma dell'odio
ha colpito ancora
e ha colpito duro
ma non ha bruciato l'amore!

ALGIDA INDIFFERENZA

Nulla importa
all'algida cascata
neanche il lamento
di un cuore innamorato
e indifferente scorre
trascinando a valle
detriti e rami secchi
tra picchi nevosi
e ombreggianti colli

L'algida cascata
col suo assordante fragore
tutto travolge
anche... l'amore!

MORIR D'AMORE

Ho bisogno di te
di carezze a lungo sognate
di baci invano desiderati
del cuore che batte sul mio
della tua mano stretta nella mia
e quando mi sarò inebriata
al profumo del tuo dolce respiro
credimi: potrei anche morire!



STANCA LA MIA MANO

Non più frasi d'amore
né inni alla natura
verga la mia stanca mano.

La mente più non detta
né poemi né sonetti,
d'ispirazione s'è svuotata
di pensieri inondata
che irruenti e indefiniti
s'infrangono
come onde spumeggianti
sull'impervia scogliera
della mia vita.

CON ALI D'AQUILA (il lago di Biccari)

Lacustri acque rifletteranno
la mia immagine
quando con ali d'aquila
sorvolerò Monte Sidone

sulle fronde dei cerri nidificherò
e quando il vento con la sua furia
abbatterà i ramoscelli
più in alto ancora mi leverò
l'anima non conosce
distruzione né confini.

Continuerò così a vagabondar
sui monti Dauni oltre la vita!

NEL MIO GIARDINO

Trionfo di corolle sul gigantesco melo
folate di vento inebriano pensieri

occhieggia tra le nubi una timida stellina
nel verdeggiante prato crochi e pratoline

L'abbaiare festoso di un cane
saluta l'imminente sera
rondini forestiere annunciano primavera.

Tutt'attorno è pace
con lo sguardo carezzevole
indugio sul creato

Si cela lentamente
il sole dietro i monti
languidamente mi crogiolo
nell'ora del tramonto.

HISTORIA DE UN AMORE

Te quiero mio amore
te amo amor mio

parole che mai più sussurreranno
le mie labbra illuse, inerte, disilluse,

Te quiero mio amor
te amo amor mio

Parole che solo nel mio profondo essere
ancor pronuncerò, ancora urlerò.

OVUNQUE ANDRAI

Mio sogno che mi cammini accanto
ovunque andrai sarò con te

Tra il fremere dell'erba in primavera
o nel brusio dei platani in autunno
nel deserto o nei lontani fiordi io verrò
danzerò per te e canterò per te
del mare e degli abissi sirena io sarò

Ma tu, mio sogno
delle mie notti compagno
per una volta
una volta soltanto
resta con me anche... al risveglio!

VORREI

Il vento e le tue mani
intrufolarsi tra i capelli
vorrei stasera,
ma tace il cielo.

Più non brillano
le mute stelle
e la luna silenziosa
si cela dietro un velo.

In questo mare di silenzio
che mi annienta
cerco un refolo di vento
e le tue mani
intrufolarsi tra i capelli.

LE ALI DELLA LIBERTÀ

Furono i monti e il vento
a scolpire la sua anima
a donarle l'identità
e lei libera volò.

Volò su specchi d'acqua
e se ne innamorò.

S'innamorò del mare
e si fece figlia del suo grembo
si sentì sua amante
e si avvinghiò alle onde.

Fu fatta prigioniera
e trasportata in nuovi mondi
dove fertile partorì
i frutti dell'amore.

Poi si quietò
e tornò ai suoi monti
che l'accosero come quel padre
che spalancò la braccia
al figliol prodigo!

JOSEPH DUVEEN

Massimo Spelta (CR)

Joseph Duveen nasce a Hull (Regno Unito) il 14 ottobre 1869, figlio di un sensale olandese, quest'uomo unì un'acuta sensibilità artistica, ad un'intuizione commerciale sbalorditiva.

Contribuì notevolmente all'avvicinamento fra il vecchio mondo e il nuovo in campo culturale, perché fu il primo a capire che l'Europa aveva molte opere d'arte, mentre l'America aveva molto denaro per acquistarle.

Iniziò a viaggiare soprattutto in Italia, Francia, Inghilterra e più tardi in Russia, acquistando opere d'arte direttamente da aristocratici depauperati delle loro sostanze, oppure alle aste. In pochi anni mise assieme una collezione d'arte dal valore inestimabile, dando inizio a un collezionismo che, oltre oceano, era praticamente inesistente o comunque scarsamente interessato a dipinti della scuola di Barbizon e Rembrandt.

Collaborò con Bernard Berenson e Wilhelm Bode, due degli storici ed esperti d'arte più influenti dell'epoca.

Tra i più facoltosi clienti americani di Duveen ricordiamo: Henry Clay Frick¹, William Randolph Hearst², J. P. Morgan³ e John. D. Rockefeller⁴; non riuscì mai a vendere nulla a Henry Ford (fondatore della Ford Motor Company) e fu una delle sue più grandi delusioni!

Per le donazioni di opere d'arte a musei inglesi e per le opere filantropiche, nel 1927 Duveen fu nominato Baronetto; nel 1933 ebbe il titolo di Lord Duveen di Millbank e infine fu nominato membro del Consiglio della Natio-



Joseph Duveen negli anni '20

nal Gallery di Londra, titolo mai concesso prima di allora a un mercante d'arte.

Duvee promosse anche la realizzazione della National Gallery Of Art a Washington e donò nel 1926 alla Francia *Le violon*, dipinto post-impressionista di Georges Dufrenoy.

In cinquant'anni di attività, Duveen trasformò il gusto artistico degli americani: si calcola che il 75% dei migliori dipinti italiani, che si trovano oggi in America, siano arrivati tramite Duveen.

Joseph Duveen morì a Londra il 25 maggio 1939; è stato uno dei collezionisti più ricchi del '900 ed è considerato ancor oggi il più straordinario mercante d'arte di tutti i tempi.

1) Imprenditore e mecenate statunitense indicato dai suoi critici come "uomo più odiato d'America"

2) è stato un editore, imprenditore e politico statunitense. È divenuto celebre, oltre che per la sua smisurata ricchezza (si stima che i suoi introiti arrivarono a toccare i 15 milioni di dollari annui[1]), anche per aver creato uno dei più grandi imperi mediatici di sempre, influenzando fortemente lo stile giornalistico e l'opinione pubblica statunitense. È considerato, insieme a Joseph Pulitzer, il padre del giornalismo scandalistico («Yellow Journalism», dal nome del fumetto Yellow Kid). Venne eletto per due volte alla Camera dei rappresentanti per il Partito Democratico. La sua vita nel 1941 ispirò il capolavoro cinematografico di Orson Welles *Quarto potere* (Citizen Kane).

3) Banchiere statunitense; contribuì in maniera decisiva al finanziamento dell'industria siderurgica americana, oltre che all'ampliamento delle reti ferroviarie. Coinvolto in innumerevoli affari, dalla sottoscrizione dei bond messicani al finanziamento di progetti innovativi, al controllo di compagnie assicurative e mercantili. La sua inclinazione nel rilevare imprese in difficoltà per poi ristrutturarle e portarle alla redditività è nota come "morganizzazione".

4) Influyente imprenditore e industriale statunitense, fu il riformatore mondiale dell'industria petrolifera e la portò a una espansione senza precedenti.

IL MANTELLO DEI FIORI

Patrizia Riello Pera (PD)

Un fiore in boccio
se ne sta timido sotto la sua mantella
dai colori sfumati
pronto ad aprirsi nel suo splendore
di profumo e di grazia
pronto ad apparire ai nostri occhi
aperti all'entusiasmo

NOTTI D'AGOSTO

Antonia Izzi Rufo (IS)

Tenere le notti d'agosto!
Non ci sono uguali nell'anno.
C'è intorno silenzio di pace
e il canto delle cicale.
La luna illumina a giorno
tutto il creato.
Si va scalzi, nudi,
addosso uno straccetto soltanto.
Si sta fuori, desti,
fino a notte fonda,
spensierati.
Si passeggia, si ride, si sogna.
Che dolci, chiare, soavi
- rimedio all'afa del giorno -
le fresche notti d'agosto!

NON C'È TEMPO

Alessandra Maltoni (RA)

a nonna Iolanda

È tardi
Sorriso argentino,
accende un lumino
È tardi
La poesia anacreontica
Rifugge le miserie umane
Illuminate dal tuo lumino
È tardi
Ebbra di gioia,
accende un lumino
per rallegrare
le anime pindariche
posate nello scrigno eterno, monumentale.

MERIGGIO

Nerina Anastasi (CT)

Il sole volge all'orizzonte,
il giorno lentamente
si dilegua.
S'ode il ronzio d'un'ape,
un fruscio d'ali.

Un fiore serra i petali
al venir della sera...

(dalla silloge *Graffiti d'amore*)

DONNE DI UNA VOLTA

Franco Tagliati (RE)

Volti di donne di una volta
danzano come dee luminose
nelle luce mitica dell'infanzia
gialla e calda come la polenta.
C'era l'ordine che regnava nella casa.
Madri e mogli coraggiose
con abili mani sempre operose.
Forti come querce
scrigni sapienti
che sapevano trasformare
lo sconforto in gioia
e guerriere audaci
contro ogni tristezza.
Frugali e semplicemente austere
amministratrici portentose
che non sprecavano niente.
Tempi di guerra
tempi di fame e miseria
ma si levavano presto alla mattina
le mani arrossate dal gelo
sapevano cucinare tutto.
Lavavano i panni a mano nei grandi calderoni,
insaponavano, sciacquavano e strizzavano
sudando lavavano in terra stando in ginocchio
impastavano la farina per il pane e la pasta
coltivavano l'orto con la zappa e la vanga
facevano conserve di frutta dall'orto
senza mai un lamento.
Dee silenziose ed amorose
dedite al benessere dei figli e del marito
indelebili esempi di antica saggezza.

IMPARIAMO A DIFFIDARE

Scienza e pseudo scienza: come orientarsi nell'informazione sul COVID

Franco Viviani*

Inondati come siamo dalle notizie, come potremmo fare per non esserne sopraffatti?

Intanto, in ambiti scivolosi come le pandemie, è meglio ricordare la lezione del filosofo Blondel (1861-1949): «La verità assoluta non esiste, esiste l'errore. Il quale non è mai uno zero, è solo una verità diminuita. È tramite l'errore che possiamo arrivare alla verità».

Lo sanno bene gli scienziati accorti e allora, come valutare uno scritto scientifico? Come giudicarlo buono o scadente?

Possiamo innanzitutto valutarne la **provenienza**: se proviene da un blog, se è pubblicato sui social media oppure è una pre-stampa, degnarlo appena di uno sguardo e cercare altro perché è molto improbabile che sia stato controllato e che sia stato rivisto da esperti indipendenti, come di solito si usa nelle riviste scientifiche serie.

Verificare gli autori: quando l'autore è singolo, anche se in buona fede, la sua potrebbe essere solo un'intuizione oppure un'ipotesi provvisoria. Se invece gli autori sono diversi, controllare che provengano da un campo di studio adeguato. Io sono un biologo e un antropologo, ma non mi sognerei mai d'improvvisarmi virologo. Non ne ho una conoscenza specifica e approfondita, frutto d'anni di studio e di esperienza.

Basandoci sul proverbio che una rondine non fa primavera lo possiamo dilatare e asserire che nemmeno uno stormo conferma l'arrivo della bella stagione: **se lo studio è frettoloso e contiene pochi soggetti, diffidare.**

In questo strano periodo l'impazienza e la fretta hanno inondato riviste scientifiche - anche serie - di articoli che, solo qualche mese fa, non sarebbero passati ad un serio scrutinio. Gli studi con poche settimane e quelli che contengono meno di 50 soggetti sono da considerarsi provvisori. Preferire quelli con centinaia di pazienti o soggetti.

Controllare se esiste un gruppo di controllo (un gruppo che non riceve il trattamento sperimentale e che serve da confronto).

Non bastano una correlazione o un'associazione per avere una certezza scientifica. Si possono facilmente collegare svariati fattori fra loro, la nostra mente è fervida! Negli studi che si basano sull'osservazione, l'età, il sesso e lo stato economico sono spesso collegati l'uno con l'altro e possono causare effetti su ciò che si sta studiando. Anche se viene detto che questi fattori «confondono», è possibile che i loro effetti non siano stati espunti dall'analisi.

Rilassiamoci

J. Kimmelman, studioso di etica biomedica sostiene che: «Si ottiene un mix esplosivo quando si mescola la scienza con tutto quel riverbera dai social e dei media.» Per cui teniamo in debito conto che siamo:

- dualisti di natura (tendiamo a fare il minimo sforzo e ad affidarci al semplice);

- siamo sempre alla ricerca di soluzioni «di pronta beva» e tendiamo a scartare ciò che non è in sintonia coi nostri pregiudizi; impariamo quindi a diffidare (anche di noi stessi!).

Letto un articolo, dormiamoci sopra: si è notato che da qualche mese dormiamo di più... Allora lasciamoci cullare dai sogni.

Si pensa che i sogni siano il modo in cui il cervello elabora i nostri problemi emotivi. Più diventiamo ansiosi, più vivide diventano le immagini dei sogni.

Un'altra teoria vuole che i sogni ci aiutino anche a prepararci per le avversità. Facendo sedimentare l'informazione forse potremo valutarla in modalità meno ansiosa e frettolosa...

*Docente Dipartimento di Scienze biomediche, Università di Padova



Sillogie di racconti dell'autore... in giro per il mondo: l'e-book si può scaricare dalle maggiori piattaforme on-line e leggerne le prime pagine su IBS, Mondadoristore, it.scribd, Kobo, ecc.

NON SO

Franca Ben (FI)

Non so se chiamare tristezza
o dolce melanconia
questo assurdo riposo
con la mente già colma di ieri,
indecisa sull'oggi e il domani.

Saranno pigri i giorni
o è l'anima
che al buio si addormenta?

LA VERA PRINCIPESSA

Lercherich

Principessa non è chi
solo porta una corona;
sta leziosa tutto il dì
fra lo specchio e la poltrona.

E non è colei la quale
tiene servi intorno a sé,
e considera regale
chi sol vive sul parquet.

Principessa è solo chi
lieta posa la corona,
comportandosi così
come al caso ognor consona.

Se la cuccia imbratta il suolo
Lei lo nitida assenziente,
tutta sola, senza stuolo
di legioni, prontamente.



La Principessa Maddalena Teresa Amelia Giuseppina, figlia minore del Re Carlo XVI Gustavo di Svezia mentre raccoglie le deiezioni del suo cane. Se una principessa può far questo, chiunque può farlo!

HAIKU

Jean Serramea

(Saint-Raphaël - Francia)

Il crepuscolo:
l'infinito ci offre
tanti colori.

Nella montagna,
cristallo di sorgente;
la roccia pensa...

Nubi al vento:
una piuma d'angelo,
divina beltà...

OTTOBRE -TOSCANA -

Maria Teresa Felletti (TO)

Immagine solitaria
di stupenda bellezza
di gabbiani in volo
sopra il mio capo.

L'infinita spiaggia cosparsa di piante
accarezzata
da una pioggia gentile
intensifica
il profumo dei fiori di jucca.

In questo incanto
malinconico e dolcissimo,
si spegne l'estate.

RANDAGIO IN CAMMINO DUE (sesto episodio)

*Calogero Cangelosi
(il poeta randagio)*

...Al sole caldo d'agosto luccicavano le pietre mentre pezzi di vetro tessevano colori cangianti nell'aperta campagna. Randagio, il cane Ciuriddu, il gatto Tabbaranu, la RAGAZZA (che ricamava nel vento, STORIE), seguivano a distanza. Avevano lasciato indietro dondolata dal vento LA FOGLIA (che cade lentamente dal ramo più alto d'un albero che sfiora la luna) [Noi da ora in poi la chiameremo sempre FOGLIA e chiameremo RAGAZZA (la RAGAZZA che ricamava nel vento STORIE)], e se ne andavano dondolando in aperta campagna. Il vento inchinava, così sembrava, i rami degli alberi alti al loro passaggio, forse volevano ringraziarli della loro presenza. Il cane ed il gatto si inseguivano tra avanti e indietro e poi quasi stanchi festeggiavano; il giorno cominciava a declinare il sole, qualcuno raccoglieva fichi bianchi e neri, qualche altro cantava alla ventura, stonato e sorridente. A *sediri*, fu la voce che attirò l'attenzione dei viaggianti, a *sediri* ripeterono da sotto un albero di fichidindia, a favorire. Peppi raccoglieva col *coppu* i fichidindia e li distribuiva, tolta la buccia, ai presenti.

Il cane ed il gatto capirono che non c'era niente per loro e cominciarono a rincorrersi per la campagna.

Seduti sulle grosse zolle piene ancora di fili di restuccia, spighe mietute, si raccontavano tra un boccone e l'altro storie antiche che sfioravano leggende o desideri.

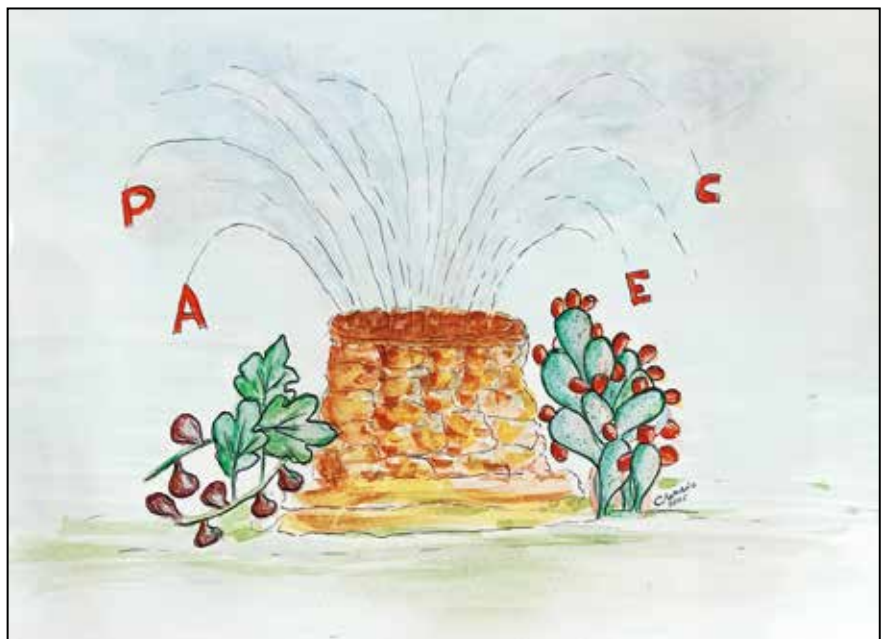
Pietro aveva sentito molto ma molto tempo fa la storia di un paese lontano dove in aperta campagna c'era un pozzo che zampillava a giorni stabiliti, montagne di acqua che attraversavano le nuvole in lungo e largo e volavano dove infuriavano incomprensioni e malumori senza fine, e roteando velocemente sulle nubi si trasformavano in grosse lettere che cadevano pesantissime su quei luoghi e dovunque quant'altro fosse causa di discordie e rovina. Un grande boato avvisava e tutti si metteva-

no in salvo mentre lettere pesanti cadevano a strapiombo, e come parole immense e pesanti in ordine, le lettere P, A, C, E, senza creare ferite o danni invitavano tutti al dialogo.

Ora il sole di questo caldo agosto sfiora l'orizzonte e pare che sorride, lentamente scivola verso la sera lasciando il posto ad un venticello benvenuto, che accarezza persone e cose ed anche Ciuriddu e Tabbaranu.

Il vento della libertà ha odori strani. Ricorda infanzie trascorse ed una voce che ogni tanto risuona: Randagio perché?

Ma i perché si disperdono con un suono che si avvicina: è Tommaso con la sua fisarmonica che tra polche e mazurche crea atmosfere di sogni di tempi stampati nella memoria quando bastava un sorriso per salvare il mondo. Salutati gli improvvisati amici



Randagio riprende il cammino senza fine e forse senza un perché: un richiamo sul far della sera è RAGAZZA che si avvicina e si accompagna con loro...

(continua)

PIOVONO PAROLE GENTILI

Arianna Citron (TV)

C'era una volta un paese di montagna, fatto di abeti e piccole casette, dipinto dalla neve.

Ogni stradina era ricoperta di bianco, tanto che quella cittadina assomigliava quasi ad una cartolina.

Questo posto però aveva un'insolita stranezza: da un po' erano scomparse tutte le parole e più precisamente da quando nei suoi abitanti era venuta meno la gentilezza.

Nessuno riusciva più a parlare e per capirne il motivo un po' indietro nel tempo bisogna andare.

Era una mattina come tante di qualche settimana prima e nel piccolo villaggio per l'ennesima volta la neve aveva riempito il paesaggio. Solo che stavolta solamente gli animali del bosco parevano esser contenti e molti fra gli uomini cominciarono letteralmente ad inveire:

“Non è possibile! Ne abbiamo abbastanza di tutta questa neve da spalare!” Anche fra di loro pare che non si potessero sopportare e qualcuno poi, già da più giorni, alzando gli occhi al cielo, si metteva pure ad imprecare, usando brutte parole che non si possono proprio raccontare.

Così quegli abitanti, diventati persino aggressivi, tutti gli angeli del cielo erano riusciti a far arrabbiare e questi ultimi, offesi e spazientiti, una potente maledizione riuscirono a scagliare.

“Si facciano sparire tutte le parole,

che questi umani non abbiano più da parlare!” disse il capo dei diavoletti, chiamati anche loro a gran rapporto.

Immediatamente le schiere del cielo si calarono sulla cittadina e rubarono ad una ad una tutte le parole, comprese quelle più cattive che gli uomini continuavano a pronunciare; le gettarono poi sul fuoco del grande camino del cielo per farle bruciare.

Fu così che di colpo gli abitanti si ritrovarono senza poter parlare e rimasero nel silenzio più assoluto per intere settimane.

Dal cielo però gli angeli più buoni si stavano per rattristare a vedere che su quel paesino non si poteva nemmeno salutare.

Allora decisero di rivolgersi alle meravigliose fatine della gentilezza, chiedendo loro di far tornare nel paese le parole, soprattutto quelle buone della tenerezza.

Le fatine lavorarono senza sosta notte e dì e riempirono i loro quaderni con le parole più dolci e magiche che si potessero pronunciare. Vi erano un sacco di “grazie”, “per favore”, ma anche “scusa”, “buongiorno” e “buonasera” e tra le righe aggiunsero pure qualche preghiera.

Quindi avvolsero i loro quaderni come fossero regali nella carta colorata e li fecero letteralmente piovere dal cielo, di notte, durante una grande nevicata.

Quando gli abitanti del paese si ridestarono furono presi non dalle solite maledizioni, bensì da grande meraviglia: ogni cortile era invaso da pacchi e pacchetti; e ancor più fu la gioia nello scoprire che ogni quaderno era personalizzato, con tutte le parole più carine che ognuno avrebbe pronunciato.

Da quel giorno nel paese ritornò la gentilezza; niente arrabbiate o parolacce, solo neve e tanta tenerezza.

LA FORESTA SETTENTRIONALE

Maria Ferrara

Personaggi principali:

Terrier – È un Fox Terrier di piccola taglia. I terrier appartengono alla categoria dei segugi da tana, ma il nostro Fox preferisce usare la sua intelligenza e la sua abilità per giocare e scoprire cose importanti con i suoi amici.

Riccio – (*Erinaceus europaeus*). È un piccolo animale molto comune, un mammifero insettivoro degli Erinaceidi. Ha il dorso e i fianchi ricoperti di aculei e in caso di pericolo si avvolge e si ripara nella sua “corazza”.

Merlo – (*Turdus merula*). È un uccello molto comune che possiamo vedere nei boschi, nelle siepi, nei giardini e vicino alle nostre case, forse perché qualche umano ha imparato a rispettarlo.

Tommy – È un piccolo cane meticcio a pelo raso, color nocciola. Presenta le caratteristiche di molte razze: la tenacia, l'intelligenza, la curiosità, l'agilità, perciò ha una funzione insostituibile nel gruppo. Gli altri personaggi... tra cui “un piccolo alieno”, li scoprirete leggendo la storia.

Ma forse non si tratta di un alieno. Chissà.

- Cari amici ricci, fratelli, genitori...

- Cari tutti, ricci della foresta del Nord.

- Perché parli a voce alta? - chiese Tommy.

- Sto cercando di comunicare con i miei amici che abitano in una foresta settentrionale. Sto scrivendo una lettera.

- Scrivere? ma tu non sai scrivere! - esclamò Tommy.

- Lo so. Cerco di pronunciare le parole della lettera ad alta voce. Forse il vento e qualche piccolo

animale le porteranno al Nord e i miei amici le capteranno.

- Che bella idea! - esclamò il Terrier.

Ma il vento, quel giorno, non seguiva una direzione precisa.

- Amicci... riccii... Swoosh! Le parole ritornavano indietro.

- Oggi non è possibile - disse il Riccio.

- Cerchiamo una corrente d'aria diretta proprio al Nord, - disse il Merlo. - Ehi venti, c'è qualcuno di voi che sta andando verso una foresta settentrionale?

- Swoomp.

Il Merlo planò sul prato.

- Non mi rispondono.

Il Riccio si chiuse nella sua casa di aculei.

- Non ti abbattere, - disse il Terrier, - troveremo un modo.

- Non ti nascondere comunque, - disse Tommy, - cerchiamo una soluzione.

Cominciarono a pensare, in silenzio.

- Bip. Biiip... Bip

- Chi è? - disse il Terrier.

- Avete sentito anche voi una voce? - Proviene da quella parte, - disse Tommy, - almeno mi pare.

- Bip, bip.

Non si vedeva niente tra l'erba alta. Solo questo suono intermittente.

- Che strano animale! - esclamò il Terrier avvicinandosi.

- Non ne ho mai visto uno simile, - disse Tommy.

Il Riccio rotolò vicino ai suoi amici.

- Che animale strano, da quale pianeta vieni? - chiese Tommy.

- Bip. Zzzzz - esclamò il nuovo animale.

Gli altri lo guardavano perplessi.

- Non sono di un altro pianeta. Appartengo alla terra come voi. Silenzio.

Il piccolo Terrier pronunciò queste parole come se leggesse.

- Guardate, - disse Tommy - sono scritte sul muso!

- Ma come fai a leggerle? - chiese il Riccio.

- Ho imparato ascoltando gli umani.

- Ha il viso quadrato, - disse Tommy. - Come la macchina della bambina umana nostra amica.

- Sono un computer. Mi hanno abbandonato qui perché ne hanno comprato uno nuovo. Bip, bip, zzzzz, ora mi riposo un po', bip. Silenzio.

- È un vecchio computer - disse il Merlo, - non dovrebbe stare qui.

- È vero: i rifiuti di questo tipo inquinano il terreno - esclamò il Riccio - e io mangio animaletti d'acciaio. Pfu!

- Bip, bip.

- Oh, - disse Tommy, - È riuscito di nuovo a parlare.

- Certo - esclamò il Terrier, - ha raccolto tutte le sue energie.

- Bip, zzzzz. Bip, bip.

- Che cosa possiamo fare?

- Ascoltate, - disse il Terrier.

- Posso aiutarvi, - stava di nuovo leggendo sullo schermo - ho sentito che avete qualche problema.

- Io vorrei comunicare con i miei amici e con i miei genitori che si trovano in una foresta del Nord, non molto lontana da qui, - disse allora il Riccio.

- Posso provare, - lessero sullo schermo - ma la rete è troppo grande e io sono un computer di vecchia programmazione, sono quasi sicuro che la mia energia non è sufficiente ad arrivare al Nord.

- Che cosa possiamo fare allora? - chiese Tommy.

- Già, che cosa possiamo fare?

- Posso aiutarvi io, - si fece avanti un ragno - io con i miei amici.

- Che cosa farai? - chiese il Terrier. Il ragno non rispose. Chissà che cosa avrebbe inventato per aiutarli.

- Guardate! gli alberi e i cespugli sembrano d'oro, tutto sembra avvolto in una rete d'oro e d'argento. I nostri amici ragni stanno

lavorando - disse Tommy. Una bellissima rete luccicante avvolse il piccolo bosco e si estese in breve tempo verso Nord.

- Prova a parlare ora, Riccio.

- Cari amici, cari tutti della foresta del Nord.

So che state per andare in letargo, ma qui al Sud il clima è ancora mite e io mi tratterò per un po' di tempo con i miei amici: poi cercherò un comodo rifugio. Cari genitori, ci rivedremo in primavera. Verrò io a trovarvi, magari vi farò sapere quando arrivo. -

Vostro figlio il Riccio

Le parole sparirono dallo schermo. Silenzio.

- Chissà se il messaggio è arrivato - disse Tommy.

- Non possiamo saperlo - disse il Riccio, - comunque grazie amici.

- Caro piccolo Riccio, abbiamo ricevuto la tua lettera. Nella foresta dove abitiamo si è verificato un fatto strano: stavamo preparandoci ad andare in letargo, quando abbiamo visto una rete d'oro che avvolgeva gli alberi e i cespugli, così le tue parole di Riccio non si sono disperse e sono arrivate fino a noi. Sono apparse sullo schermo di un piccolo computer abbandonato da tempo vicino a un cespuglio. I nostri genitori si fidano più del vento, ma oggi le correnti d'aria erano poche. Stai tranquillo, ci vediamo quando sarà passato l'inverno. -

I Ricci della foresta settentrionale

- Evviva! Grazie computer Bip.

- Ma la corrente non c'è. Dove ha preso l'energia? - chiese Tommy.

- Dal vento.

- Sì, forse dal vento, dalle piante e...

- Da noi, dal nostro pensiero, - disse il Riccio.

IL MORTO E L'ADOLESCENTE

Maddalena Frangioni

(MI)

Quando la notizia si diffondeva a partire dalle panche della Chiesa e vedevo mia zia vicino alle altre donne ferme in capannello a parlare sottovoce, a chiedere, a fare illazioni e commenti, cercavo di non perdere neanche una parola, anche se non capivo niente. Sapevo che il morto di giornata era la principale attrazione che teneva il paese in sospenso. Partecipavo come potevo e seguivo mia zia fino alla casa del morto, ero curiosa, non sapevo cosa fosse la morte e non la temevo. Per me andare a vedere la morte stampata sul volto muto e silenzioso del morto era un modo un po' stravagante di interrompere la monotonia di certe lunghe giornate estive, pesanti e noiose. A sorpresa scoprivo la gente riunita intorno a letto addobbato con lunghi drappi neri e cercavo di aprirmi un varco fino a arrivare in piena vista del morto. La stanza buia, le tende tirate, i ceri accesi intorno al letto, mi dava la suggestione di trovarmi in una storia fantastica simile a quelle che leggevo sui libri la sera prima di prendere sonno. Nel salire le scale fino alla camera mi colpiva la perfezione e l'ordine della casa. Un forte odore di alcol solleticava il mio naso, mentre attraversavo il salotto, parenti seduti sulle sedie, le donne gli occhi bassi, la pezzuola in testa, gli uomini senza cappello. Entravo e mi fermavo a guardare il morto, così come ci si ferma davanti a qualcosa di straordinario e inusuale. Composto sul letto, vestito con il migliore vestito, quello della

festa, le scarpe lucide, il rosario appoggiato sul petto, le mani giunte, le dita strette tra loro, ero presa da commozione mista a curiosità. Nel ricordarmi di alcuni passaggi del Catechismo che la suora allora non faceva che ripetere anche in vista della prima Comunione, mi ricompono, in fondo quel morto non era morto davvero, perché come diceva il prete a ogni funerale, sarebbe risorto un giorno con gli angeli. I familiari vicini, gli occhi lucidi, le parole non dette. Sostavo cinque, dieci minuti, poi sgattaiolavo e tornavo a giocare, fiera, la sera, di raccontare a mia madre la mia giornata. Il giorno del funerale arrivava puntuale dalle campane della Chiesa, il paese si fermava un momento di fronte alla bara che sfilava sotto le finestre delle case, le imposte chiuse, gli occhi a spiare tra le persiane. Ghirlande e mazzi di fiori appoggiati alle colonne della navata, il prete sull'altare in attesa, le panche pronte a riempirsi di parenti e curiosi. Non arrivavo fino alla Chiesa troppo distante da casa mia, preferivo scendere fino all'ingresso del cimitero, più vicino, per vedere in prima fila il corteo che accompagnava il morto fino al posto destinatole. Il cimitero si apriva a raccogliere la bara ormai chiusa, il volto del morto spento, solo il nome inciso sulla ghirlanda a ricordarlo per non confonderlo con altri. Assistevo alla scena, come fossi a teatro, i muratori, le pale in mano, pronti a sistemare la bara sul fondo della fossa e tra le lacrime e la benedizione del prete la terra bruna e fredda si spargeva sul morto, ormai ignaro di tutte quelle manovre. Deposta la croce a capo della bara e lasciati i fiori il cimitero chiudeva le porte ai vivi e alla vita. Ma Il morto in verità

non rimaneva solo, là, nella terra, accompagnava i parenti che per giorni e settimane non facevano che parlare di lui. Ci voleva del tempo prima che il morto facesse il morto e fosse dimenticato e il paese ritrovasse la pace fino al prossimo morto. Di quei tempi lontani ho un buon ricordo del cimitero, dei fiori e del morto. Quando tornavo a visitare le tombe, con orgoglio riconoscevo i volti ritratti nelle piccole fotografie e non mi sentivo un'estranea.

DOVE FINISCE IL CIELO

Adalgisa Licastro (BA)

Quella sera Fabio era tornato a casa prima del solito. «Che bella sorpresa!» aveva esclamato Lisa, stupita di quel rientro in un'ora inconsueta. Lui l'aveva abbracciata con tanto ardore e, stringendola a sé con tenerezza, le aveva detto: «Piccola mia, ti amo. Questa sera finalmente sono tutto per te!»

Poi aveva aggiunto: «Dobbiamo festeggiare! Il mio progetto di costruzione edilizia è stato approvato. Sono finite le ansie e il timore di avere gettato al vento tanti mesi d'impegno e di lavoro.»

Felice per questa comunicazione, Lisa aveva ricambiato l'abbraccio, poi si era abbandonata con passione ai suoi baci e alle sue carezze. «Su, su mia sirena ammalatrice, non mi tentare! Questa sera si va fuori: una bella cenetta e poi...»

«Eh mister Fabio, sei proprio sicuro che desidero quel "poi?"» rispose Lisa con aria birichina. Risero entrambi, poi lei corse a prepararsi per la serata da tra-

scorrere in un elegante ristorante fuori città.

Le luci soffuse, il suono di dolci melodie facevano da sfondo al piacere di stare insieme e al sapore di cibi prelibati. Era passata la mezzanotte quando, intrapresa la via d'uscita dal ristorante, raggiungevano il parcheggio. In quella tranquilla sera d'ottobre, nel cielo non c'erano stelle e la luna, solidale con esse, non era montata di sentinella. L'auto andava veloce sull'autostrada stranamente tranquilla.

Fabio canticchiava, trasmettendo a Lisa quella gioia che non viveva da tempo.

Aveva cominciato a cantare anche lei, quando un TIR che veniva in senso contrario era piombato sulla loro auto. Nell'impatto improvviso e violento, uno stridere di freni, un rovinare di lame che si accartocciavano come cartapesta. Un dirupo pietroso accoglieva quello che restava di una serata felice.

Lisa aveva urlato, poi, il nulla! L'aveva destata un lieve richiamo: «Signora, signora mi sente? Si svegli!» le diceva qualcuno con tono gentile. Lei conosceva quella voce per averla vagamente sentita durante il lungo sonno, senza percepirne le parole. «Bentornata!» diceva l'infermiera e, intanto, chiamava il medico.

Ora Lisa poteva finalmente chiedere cosa era successo e dove si trovava. Ben presto le era stata comunicata la realtà: Fabio non c'era più e lei doveva curare le lesioni e le fratture causate dall'incidente.

La degenza sarebbe stata lunga e dolorosa, ma l'abilità dei medici e la sua giovinezza le avrebbero permesso la riabilitazione. Nei giorni interminabili vissuti in ospedale, più che la sofferenza fisica, a bruciarle dentro era il

dolore per la perdita di Fabio. Tornata a casa, riviveva quei momenti di gioia, preludio di una notte d'amore e cercava quel letto che, ancora una volta, avrebbe confermato la loro felicità.

Di lui le restava il profumo, il ricordo dei suoi baci, del suo sorriso, della sua voglia di vivere e di amare.

Immersa in un silenzio malato di solitudine, aveva cercato il dialogo con Fabio.

«Amore, perché mi hai lasciato, stammi vicino; ho bisogno di te!» supplicava.

Poi, rivolta a quel Dio in cui aveva sempre creduto, diceva: «Signore, dove sei? Perché mi hai privato della gioia più grande? Mi hai mostrato la felicità per rendere più profondo il baratro in cui mi hai affossato. Non riconosco più la tua bontà!» C'era tanto vuoto intorno, mentre calde lacrime solcavano il suo volto.

Una sera però qualcosa l'aveva distolta dalla sua malinconia: dalla finestra chiusa, un sottile profumo, un alitar di respiro sui suoi capelli, una presenza intorno! Fabio era lì, lei lo sentiva improvvisamente accanto dolce e carezzevole. Forse vaneggiava, ma si sentiva serena. Ora l'immagine di Gesù affissa alla parete le sembrava sorridesse, lasciandole intravedere una promessa di pace interiore.

Lisa pensava tra sé: niente muore, e tanto meno gli uomini! Oltre l'opaca cortina del dolore, c'è la luce; è più splendente del sole ma non acceca. Lungo il sentiero dell'Infinito, il respiro divino distacca l'anima dal suo vissuto terreno. E' questo il messaggio che mi manda il cielo perché io sappia che Fabio vive nel divino l'amore che ha nutrito per me! L'estate esplosa in tutto il suo fulgore, invitava a un distacco dalla

quotidianità congestionata della città.

Piera e Alessandro, i suoi genitori in tarda età, trascorrevano le loro giornate tra le mura di casa, a causa dei tanti acciacchi. Lisa deve fare qualcosa per loro e per la sua stessa vita, deve curare il suo presente, offrendo amore ai suoi cari. E' questo il suo primo passo verso la serenità!

La casa di Saint Gree, dove ha trascorso sempre le sue vacanze, l'aspetta.

Non è facile organizzare la partenza, ma una volta arrivata, tutto ciò che è intorno e il mondo stesso le appaiono in una luce diversa. E' già molto tardi quando, avendo riordinato ogni cosa, può sedersi sull'amaca posta nell'ampio terrazzo della sua casa. Mai la notte le è apparsa tanto bella: le stelle brillano di un'insolita luce e uno spicchio di luna gioca a nascondino con qualche nuvoletta vagabonda.

La vallata adombrata da alte vette, sembra buia e lontana, ma non così il cielo.

«Dove finisce il cielo?» si chiede Lisa rapita. E pensare che per lungo tempo non l'ha guardato o se l'ha fatto, è stato solo per osservare se la pioggia era in arrivo e se, per uscire da casa, occorreva prendere l'ombrello. Ora, a contatto di tanta bellezza, si chiede perché l'ha così a lungo ignorata. Nella magia silenziosa della notte, il suo sguardo si perde e il pensiero va all'immensità del creato, alla perfezione di tutte le cose offerte all'uomo affinché si realizzi quell'armonia, principio motore del mondo.

Lisa ricorda i suoi studi liceali, quando la sua prof di filosofia metteva a confronto le teorie sull'Infinito di Kant ed Egel, rilevandone i punti contrastanti. «E se tutto si limitasse alla realtà

LA CANZONE DI STEFANIA

Massimo Orlati (TO)

che conosciamo? Se Dio, identificandosi con la natura e l'universo (Deus sive natura), non avesse le caratteristiche di trascendenza di eternità?" pensa Lisa per un attimo, ma di fronte a una meravigliosa notte d'estate, a parlare è solo l'anima! Nessuna scienza, né religione potrà offrire certezze sul perché della vita, sul perché della morte e su quel dopo, promessa di una realtà mai confermata da alcuna disciplina.

Lisa ora comprende che a nulla serve "intelligere aeternum", basta ascoltare la voce interiore che parla di speranza e di fede.

Una stella cade; Lisa ne segue la scia luminosa. «E se...» dice «se ogni anima bella, lasciata la terra, si trasformasse in una magnifica stella?» Guarda il cielo: ad occidente c'è la più luminosa!

Gliel'ha indicata Fabio, in una notte che le sembra assai lontana. «Amore mio» le aveva detto «quella che vedi brillare più di ogni altra è Espero o Venere, puoi scegliere tra i due nomi come chiamarla perché le appartengono entrambi. E' la stella che sosta più a lungo nel cielo perché è la prima ad accendersi col calar della sera, l'ultima a spegnersi col sorgere del giorno.»

Lisa ricorda i baci di quella notte e la felicità di quel grande abbandono.

Fabio ora è con lei: non può morire l'amore! Lo cercherà in quella stella: a lei affiderà le sue parole perché la vita continua oltre la vita! L'anima dell'uomo, parte dell'universo, resta racchiusa nel piccolo mondo di chi ama, nella dolcezza o nella forza delle sue parole, nel suono della sua voce, nel lieve muoversi delle mani per una carezza. Sarà solo il ricordo a perpetrare la vita di chi non è più sulla terra o la vaga attesa di riprendere le sue spoglie mortali?

Ci sarà forse un luogo oltre i confini del cielo dove potrà ritrovare i suoi cari?

La ragione non lo sa, la filosofia ipotizza soluzioni controverse, solo la religione alimenta certezze. «L'infinito...» sospira Lisa «nessun mistero è più inafferrabile e profondo! Rappresenta l'essenza di Dio che non vedo, ma che sento dentro me!» Un brivido le percorre la schiena. Si è alzato un po' di vento: meglio rientrare! La casa silenziosa e accogliente le infonde un senso di benessere. Un ramoscello di pesco del giardino, batte lievemente contro la vetrata. Le ispira pensieri che si mutano in versi:

“O dolce venticello di natura dono,/resto con te se m'insegna a volare,/se la mia anima tu fai vibrare/di lontani richiami d'infinito./ E dimensioni nuove mi accingo ad esplorare/dove i recinti non hanno più le mura/e nuvola leggera, ogni creatura/popola di vita l'intero firmamento/e poi... si lascia spingere dal vento.../ Ora Lisa non è più sola!

Nella casa addormentata, il suo letto non ha più spine, ma il morbido, dolce ricordo di un vissuto che terrà sempre con sé. In quel dolce pensiero, la grande ala di Dio l'avvolge in un benefico sonno.

Forse la tristezza busserà ancora alle porte del suo cuore, ma la stella alla quale si affida, continuerà a guidarla verso un cammino di speranza.

È davvero il luogo ideale per trascorrere le vacanze. Questo ridente borgo incastonato fra i monti e abitato da poche anime, non poteva essere migliore. Tutto pare idilliaco quassù e mi sento ancor più felice accanto a lei che affronta con calma gli ultimi ripidi tornanti e intanto sorride infondendomi tranquillità. Stefania è così, la mia amica fin dai tempi delle scuole superiori è una persona veramente unica. Nemmeno il successo l'ha cambiata, sempre umile e piena di bontà che elargisce a chiunque si trovi ad attraversare il suo cammino. Ora si mette a cantare e la sto ad ascoltare mentre ammiro il paesaggio fiabesco: prati verdi, mucche al pascolo, il profumo dell'erba appena tagliata, il cielo azzurro e un'aria fresca da far dimenticare il caldo opprimente della pianura lasciata da poco. Siamo finalmente arrivati a casa e nella piazza del paese un gruppo di persone sono sedute all'ombra. Qui la conoscono tutti e quando esce dall'auto una piccola folla le si fa subito intorno, tutti la vogliono toccare, tutti vogliono vedere la famosa cantante. Si toglie persino gli occhiali da sole per mostrarsi più semplice: ancora una volta vedo coi miei occhi cosa significhi bontà e umiltà. Pare impossibile che arrossisca ancora, come ai tempi della scuola. Resto un po' in disparte, non sono io la celebrità e ho la strana sensazione di non meritarmi una simile creatura al mio fianco. Sarebbe capace d'invitare a pranzo l'intero paese, come quella volta in cui pagò il pranzo a una trentina di persone nella trattoria a pochi passi da qui. Fu

una giornata memorabile, “la sua giornata”, perché si trattava del suo compleanno. Rivedo tutto chiaramente, come se io e lei fossimo ancora così giovani. Quel giorno compiva vent’anni, un’età indimenticabile, per la quale non basterebbe semplicemente brindare, ma poter fermare il tempo e con esso la giovinezza con i suoi regali immensi. Era trascorso un anno esatto dalla Maturità, la nostra, e visto che ero seduto accanto a lei, i presenti iniziavano a porsi delle domande su noi due. Vedendo i nostri sorrisi e gli sguardi complici, non pensavano che a una sola logica conclusione: il fidanzamento e poi il matrimonio. Stefania arrossiva e io ero pronto a smentire tutti i pettegolezzi, ripetendo che eravamo soltanto amici e niente più. Si mise a cantare alla fine del pranzo, non se l’aspettava nessuno e in quel momento fu come se si fossero accese mille luci su di lei. Anche quella volta non mancava la fisarmonica, alla fine del pranzo, chissà perché, c’è sempre qualcuno che la suona, e quando Stefania iniziò a tirar fuori la sua voce melodiosa, capii che sarebbe diventata una stella nel firmamento musicale. Cantò in modo meraviglioso una lunga serie di brani, la gente applaudiva estasiata e lei arrossiva, quindi mi cercava con lo sguardo e io a un certo punto non riuscii a trattenere la commozione, come tutti i presenti, per quell’attimo di Paradiso che ci stava regalando. Tutto questo durò quasi un’ora e lei, al termine di quel concerto improvvisato baciò e abbracciò tutti uno ad uno ma per me riservò l’abbraccio più grande. Mi accorsi della sua gioia immensa quando vidi le lacrime rigarle le gote. Aveva vent’anni, era già una stella e io per la prima volta

potevo dire di stare accanto a un angelo. Mentre tornavamo a casa mi disse che quella era stata la giornata più bella della sua vita e che tutto quell’affetto da parte della gente non se lo meritava. Nella sua infinita bontà c’era già qualcosa di unico che la distingueva da qualunque altra persona.

Ora la mia compagna di scuola è qui, esattamente uguale ad allora e ancora una volta sta donando amore al mondo. Resterebbe ore a parlare con tutti, come una persona normale, solo che Stefania non è una qualunque, lei è amore, bontà, gentilezza e pazienza messe insieme.

Mi sta chiamando, mi vuole accanto a lei. “Vi presento Francesco, il mio amico meteorologo!” Sono imbarazzato, ma non arrossisco neanche un po’. Altre strette di mano, penso che Stefania abbia già raccontato tutto di me perché ormai quassù mi conoscono come il suo ex fidanzato. Ogni volta che glielo ricordo lei cambia espressione e dal suo viso traspare una sorta di malinconia che finisce per contagiare anche me. Il giorno in cui decidemmo di rompere consensualmente il nostro fidanzamento, dopo due anni di una passione che alla fine non s’era rivelata conforme ai nostri ideali d’amore, non ci lasciammo, come tutte le coppie, dopo un litigio o per incompatibilità di carattere, ma perché avevamo capito che ci si può amare anche senza un anello al dito. A vent’anni eravamo tutti e due ancora vergini e capimmo che lo saremo stati per tutta la vita. C’eravamo levati un gran peso e da quel momento iniziò il nostro periodo più bello. Rammento ancora come le brillavano gli occhi quando mi disse che il nostro amore sarebbe stato più grande

di tutti gli altri. Sì, troppo grande il nostro amore per pensare di ridurlo a un puro e semplice dovere matrimoniale: noi eravamo diversi da tutti e lo avevamo compreso subito. Un’amicizia intima, un legame di anime proveniente da altre vite passate insieme. Eccoci qui a vivere un presente nel quale non ci rimane che dare e ricevere amore, come adesso, dove Stefania pare camminare come sospesa da terra, tanto è grande l’amore che distribuisce a piene mani. Si mette a salutare schioccando baci con le dita e mi domando come faccia ad essere sempre se stessa. Gioca persino con il cane dei vicini, quello che non mi può vedere e che si mette a ringhiare ogni volta che gli passo accanto: non finirà mai di stupirmi! Gli canta la ninna nanna e la bestiola si addormenta come un bambino, poi mi fa segno con la mano di non svegliarlo. Ogni giorno riesce a fare cose stupende, se questo è il suo compito credo che qualcuno lo abbia deciso fin da quando è venuta al mondo. Dice che mi perdo sempre nei ricordi e io le rispondo che i miei ricordi sono anche i suoi. Oggi è una splendida giornata estiva, esattamente come quel giorno di quarant’anni fa nel quale Stefania festeggiò il suo compleanno. Seduti sull’erba, volgiamo per un attimo lo sguardo verso la strada che ancora conduce alla trattoria. Come se mi avesse letto nel pensiero, inizia a cantare una canzone, la stessa di quel giorno ormai lontano. Anche se non c’è più la fisarmonica ad accompagnarla, riprovo la stessa meravigliosa sensazione e guardando il suo viso, la trovo ancora più bella.

Prendendo spunto dal racconto intitolato LA TONACA di Ferdinando Gaeta, vincitore dell'edizione 2015 del concorso Leggiadramente, sezione 100 PAROLE PER RACCONTARE è stato scritto un ideale proseguimento:

LA TONACA

Aveva steso la tonaca sul ramo di un albero per asciugarla. Era capitato tutto così in fretta che adesso si sentiva come frastornato. Lei, all'improvviso, gli aveva gridato che non poteva vivere senza di lui e s'era buttata nel fiume. Subito però aveva cominciato a dimenarsi e ad urlare. Lui s'era tuffato e l'aveva tirata a riva. Aveva cercato di consolarla, l'aveva abbracciata, passato una mano tra i capelli...ed era successo. Tutto in un attimo.

Adesso lei dormiva con la testa sul suo petto mentre lui guardava la tonaca che sventolava come una bandiera.

Una bandiera bianca.

Ferdinando Gaeta

Lina Palmieri

Lui dirigeva la parrocchia di un piccolo paese di montagna dove, con l'inizio del nuovo anno scolastico era arrivata lei, titolare della pluriclasse della minuscola scuola che raccoglieva i pochi bimbi che abitavano in quel simpatico borgo.

Fu quasi un colpo di fulmine quando si incontrarono la prima volta, ma ognuno capì che, per loro, non ci sarebbe mai stata la possibilità di avere un rapporto normale. Quando, per impegni di lavoro, si incontravano, cercavano di non guardarsi negli occhi, girando lo sguardo altrove, ma il desiderio di esprimere almeno

con gli occhi ciò che provavano era forte e non poterono nascondere a lungo. Finché arrivò quel giorno... e niente fu come prima. Quando lei si svegliò e si trovò tra le sue braccia, lo abbracciò stretto, quasi con disperazione. Dopo si sollevarono, tenendosi per mano, con la sensazione bellissima di essersi amati fino in fondo.

E ora?

Già. Ora. Come sarebbe stata la loro vita ora.

Tornarono in paese separatamente. Ognuno con i propri pensieri. Lui pensò che non poteva restare in paese, ma che doveva allontanarsi, andare lontano.

Si diede subito alla ricerca delle Missioni cattoliche, sparse per il mondo, per poter continuare a svolgere il suo mandato di sacerdote. Non ne avrebbe parlato con lei finché non avesse trovato la missione che lo avrebbe ospitato. Lei era molto pensierosa...Cosa poteva fare per non amarlo?

Desiderava ad ogni costo rimanergli vicino, anche se i loro rapporti sarebbero dovuti restare casti.

Un giorno lei entrò in chiesa per un momento di preghiera e lui le si avvicinò. Si guardarono a lungo, ma non si toccarono neppure. Lui cercava il coraggio di dirle che, a giorni, sarebbe andato a svolgere il suo lavoro in una missione del Guatemala che si trovava nella zona più povera di una grande città. Quando riuscì a dirglielo, lei chiuse gli occhi per un attimo di stordimento, poi lo guardò e gli disse che lo capiva, e che il suo amore lo avrebbe seguito sempre, in qualunque parte del mondo fosse andato.

Lui rimase in silenzio, ma sapeva che il ricordo del loro amore non lo avrebbe mai lasciato.

Si scambiarono ancora un lungo

sguardo, trattenendosi a stento dal desiderio di gettarsi uno nelle braccia dell'altro...

Poi, con molta fatica, lui si girò verso l'altare e lei si volse verso l'uscita della chiesa...

NOSTALGIE DI CAMPANE AL TRAMONTO...

Calogero Cangelosi (il poeta randagio)

Seduto, novant'anni trascorsi,
davanti la porta di casa
che quasi le macchine ti sfiorano
ascolti rumori nascosti
dal ponte e dal ruscello
che scorre monotono
a note confuse
con impennate improvvisate:
l'acqua crea rumori
che abbracciano la mente ed il cuore.

28/08/20

...Il vicino che passa e saluta
crea piacevole compagnia
ai giorni di ore uguali
sempre
e senza colori.
La donna porge la sedia
e i racconti di anni a decine
riempiono il cielo di note
a singhiozzo: ricordi, si ricordo.
E ancora lontano rimbomba
un suono di campane
caro al tempo trascorso.

28/08/20

...Ora si alza e guarda lontano
i suoi sogni cresciuti
in campagne senza nome
i suoi figli partiti lontano
per lavoro e per fame.
In lontananza note
confuse con l'ondeggiare
di rami che sbattono al vento
e chiamano a raduni puntuali.
Un marciapiede
per contare i pochi passi
e sgranchire le gambe
delle salite in montagna
quando il tempo non costava fatica
e i sogni non avevano limiti.
(NOSTALGIE) perché?...

28/08/20

...“Stasera mia moglie ha preparato...
cose buone per cena: se vuoi favorire?”
...“Mi aspettano, fra poco riprendo
il lento cammino.”
Il rosso fichidindia
ondeggia ad un sole
che nel cielo gioca a nascondersi
sotto nubi passeggera ed innocue:
“verrà l'acqua a suo tempo”
sembra canticchiare un cardellino
volando di ramo in ramo.
Ancora lontani e puntuali
rintocchi di campane
avvicinano il tramonto.

28/08/20



(uno continua)



Acquerelli di Cinzia Romano La Duca

Recensioni

Fulvio Castellani

LA POESIA CAMBIERÀ IL MONDO di Alessandra Maltoni - Edizioni La Ziza

In questa nuova silloge poetica si nota, come ha giustamente sottolineato nella prefazione Roberta Accomando, “una visione fiduciosa verso il futuro dell’umanità” e di conseguenza non si può fare a meno di notare nei versi di Alessandra Maltoni “il forte coinvolgimento emotivo, l’energia positiva e la speranza”.

In pratica ci viene trasmesso un sogno, un’attesa di energia totalizzante e tale da poter spalancare le porte a un dopo che, stando a quanto si sta registrando in questi tempi un po’ in ogni dove, si concretizzi in realtà palpabile, in un concerto di armonia, di fragranza, in momenti esistenziali d’amore, d’amicizia, di dialogo sincero...

Che la poesia possa avere un ruolo non indifferente in questo mutamento non è da escludere, anzi è auspicabile e Alessandra Maltoni ci accompagna nella ricerca di questo “sogno”, di questa possibile primavera che si veste d’infinito...

C’è un insieme di profumi, di significati nascosti (e palesi) nel suo cavalcare la bellezza, del saper usare gesti semplici e profondi allo scopo, palpabilissimo, di

tonificare quella nuova fioritura di umanità usando la parola poetica, l’amore, quella freschezza d’intenti che ognuno di noi si attende anche se “l’amore vive e germoglia / spesso nelle condizioni / più faticose, / come un fiore selvatico / che non ha bisogno / di cure per sbocciare”.

Poesia forte ed essenziale, quella che ci ha consegnato Alessandra Maltoni; poesia dal lessico pregnante e ricercato; poesia libera da orpelli e che irrorata energia; poesia che si avvale dei fiori per farci annusare profumazioni dolci ed attraenti, per accompagnarci a tu per tu con l’apporto di vitalità che ci può indicare il “bambù della fortuna”...

Questa silloge ci propone, pertanto, usando le parole della poetessa nell’introduzione, “un sogno per un mondo consapevole”, sì, perché “le parole possono essere propulsive nella naturazione di un cambiamento e la poesia, che è un mezzo di comunicazione d’élite, può fermare il tempo e la memoria come ha fatto il sommo poeta”.

Ed è stato per me un piacere ulteriore lasciarmi coinvolgere in toto dal gioco dei tanti colori che quel “vivere consapevole / carico d’umanità” che la poesia se è autentica, come lo è la poesia di Alessandra Maltoni, è capace di trasmettere, di indicare nel segno di un fuoco intimo e totalizzante.

Francesca Luzzio

PICCOLO CANZONIERE (2009-2015), Tre Poemetti, Varie (Versi ritrovati: 1989- 2008) di Francesco Luigi Errigo, - Arti Grafiche ed.

Francesco Luigi Errigo ha racchiuso in un’unica opera tre raccolte poetiche.

La prima, Il Piccolo Canzoniere, come quello petrarchesco canta da un lato la donna, in particolare Annie con la sua riottosità ed i suoi silenzi e dall’altro lui che spasima d’amore ed è pronto ad adeguarsi, a darsi come lei vorrebbe: “ Dimmi come vorresti che ti amassi \ che di più bello ti dicessi \...” (Interrogativo, pag.34), né manca nel desiderio di proteggerla, d’invocare Verona, la città di Giulietta e Romeo al cui drammatico amore Shakespeare diede voce ed eternità, affinché abbia cura di lei che qui si trova e a cui vorrebbe “regalare non poesiole \ ma il mondo intero” (Invocazione, pag. 38) e così via, in una continua espansione di sentimenti, pensieri ed emozioni sublimati dall’incanto magico della poesia. Seguono i Tre Poemetti che propongono ora momenti di vita, quale la visita a Venezia dove “l’arte e il parlarne” incantava lui e la sua compagna “nello scoprire anime ed amori, \ eternati da geni creatori” (Melodia lagunare...,

pag.62), ora il ricordo della madre che sembra assumere la veste non solo di madre terrena, ma anche celeste poiché legge “ i segreti nel cuore di ogni mortale” (Elegia alla madre,pag. 65) e, infine,insieme a lei vengono ricordati ed esaltati anche la zia e il padre che hanno avuto una funzione cardine nella sua crescita e nella sua educazione, anche attraverso l’ esempio pratico di vita che con il loro agire gli fornivano. Il ricordare i propri cari diventa anche occasione per esaltare la propria terra natia ”nel tempo nobile ed altera, ospitale \ e solare nei segni identificativi” (Lungo la vita, pag.68) Concludono la raccolta le Varie, poesie composte nel corso quasi di un ventennio: 1989- 2008, dove eventi, situazioni, emozioni e riflessioni rivivono in eterna memoria poetica. Così F. L. Errigo non può con amarezza non rilevare, come molti “... mirino a comprare \ meriti con raggiri \ svendendo di sé in ogni dove \ dignità e pudore.” (In esperienze e spazi, pag.78) o non denunciare la condizione dei clochard che chiedono solidarietà “a passanti ingioiellati” (Umanità, pag.102) ,né esimersi dal dedicare versi alla memoria di Sandro Penna, che per la sua “diversa umanità” venne schivato “da critici d’altare e soci \ con la puzza nasina\...”(Per Sandro Penna, pag,95). Insomma, attraverso la poesia, Franceco Luigi Errigo esplica e sublima la sua essenza, raggiunge quella catarsi aristotelica che gli consente di continuare ad essere e ad esserci, come Heidegger c’ insegna, pur tra gli eventi belli e brutti che la vita riserva ad ognuno di noi. La versificazione libera, il linguaggio chiaro, alieno da ricercatezze formali, se si prescinde da qualche tropo che fa acquisire gravidanza al sema dei versi, favoriscono la comprensione immediata e l’immedesi-

mazione del lettore nell’animo e nel sentire del poeta.

IL PROFETA DELLA LUCE di Fulvio Castellani, Carta e Penna editore

Breton sostiene che il Surrealismo è caratterizzato da “un automatismo psichico puro con il quale ci si propone di esprimere... il funzionamento reale del pensiero... in assenza di qualsiasi controllo esercitato dalla ragione... Esso si fonda sull’idea di un grado di realtà superiore..., sull’onnipotenza del sogno, sul gioco disinteressato del pensiero...” (Manifesto del Surrealismo) Il Profeta della luce di Fulvio Castellani s’inserisce appieno nell’ambito di tale corrente di pensiero, infatti egli, libero da ogni costrizione logico-razionale, s’immerge in un mondo onirico- fantastico in cui lancia anche il lettore che in tal modo vive una condizione galattica e terrena, coesistenti in un accostamento antitetico non solo a livello astronomico, ma anche etico- morale poiché nella galassia vibra la luce, metafora di verità, amore e solidarietà, mentre sulla terra egoismo ed indifferenza dominano incontrastati: sfruttare la natura, sottometterla, massificare la società sono ormai da tempo comportamenti di prassi e “ i magnati” non vogliono o fanno finta di non comprendere che “la massificazione... conduce all’impotenza, “ossia alla perdita di quell’interesse per se stessi e per il domani che finisce per corrodere la stessa società frantumandone l’intelaiatura e rivolgendo lo sguardo alla distruzione” (Il maggiore dei peccati, pag.19).

E’ difficile capire l’uomo anche per l’inviato speciale Guaranà, l’uomo della luce , che vede deserta la sua città sacra, Gajac, dove la parola amore è l’unica che si pronuncia, ma immerso nella realtà umana anche lui subisce una strana metamorfosi: si lascia avvincere dalla carnalità ed uccide perfino, dimentico della missione d’Inviato speciale della luce. La dimensione surreale che caratterizza l’opera, viene annullata dai veri valori che, al di là di ogni insegnamento religioso, propongono solidarietà, amicizia tra i popoli, rispetto della natura madre che ci ospita: questi dovrebbero essere gli obbiettivi fondamentali dell’umanità per raggiungere la vera felicità e potere così “Correre per i prati..., stringere le dita attorno ad un ramo spoglio... Essere vivo tra le piante e gli uccelli, cantare alla pioggia che scende... Camminare con le ali del pensiero ed incontrare il volto del silenzio...” questo il comportamento d’assumere per il nostro bene psico-fisico, a cui anche la giovane ambientalista Nora Lopez invitava. Tuttavia, al di là di ogni sollecitazione, lo sfrenato desiderio di denaro e di potenza hanno determinato l’affermarsi di una globalizzazione che sta corrodendo la società e distruggendo la natura, ma anche essa parla un suo linguaggio e l’attuale pandemia è la parola con la quale sta esprimendo la sua rivolta, nei confronti di un’umanità che non si considera più un suo elemento, ma il suo padrone.

Maria Elena Mignosi Picone

**IL RESPIRO DELLE IDEE, rac-
colta poetica di Mario Bello
Editore: Youcanprint**

Il respiro delle idee: pare un controsenso; il respiro è proprio delle persone, non delle idee...! Eppure la poesia può tutto, il poeta può sentire il respiro delle idee, e, per di più, può farlo sentire agli altri. Ciò avviene quando le idee, che costituiscono il pensiero, si fondono con i palpiti dell'animo. Ci deve essere una forza che viene dall'intimo del poeta, che rende possibile tutto questo. Pensiamo ad esempio alla memoria. Quando la memoria, supponiamo, di una persona cara scomparsa, assale l'animo, allora il ricordo di lei fa vibrare fin le più riposte corde del cuore, e le idee che scaturiscono, allora, sì, è proprio vero, escono fuori non come cose, ma come esseri animati, quasi persone. Di qui il respiro.

La memoria ci riconduce, evidentemente, al passato.

E il passato al tempo.

Ecco che allora il passato, nella poesia di Bello, diventa persona.

Questa silloge si distingue in tre parti, perché in tre parti distinguiamo il tempo: passato, ma oltre a questo, pure il presente, e anche il futuro.

Per il presente, non più la memoria interviene, ma la realtà contingente, e per il futuro, invece, l'attesa.

Il tempo, inoltre, ci richiama l'idea della vita. È infatti la vita, nostra, di noi uomini, qui sulla terra, che si svolge nel tempo. Questo rafforza ancora di più il concetto del respiro delle idee. Il respiro è sinonimo di vita. Senza respiro, senza capacità di respirare, come nella insufficienza respiratoria, non c'è scampo. Si muore. E le idee dunque, che respirano, sono vive, più che mai vive, sono palpitanti. E le idee qui, così vivide, danno vivacità a tutto l'insieme delle poesie.

L'autore prende in considerazione anche la sua esistenza. L'opera risulta allora carica di spiritualità. Mario Bello è una persona molto colta; lo si avverte dai richiami a filosofi, Aristotele, Platone, a santi, sant'Agostino. Inoltre riflette profondità di pensiero. Non da meno di lui il figlio, Daniele Bello, che nella prefazione compare, scrivendo della influenza

che il padre ha avuto sulla sua formazione umana, spirituale e culturale.

Nelle poesie di Mario Bello si intrecciano elementi autobiografici, personali, ad elementi tratti della storia in cui egli è immerso. Allora affiora sbigottimento di lui dinanzi alla disumanizzazione della società del suo tempo. C'è una piena adesione dell'anima ai temi che affronta. E questa compenetrazione rende ancora più vivo il respiro delle idee.

Non è però un'opera intimistica. Si c'è pure l'aspetto soggettivo, personale ma, si intreccia poi con quello sociale. La società di oggi viene analizzata nel bene e nel male, ma soprattutto nel male, in tutti i suoi volti attuali.

Il respiro delle idee si avverte infine anche dallo stile. Limpido, trasparente, fluido a tal punto che l'opera si può leggere tutta d'un fiato. E questo è segno di maturità nella poesia, diversamente da fronzoli, ermetismo, colpi per stupire e meravigliare. È lo stile della magnanimità che si apre alla comprensione universale. Che suscita afflato, simbiosi spirituale e fa sì che il proprio respiro delle idee generi quello degli altri in profonda empatia.

I CRITICI LETTERARI

- Gli associati a Carta e Penna hanno diritto annualmente ad una recensione gratuita di un libro edito che sarà pubblicata sulla rivista e sul sito Internet nella pagina personale – Inviare i libri direttamente ai critici letterari con lettera di accompagnamento contenente indirizzo, numero di telefono, breve curriculum e numero della tessera associativa a Carta e Penna. • Il materiale inviato non viene restituito • Si invitano gli autori ad inviare a un solo recensore i propri libri; in caso di invii multipli sarà comunque pubblicata una sola recensione all'anno •

Recensioni e prefazioni:

FULVIO CASTELLANI - Via Canonica 5 – Maiaso - 33020 Enemonzo (UD)

MARIO BELLO – Via Erminio Spalla, 400 – 00142 Roma – e-mail: mariobello.federop@hotmail.com

FRANCESCA LUZZIO - Cell.: 3409679289; Via Fra' Giovanni Pantaleo, 20 -90143 Palermo

P

Premi
Letterari

Premi Letterari

Su www.cartapenna.it è disponibile un servizio gratuito di inserimento automatico dei bandi.



SalvaStudi

SALVADANAIO PER L'UNIVERSITÀ E LA RICERCA

Ritorna il concorso letterario organizzato da SalvaStudi.

Donando anche solo 1€ potrai partecipare al concorso letterario e vincere 2.000€!

Noi speriamo che siate buoni e che possiate donare più di 1€!

L'obiettivo è raggiungere con le donazioni 10.000€. La donazione, anche solo di 1€, è obbligatoria per poter partecipare al concorso.

Solitamente questo tipo di campagne raggiungono l'obiettivo entro un anno!

Chi dona più di 25€ riceverà anche, entro 3 mesi e indipendentemente dall'esito della campagna, un voto e una recensione scritta della sua opera da parte di una giuria di "lettori non specialisti", ma comunque lettori "forti", appassionati di lettura.

Non giudicare l'iniziativa con i criteri dei comuni concorsi letterari; ricorda che è solo uno strumento che ha ben altro fine.

In questa pagina sono contenute tutte le norme del concorso e le info utili.

IL NOSTRO OBIETTIVO

Il concorso è finalizzato a raccogliere fondi per la creazione di una piattaforma di crowdfunding dedicata esclusivamente al mondo dell'UNIVERSITÀ e della RICERCA italiane, un mondo gravemente in crisi di finanziamenti. La piattaforma si chiamerà SalvaStudi.

L'idea è semplice: creare un portale unico in cui i donatori possono aiutare la ricerca aiutando direttamente i ricercatori, le persone reali che fanno ricerca, sia scientifica che umanistica, e che affrontano precariato, disoccupazione e mille difficoltà per poter mettere a frutto le proprie competenze accumulate.

STATO DEI LAVORI

Qui risparmiamo i dettagli, ma è una piccola iniziativa che potrà aiutare molti giovani a farsi strada nel campo della ricerca, e che darà ossigeno alle casse semi-vuote di molte università. Potrete controllare lo stato dei lavori sul sito www.salvastudi.it.

Ora, a nostre spese e con le nostre forze siamo a buon punto, ma il preventivo per completare il portale (un database automatizzato, un grande network, 5-6 software...) si aggira intorno ai 10.000€, da cui sottrarremo i 2.000€ da assegnare al vincitore del concorso.

COME DONARE

Per raccogliere i fondi utilizziamo il sito Gofundme; basta andare in questa pagina

<https://gf.me/u/ykkc9g> e cliccare su "Fai una donazione". GofundMe è un sito affidabile e sicuro, il più celebre sito al mondo di raccolta fondi, utilizzato anche da personaggi famosi dello spettacolo e dello sport, e addirittura da governi. Su GofundMe potrai monitorare l'andamento pubblico della nostra campagna. Se per donare preferisci il bonifico bancario, comunicacelo nella mail che ci invii per iscriverti al concorso con la tua opera, ti daremo le coordinate bancarie.

COME PARTECIPARE AL CONCORSO

I donatori possono partecipare al concorso inviando in allegato un'opera letteraria edita o inedita all'indirizzo email posta@salvastudi.it, indicando **OBBLIGATORIAMENTE** nella mail:

- nome/email utilizzati al momento della donazione su GofundMe, così che possiamo risalire alla vostra donazione (oppure, se si è scelto il bonifico, con la prima email dovete richiedere l'IBAN e con una seconda inviare la ricevuta del versamento effettuato);
- fonte dalla quale avete saputo del nostro concorso (sito, blog, pagina facebook, canale youtube ecc).

Ammessa qualsiasi lunghezza e qualsiasi genere letterario, oltre a qualsiasi tipologia: singola poesia, racconto, romanzo, raccolta di poesie o di racconti, sceneggiatura teatrale o cinematografica. Si può partecipare con una sola opera.

Inviando la tua opera non cedi in alcun modo i diritti commerciali

e d'autore, che restano esclusivamente tuoi.

La selezione del vincitore sarà pubblica e trasparente. Tutti riceveranno via mail un estratto dell'opera vincitrice e la nostra recensione, così che ognuno possa giudicare la qualità dell'opera premiata. L'invio dell'email di iscrizione implica l'accettazione delle seguenti condizioni sulla privacy: non cederemo in nessun caso a terzi il tuo indirizzo email e non ti invieremo mai comunicazioni commerciali, ma solo aggiornamenti sull'andamento dei lavori.

PREMI

Donando aiuti a raggiungere il montepremi. Il concorso infatti partirà non appena arriveremo a 10.000€, da cui 2.000€ al primo classificato. Il secondo classificato riceverà un buono di 97€ per seguire gratuitamente un corso di scrittura creativa presso

www.concorsiletterari.net.

Le iscrizioni al concorso sono aperte fino al raggiungimento dell'obiettivo della campagna.

Non c'è un limite di tempo per raggiungere la cifra-obiettivo di 10.000€. Nel caso in cui si tardi troppo a raggiungerla (ad esempio più di anno), noi possiamo scegliere a nostra discrezione di interrompere la raccolta fondi, assegnando un primo premio pari al 20% del ricavato (oltre al buono di 97€ come secondo premio).

Il vincitore, dopo essere stato annunciato e presentato via mail a tutti i partecipanti, riceverà il premio in denaro tramite bonifico bancario.

INFORMAZIONI

Se vuoi sapere qualcosa di più su di noi visita il nostro sito

www.salvastudi.it

**DONA E CONDIVIDI,
non lasciare le cose a metà**

p.s. = Su GofundMe la donazione minima accettata è di 5€; se vuoi donare di meno puoi farlo tramite bonifico.

p.p.s = La scadenza del 31 settembre 2020 è puramente indicativa e provvisoria; essa è legata al raggiungimento dell'obiettivo.

GRAZIE A TUTTI!

PREMIO NAZIONALE DI POESIA “POESIA AL BAR” 2020/21

10^a edizione

*Il Concorso è promosso da Centro Servizi Culturali di Alessandra Maltoni
Patrocini Comuni di Ravenna e Cervia*

Regolamento:

1. L'opera partecipante dovrà essere spedita o portata personalmente al Centro Servizi Culturali di Via Magazzini Anteriori 59 Ravenna Tel. 0544 1672153 entro il **31 gennaio 2021**, farà fede timbro postale.

2. È prevista quota iscrizione per parziale contributo spese segreteria, organizzazione evento di 26,00 euro da versare sul conto Centro Servizi Culturali di Alessandra Maltoni BCC Credito Cooperativo Via Canneti Ravenna IBAN IT 10T0854213103036000261372 oppure assegno o vaglia, causale: iscrizione Concorso “Poesia al Bar”. Le poesie partecipanti non saranno restituite.

4. È ammessa la partecipazione con una sola poesia edita o inedita, mai premiata, argomento libero, suggerito tema originale, esempio: “Dante nel mondo”, “La poesia salverà il mondo”. Le opere dovranno essere in dieci copie anonime con allegata una busta contenente nome, cognome, codice fiscale autore, indirizzo, numero di telefono, email. Sul testo delle poesie non dovrà essere scritto il nome dell'autore né alcun altro segno di possibile riconoscimento, per giudizio imparziale.

5. Coloro che non potranno partecipare alla premiazione potranno delegare persone di loro fiducia. La premiazione sarà il primo Sabato di Aprile 2021 presso il Comune di Ravenna alle ore 11.00. I dieci premiati avranno una copia omaggio del quaderno del concorso il giorno della premiazione, non saranno spedite.

6. Centro Servizi Culturali si riserva di pubblicare le poesie selezionate, le prime dieci meritevoli per dignità di forma e contenuto in un quaderno dal titolo “Poesie al bar” entro aprile 2020, verranno menzionati i segnalati dalla giuria, se ritenuto opportuno. Il quaderno di poesie sarà acquistabile con contributo spesa di 6 euro presso centro servizi culturali.

Il quaderno verrà divulgato in omaggio ad alcune biblioteche italiane, autorità, istituzioni, in base ai fondi raccolti.

Ci si riserva di tradurre la pubblicazione in futuro in altre lingue europee in relazione ai sostegni e fondi versati per questa iniziativa o proposte editoriali o in alternanza scuola lavoro con liceo linguistico.

7. Verranno premiate le prime tre poesie e verrà consegnato attestato ai primi dieci concorrenti, verrà data notizia alla stampa e riviste del settore dei vincitori. Se

i vincitori non saranno presenti alla cerimonia e non delegheranno nessuno, perderanno il premio e la posizione in classifica. Il premio in base alla graduatoria verrà assegnato ad altro concorrente presente. I premi verranno assegnati in base al montepremi erogato da realtà sostenitrici. Garantiti attestati ai primi dieci classificati e targa preziosa al vincitore (primo classificato)

8. La giuria chiede che i classificati per due edizioni consecutive ai primi tre posti, saltino la partecipazione a un'edizione per riproporsi alla successiva.

9. Ogni partecipante esprime, ai sensi regolamento generale sulla protezione dati e del D.Lgs. 101/2018. (e successive modifiche), il consenso al trattamento e alla comunicazione dei propri dati personali, nei limiti e per le finalità della manifestazione.

10. Gli autori premiati sono tenuti a presenziare alla cerimonia di premiazione, le liriche selezionate sono pubblicate in forma integrale solo sul quaderno del concorso.

11. Segreteria del concorso:

serviziculturali1@libero.it

12. Il giudizio della giuria è insindacabile. La partecipazione al concorso implica l'accettazione del regolamento.

- Partenza 20 Luglio 2020 - Termine 31 Gennaio 2021 CAUSA COVID

Il Concorso ha modificato le date causa post emergenza sanitaria

11° Edizione: 1 Giugno 2021 - Premiazione Dicembre 2021 (salvo imprevisti)

Decima e Undicesima Edizione, che ricadranno nell'anno del centenario Dantesco, avranno due pagine speciali in più, contenenti versi brevi con tema il Mare, degli ospiti delle case di riposo di Ravenna e Cervia.

Per ricevere la rivista IL SALOTTO DEGLI AUTORI è necessario aderire all'**ASSOCIAZIONE CARTA E PENNA** con le seguenti modalità:

SOCIO AUTORE (quota di 35 €. o 47 €.) con diritto a:

- pubblicare UNA poesia (non superiore ai 35 versi) sulla rivista;
- collaborare alla redazione della rivista con articoli (max 2 cartelle) e recensioni;
- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 47 €.)
- pagina Internet sul sito www.cartaepenna.it contenente breve curriculum (con o senza foto) e due poesie all'anno; ulteriori poesie sul sito possono essere pubblicate col versamento di un contributo di 6 euro caduna. Gli autori di racconti o articoli avranno la possibilità di pubblicare un'opera non superiore alle 10 cartelle.
- tessera associativa.

SOCIO BENEMERITO (quota di 60 euro o 72 €.) con diritto a:

- pubblicare DUE poesie (non superiori ai 35 versi) sulla rivista e sul sito www.ilsalottodegliautori.it;
- collaborare alla redazione della rivista con articoli (max 2 cartelle) e recensioni;
- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 72 €.)
- pagina Internet sul sito www.cartaepenna.it contenente breve curriculum (con o senza foto) e quattro poesie all'anno; ulteriori poesie sul sito possono essere pubblicate col versamento di un contributo di 6 euro caduna. Gli autori di racconti o articoli avranno la possibilità di pubblicare due opere non superiori alle 10 cartelle.
- tessera associativa.

SOCIO LETTORE: (quota di 20 € o 32 €.) con diritto a:

- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 32 €.)
- tessera associativa.

I residenti all'estero dovranno contribuire alle spese di spedizione con 20,00 euro.

L'associazione può essere sottoscritta in qualsiasi periodo dell'anno e scadrà dopo dodici mesi; non è necessario disdire l'associazione ma sarà gradito un cenno in tal senso al fine di non importunare chi non volesse più ricevere la rivista. Le quote vanno versate sul c.c.postale N. 3536935, intestato a Carta e Penna con bollettino postale, bonifico (IBAN: IT59 E076 0101 0000 0000 3536 935) oppure assegno non trasferibile intestato a Carta e Penna -

Per ulteriori chiarimenti potete contattare la Direzione telefonando al 339.25.43.034 o scrivendo a: redazione@ilsalottodegliautori.it.

PUBBLICAZIONE POESIE SULLA RIVISTA

Per pubblicare le proprie poesie, facendole conoscere al vasto pubblico di Carta e Penna, agli enti di promozione culturale, alle case editrici, alle autorità politiche e religiose che ricevono il nostro periodico ed ai navigatori Internet, è necessario inviare una poesia composta da non più di 35 versi, comprese eventuali righe bianche, più il titolo. È richiesta una quota di partecipazione di 12,00 euro per ogni poesia.

La pubblicazione è aperta anche ai poeti non associati i quali riceveranno la copia della rivista sulla quale compare la poesia stessa.

Gli associati di Carta e Penna possono far stampare libri di poesia, saggi o narrativa senza cedere i diritti d'autore: non è prevista la firma del contratto di edizione e in qualsiasi momento si può chiedere una ristampa. Le caratteristiche del libro sono: copertina a colori stampata su cartoncino da 240 gr., pagine tinta avorio o bianche su carta da 100 gr., rilegatura fresata o cucita, dimensioni libro: 150 x 210 mm.

L'illustrazione di copertina può essere fornita dall'autore o da Carta e Penna; è possibile inserire immagini all'interno del libro; per modalità e costi contattare la segreteria.

La consegna dei libri sarà effettuata con corriere; e il costo è di 15,00 €, per le piccole tirature.

Sono previste due modalità di pubblicazione:

PICCOLE TIRATURE (minimo 30 copie)

RILEGATURA FRESATA



| n. libri | 32pag. | 40 pag. | 48 pag. | 56 pag. | 64 pag. | 72 pag. | 80 pag. | 88 pag. |
|---------------------|--------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|
| 20 | 95 €. | 100 €. | 120 €. | 135 €. | 150 €. | 165 €. | 180 €. | 195 €. |
| ogni 5 copie in più | 15 €. | 20 €. | 20 €. | 20 €. | 25 €. | 25 €. | 25 €. | 30 €. |

RILEGATURA CUCITA

| n. libri | 32 pag. | 40 pag. | 48 pag. | 56 pag. | 64 pag. | 72 pag. | 80 pag. | 88 pag. |
|---------------------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|
| 20 | 119 €. | 124 €. | 144 €. | 159 €. | 169 €. | 184 €. | 200 €. | 215 €. |
| ogni 5 copie in più | 21 €. | 26 €. | 26 €. | 26 €. | 31 €. | 31 €. | 31 €. | 36 €. |

TIRATURE con ISBN - Minimo 100 copie

Rilegatura cucita, dimensioni 15x21, carta avorio da 100 gr., copertina bianca o avorio su cartoncino da 250 gr. e plastificazione (opaca o lucida)

| | | | | | | | | |
|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|---------|
| 32 pag. | 40 pag. | 48 pag. | 56 pag. | 64 pag. | 72 pag. | 80 pag. | 88 pag. | 96 pag. |
| 440 €. | 470 €. | 510 €. | 540 €. | 570 €. | 600 €. | 630 €. | 670 €. | 700 €. |

| | | | | | | | | | |
|----------|----------|----------|----------|----------|----------|----------|----------|----------|----------|
| 104 pag. | 112 pag. | 120 pag. | 128 pag. | 136 pag. | 144 pag. | 152 pag. | 160 pag. | 168 pag. | 176 pag. |
| 730 €. | 760 €. | 790 €. | 830 €. | 870 €. | 910 €. | 950 €. | 990 €. | 1030 €. | 1070 €. |



E-BOOK

I costi per la realizzazione saranno determinati a seconda del numero di pagine che comporranno l'e-book. Determinare il numero delle pagine è semplice; per la narrativa e saggistica dividere il numero totale delle battute che compongono il testo per 1800 e aggiungere 5 pagine per il frontespizio e i dati della casa editrice. Per la poesia: una pagina ogni 35 versi più il titolo e le interlinee tra una strofa e l'altra. **Si partirà da una base minima di un libro composto da 40 pagine, con un contributo di 40 €.; ogni pagina in più richiederà un contributo di 0,40 €.**

In pratica per un libro di 100 pagine, ad esempio, il contributo richiesto sarà di 64,00 €.

Per mantenere i libri on-line, sarà necessario rinnovare, di anno in anno, l'associazione in qualità di socio autore. Annualmente è prevista la rendicontazione all'autore delle copie vendute, basata sui resoconti dei gestori dei server che ospitano i testi. Per realizzare il libro si dovrà inviare il file del testo con e-mail a cartaepenna@cartaepenna.it, oppure con CD-Rom o chiavetta USB che sarà restituita con la bozza.

Carta e Penna indice l'ottava edizione del concorso letterario Leggiadramente fondato al fine di premiare e promuovere le migliori opere presentate. Il premio si articola nelle seguenti sezioni:

A) NARRATIVA: si partecipa con un racconto a tema libero composto da un massimo di 27.000 battute, spazi inclusi; (15 pagine composte da 30 righe di 60 battute cad. con formattazione a piacere) quota di adesione 20,00 euro. Si raccomanda di verificare con particolare attenzione, prima dell'invio del racconto, il numero di battute, spazi compresi. I racconti che superino le 27.000 battute verranno automaticamente esclusi dalla partecipazione senza alcun preavviso.

B) POESIA: si partecipa con un massimo di tre poesie a tema libero, composte da non più di 105 versi complessivi più i titoli; quota di adesione: 20,00 euro.

C) SILLOGE POETICA INEDITA: si partecipa con una raccolta poetica inedita di 30 poesie di 35 versi (o complessivi 1000 versi); quota di adesione: 20,00 euro per ogni raccolta presentata;

D) BARZELLETTE: presentare sino a un massimo di 3 barzellette; potranno essere composte da testo, oppure da disegni (con o senza testo)... l'importante è che facciano ridere! Quota di 10 euro ogni 3 barzellette. Ogni autore dovrà inviare a

CARTA E PENNA
Casella Postale 2242
10151 Torino

- quattro copie cartacee di ogni elaborato per le sezioni A, B, D; due copie del volume della silloge poetica per la sezione C).

Una delle copie deve contenere le complete generalità dell'autore ed essere firmata.

- breve curriculum;

- ricevuta del versamento della quota da effettuare: con bollettino o giroposta sul c.c. postale n. 3536935 intestato a Carta e Penna;

con bonifico: IBAN IT59 E076 0101 0000 0000 3536 935, intestatario conto: Carta e Penna;

Paypal all'indirizzo: informazioni@cartaepenna.it;

assegno non trasferibile intestato a Carta e Penna; contanti.

NOVITÀ: Potete inviare tutto il materiale a leggiadramente@cartaepenna.it provvederemo noi alla stampa degli elaborati; per questo servizio si richiede un contributo di 0,15 € per ogni pagina (a titolo esemplificativo: 3 poesie x 4 copie + CV = 13 fogli = 1,95 €

Racconto di 15 pagine x 4 copie + CV = 61 pagine = 9,15 €
 Per le sillogi della sezione C: 9,15 €)

Il termine per la presentazione degli elaborati è fissato per il

31 OTTOBRE 2020

e farà fede il timbro postale o la data della mail

Gli autori conservano la piena proprietà delle opere e concedono all'Associazione Carta e Penna il diritto di pubblicarle senza richiedere alcun compenso.

PREMI

Per le sezioni A e B:

1° classificato: assegno di 300,00 euro e diploma

2° classificato: assegno di 200,00 euro e diploma

3° classificato: assegno di 100,00 euro e diploma.

4° e 5° classificato: diploma e abbonamento, quale Socio Benemerito alla rivista *Il Salotto degli Autori* per un anno.

Dal 6° al 10° classificato: menzione d'onore con diploma e medaglia.

Dall'11° al 15° classificato: segnalazione di merito con diploma e medaglia.

Sezione C: Pubblicazione gratuita delle prime tre sillogi classificate e omaggio di 100 copie al primo classificato, 75 copie al secondo e 50 copie al terzo. Dal 4° al 15° posto: sconto del 20% sulla pubblicazione della silloge presentata.

Sezione D: assegno di 100 euro e diploma al primo classificato.

Tutti i premi saranno recapitati all'indirizzo indicato all'atto dell'adesione, NON ci sarà cerimonia di premiazione.

Per ogni ulteriore informazione:

cartaepenna@cartaepenna.it - Cell.: 339.25.43.034

L'autore, partecipando al concorso, autorizza il trattamento dei propri dati personali ai sensi della legge sulla privacy vigente.